

VEDERE IN **EMILIA ROMAGNA** E NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO



IL GIORNALE DELL'ARTE

N. 1 SETTEMBRE/OTTOBRE 2013
UMBERTO ALLEMANDI & C.



La Collezione Maramotti di Reggio Emilia. Fotografia di Cesare Di Liborio

SUPPLEMENTO A «IL GIORNALE DELL'ARTE» - N. 334 SETTEMBRE 2013

TUTTA L'ARTE DA VEDERE IN **SETTEMBRE | OTTOBRE**



Pupi Avati: «Li ricordo ancora quei territori dell'Emilia Romagna prima del grosso cambiamento»

Il celebre regista racconta gli anni della sua gioventù vissuta tutta a contatto col mondo dell'arte: il nonno era antiquario e il padre un grande appassionato di pittura dell'Ottocento italiano

Fino a oggi i film di Pupi Avati (Bologna, 1938) sono stati oltre venti e molte decine le sceneggiature firmate. Avati ha anche ottenuto onorificenze: è dal 1995 Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e nel 2005 ha ottenuto la Medaglia d'Oro ai Benemeriti della cultura e dell'arte. L'ultimo libro scritto è di quest'anno: «La grande invenzione. Un'autobiografia», edito da Rizzoli.

Avati, lei ha realizzato oltre 20 film, ma lasciando da parte il cinema qual è il suo rapporto con l'arte?

«Un rapporto molto stretto per motivi legati alla mia famiglia paterna. Mio nonno svolse la professione di antiquario e per me fin da piccolissimo era usuale avere a che fare con oggetti antichi. Mio padre Angelo, detto "Lino", invece, benché morto giovane, era un appassionato collezionista di pittura dell'Ottocento italiano. Nel secondo dopoguerra Lino Avati frequentava inoltre i principali pittori viventi e casa nostra in via Saragozza a Bologna era una galleria d'arte con via vai di artisti: alle pareti erano appesi i nostri Boldini, Morelli, De Nittis, Signorini. Spesso passavano appassionati a vedere i quadri e venivano anche grandi personaggi della musica come Arturo Benedetti Michelangeli e Francesco Molinari Pradelli, un noto collezionista come sapete. La passione per la pittura era condivisa in famiglia e nella cerchia dei nostri amici, io stesso bambino ho conosciuto Giorgio Morandi».

Che impressione ne ebbe?

«Avevo circa dodici anni, era poco dopo la guerra e lui viveva in via Fondazza con due sorelle: fui molto impressionato dalla statura fisica di Morandi e lui era davvero di poche parole anche perché non aveva molta dimestichezza con i bambini. Con mio padre Morandi aveva un ottimo rapporto, così come Lino lo ebbe con Filippo de Pisis che venne a caso nostra e ci fece, a me e ai miei fratelli, tre ritratti poi andati purtroppo perduti in un trasloco».

Lei oggi ha una collezione d'arte?

«No purtroppo, non ho più neppure le opere di mio padre. Deve sapere che dopo la sua morte noi figli non avevamo attitudine agli studi e facemmo molte bizzarrie, costringendo nostra madre mano a mano a vendere le opere. Ricordo che quando c'era da pagare qualche debito lei incartava un Domenico Morelli, usciva e tornava con 10-12mila lire di qualche gallerista. Abbiamo dissipato nel tempo la sua collezione molto ragionata, messa insieme con un certo intuito e visitando vecchie case e sagrestie. Lino Avati trascorreva notti in bianco a pulire e osservare i suoi quadri. Pensandoci bene...».

Dica.

«Riflettevo e penso che oggi, anche se visito pochissime mostre o musei, ho una cultura visiva, utilizzata nei miei film: lo devo all'epoca in cui mio padre portava i dipinti a casa quasi ogni giorno. Certo all'epoca è stata un'azione più patita che condivisa, ma lui stava ore a guardare le opere. E io con lui, li ho imparato a guardare, a riflettere con gli occhi. Mi sono educato a vedere e penso che facendo cinema sia stata una pratica fondamentale».

Cosa pensa della sua terra, l'Emilia Romagna, dal punto di vista visivo?

«Li ricordo ancora questi territori prima del grosso

cambiamento che hanno subito: qui del resto ho imparato a guardare le luci, le ombre e la mia gente, tutto immerso negli sconfinamenti infiniti delle nostre colline. Il paesaggio qui oggi è invece distrutto. La nostra regione ha due anime: quella pianeggiante da Bologna a Piacenza è un territorio che ha facilitato l'ipercostruzione e oggi lungo la via Emilia è quasi una città unica. L'altro lato, verso il Ferrarese e il Po, è la parte migliore della regione. Ferrara è forse nella regione la città più incontaminata, in quella zona la presenza della palude ha fatto sì che ci siano meno industrie e un paesaggio magico rimasto uguale da centinaia di anni: l'ho tra l'altro usato nel film "Le stelle nel fosso" del 1979. Amo molto la natura che unisco alla cultura contadina che mi ha segnato da bambino visto che all'epoca vivemmo in campagna per motivi bellici. Trovo una grande seduttività nei nostri Appennini e nelle zone boschive: situazioni usate in tanti mie film, come "Una gita scolastica" del 1983».

Quali sono secondo lei i maggiori problemi del mondo culturale?

«La cultura oggi in Italia è assente quasi totalmente e quando al governo si spartiscono le poltrone nessuno vuole quella dei Beni culturali. E così arriva spesso una persona incompetente e priva della giusta vocazione mentre il Mibac dovrebbe essere uno dei dicasteri più importanti perché noi dovremmo fondare su natura e arte il nostro futuro. Non sto dicendo, in questo momento difficile economicamente, di finanziare nuove opere d'arte, sarebbe sufficiente occuparsi delle risorse culturali che gli avi ci hanno affidato».

Ha una ricetta da consigliare?

«Penso a quanto fanno in Vaticano: quel modello andrebbe replicato in Italia per promuovere i nostri musei».

Lei ha conosciuto personaggi importanti anche per l'Emilia Romagna, come Pasolini e Fellini, ci fa un breve ritratto?

«Con Pier Paolo scrissi il suo ultimo film, "Salò o le 120 giornate di Sodoma" del 1975 e per un lungo periodo insieme a Franco Citti di cui era molto amico frequentai la sua casa di via Eufrate. Non ero suo stretto amico, ma Pasolini era una persona molto dolce ed era facile scrivere film con lui regista. Certo quel film era la prima parte del ciclo della morte e toccò argomenti terribili. Con Fellini invece era diverso, eravamo amici e mi ha svelato tanti segreti nelle lunghe passeggiate che facevamo sul lungo Tevere quando a Roma io abitavo in via Del Babuino e lui nella vicina via Margutta. Del resto io iniziai a fare cinema dopo avere visto «8 e mezzo»».

Lei ha girato film importanti, «La casa dalle finestre che ridono» e «Regalo di Natale» tra i molti altri, mentre per il futuro che prevede?

«Sto girando "Un ragazzo d'oro" con Sharon Stone e Riccardo Scamarcio, mentre il 24 novembre sulla Rai andrà in onda "Il bambino cattivo" con Donatella Finocchiaro e Luigi Lo Cascio: è dedicato a come un undicenne partecipa alla deflagrazione della famiglia e alla separazione dei genitori. Vede, gli anziani come me e i bimbi hanno le stesse caratteristiche, entrambi sono fragili, ad esempio. A Natale andrà poi in onda anche "Un matrimonio" con Michela Ramazzotti».

□ **Stefano Luppi**

IL GIORNALE DELL'ARTE		VEDERE IN EMILIA ROMAGNA E NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO	
Società editrice Umberto Allemandi & C. spa, via Mancini 8, 10131 Torino, tel. 011.8199111 fax 011.8193090 allemandi@allemandi.com		è una testata edita dalla Società editrice Umberto Allemandi & C. nell'ambito della linea di periodici «Vedere a...»	
Direttore responsabile	Umberto Allemandi	Curatori	Stefano Luppi Sandro Parmiggiani
Vicedirettore	Franco Fanelli	Coordinamento redazionale	Lina Ocarino
Caporedattore	Barbara Antonetto	Referente commerciale in Emilia Romagna	Valeria Riselli 335 6390119 valeriariselli@gmail.com
Impaginazione	Elisa Bussi		
Publicità	Cinzia Fattori 011.8199118 gda.pub@allemandi.com		
Stampa	Centro Stampa Quotidiani S.p.A. Erbusco (Bs)		
Sommarario			
BOLOGNA		24 Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue	
3 Arturo Martini		25 «Mercantinfiera», 32ma edizione	
3 Mostre in città		25 De Pisis alla Magnani Rocca	
3 Galleria d'Arte Maggiore		26 Gli itinerari d'arte di Antea	
4 «Grande magia» e Borgonzoni al Mambo		26 Galleria Centro Steccata	
5 Cubo di Unipol		RAVENNA	
6 Musei civici di Imola		27 Arturo Martini al MIC di Faenza	
7 Riccardo Franco Levi, Artelibrò		27 La stagione del MAR	
MODENA		28 Valerio Adami «Open Museums»	
8 Fondazione Fotografia		29 Ravennatica Museo Dantesco Premio Faenza	
9 Festival Filosofia, XI edizione		PIACENZA	
9 Galleria civica di Modena		30 I Musei piacentini	
10 I Musei di Palazzo dei Pio e Paladino		31 Palazzo Farnese	
10 Castelli di Modena nella rete		32 Galleria Ricci Oddi	
11 Castello delle Rocche a Finale Emilia		32 Museo Civico di Storia Naturale	
12 Museo della Bilancia a Campogalliano		FERRARA E FORLÌ-CESENA	
REGGIO EMILIA		33 Zurbarán a Palazzo dei Diamanti	
13 Collezione Maramotti		33 Opere del '600 dalle chiese di Ferrara	
14 Raccolta d'arte del gruppo CCPL		34 La Fondazione Tito Balestra	
14 Mostra di Umberto Mariani		35 L'Archivio Alberto Sughi	
14 Escher a Palazzo Magnani		RIMINI	
15 Zamboni RezArte		36 Ligabue a «Villa Franceschi»	
16 Bonioni Arte Galleria VVB		36 La Città per la cultura	
16 Del Bue a Palazzo Casotti		38 Antonio Saliola	
PARMA		SAN MARINO	
18 Parma celebra Bodoni		39 La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea	
18 Corrado Mingardi e la passione per i libri			
22 Franco Maria Ricci collezionista di Bodoni			

IL GIORNALE NON RISPONDE DELL'AUTENTICITÀ DELLE ATTRIBUZIONI DELLE OPERE RIPRODOTTE, IN PARTICOLARE DEL CONTENUTO DELLE INSERZIONI PUBBLICITARIE. LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI FIRMATI E LE DICHIARAZIONI RIFERITE DAL GIORNALE IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I RISPETTIVI AUTORI. SI CONSIGLIA DI VERIFICARE TELEFONICAMENTE GLI ORARI DELLE MANIFESTAZIONI.

www.allemandi.com

Il Mibac adotta il «Pantheon» di Ferrara

Pupi Avati più sopra ricorda la devastazione del territorio emiliano e, al contrario, la maggior «tenuta» di quello romagnolo, in particolare dell'area ferrarese e del delta del Po.



L'altare maggiore della Chiesa di San Paolo di Ferrara

Certo non sono mancate nel corso dei decenni devastazioni e decisioni scellerate portate avanti nonostante la Regione Emilia Romagna sia dotata di un «Servizio pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio» istituito a partire dalla nota Legge Galasso (n. 431/1985). Ma, forse complice anche il terreno paludoso, il Ferrarese pare più integro. Nel capoluogo le istituzioni hanno naturalmente un occhio di riguardo per la ricostruzione postsismica dopo il terremoto del 2012. Da pochi mesi è stata riaperto a Palazzo Schifanoia il Salone dei Mesi dopo un attento restauro mentre nei prossimi due anni nel monumento dovrebbe essere approntato un nuovo percorso museale. Inoltre, sempre a Ferrara, il ministro del Mibac, **Massimo Bray**, certo anche grazie «all'attenzione» del ministro per i rapporti con il Parlamento **Dario Franceschini**, ferrarese, ha deciso di «adottare» la Chiesa di San Paolo. La chiesa, edificata nel X secolo e ricostruita a seguito del terremoto del 1570, è definita il Pantheon della città poiché ospita le sepolture di illustri personaggi di cultura oltre a opere di **Bastianino e Scarsellino**. La chiesa ha subito gravi problemi strutturali e ora il ministro Bray ha interessato direttamente i suoi uffici per la messa in sicurezza dell'edificio e i successivi lavori di restauro. □ **S.L.**

Bologna e Faenza insieme per celebrare un grandissimo del Novecento: Arturo Martini

La Fondazione Carisbo e il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, promuovono un grande evento per uno dei massimi scultori italiani

Si presenta come una delle mostre da non perdere dell'autunno espositivo italiano il doppio appuntamento dedicato allo scultore trevigiano Arturo Martini (Treviso 1889 - Milano 1947) da Palazzo Fava, sede espositiva di Genus Bononiae-musei nella città della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, e dal Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza - MIC (cfr. a. p. 27). **Sotto le due torri sarà possibile vedere, dal 22 settembre al 12 gennaio 2014, a cura di Nico Stringa, «Arturo Martini. Creature, il sogno della terracotta».**

Martini, a differenza della terra romagnola, non presenta episodi biografici che lo leghino a Bologna, ma qui in anni recenti il presidente di Genus Bononiae, Fabio Roversi Monaco, ha acquistato alcune opere importanti delle sculture attraverso la Fondazione Carisbo presieduta fino a pochi mesi fa. I pezzi «forti» di proprietà Carisbo, esposti naturalmente nella rassegna, sono «Torso» e «Madre folle» del 1929 mentre di recente sono stati acquisiti «La Carità», «Dedalo e Icaro» e «Abbraccio». Il titolo scelto per la rassegna a Palazzo Fava, quel termine «creature» con cui Massimo Bontempelli definiva le figure sognanti di Martini, racchiude bene i contenuti dell'appuntamento bolognese: a Palazzo Fava saranno esposte per la prima volta assieme le grandi terrecotte che



«La lupa» di Arturo Martini, 1930-31. Anversa, Museo Middelheim

l'artista realizzò tra il 1928 e il 1932. Questi anni furono definiti da Martini il «Periodo del canto», la fase della sua poesia più alta e dispiegata che lo portarono anche ad esporre alla prima Quadriennale di Roma (1931) e poi alla Biennale di Venezia (1932) aprendo il varco a tante successive sperimentazioni. Per la prima volta, inoltre, saranno esposte le opere acquisite nel 1950 dal Museo di Anversa e mai più viste in Italia da allora: si tratta di «La lupa» (1932), «Chiaro di luna» (1931-34), «Sport invernali» (1931-32), «Donna al sole» (1930). Lungo il percorso saranno inoltre ordinate opere di ampie dimensioni provenienti dalla Gnam di Roma e da altre collezioni pubbliche e private. □ S.L.

Per informazioni, Palazzo Fava. Palazzo delle Esposizioni, via Manzoni 2, Bologna, tel. 051 19936305, www.genusbononiae.it

Solo maggiori artisti per la Galleria Maggiore

Un anno denso di attività e di novità quello della storica Galleria d'Arte Maggiore di Bologna. Nella prima metà dell'anno, oltre a inaugurare importanti mostre nella sede bolognese (tra cui «Roberto Sebastian Matta. Oli, sculture e tecniche miste» e «Sam Francis. Freedom of color»), a partecipare a «The Armony Show» di New York e ad «Art Basel. Hong Kong», la galleria è riuscita a calamitare molta attenzione per la mostra realizzata a Venezia in occasione della Biennale d'arte «Roberto Sebastian Matta, Gordon Matta-Clark, Pablo Echaurren» alla Fondazione Querini Stampalia curata da Danilo Eccher. Anche l'autunno per la Galleria Maggiore si presenta denso di appuntamenti: «L'obiettivo della stagione che si sta aprendo, spiega la direttrice Alessia Calarota che gestisce lo spazio dal 2001, è quello di porre i riflettori sulla nostra sede centrale a Bologna, perché crediamo che nonostante la globalizzazione del mondo dell'arte, la galleria possa e debba presentarsi come luogo di incontro, di scambio e di formazione della cultura artistica. Per questo motivo abbiamo deciso di continuare a proporre mostre di qualità che abbiano per protagonisti i maestri dell'arte. Al contempo continueremo a rafforzare la nostra attività all'estero che anche per il biennio 2013-14 ci vedrà operativi sia sul fronte del mercato, attraverso la partecipazione ad alcune importanti fiere internazionali, sia attraverso la promozione culturale tramite un programma sempre più fitto e variegato di collaborazioni con prestigiosi musei internazionali». □ S.L.



Un'opera di Sam Francis della Galleria d'Arte Maggiore

Per informazioni: Galleria d'Arte Maggiore, via D'Azeglio 15, Bologna, tel. 051 235843, www.maggioregam.com

Il giro dei musei bolognesi

Sono numerosi gli appuntamenti espositivi dell'autunno bolognese, in attesa del grande evento che aprirà l'anno seguente. Ormai lo sanno tutti, visto il battage pubblicitario in corso: dall'8 febbraio al 25 maggio 2014 arriverà sotto le due Torri, in «prima» assoluta per l'Italia, il dipinto «La ragazza con l'orecchino di perla», capolavoro di Jan Vermeer. Sarà esposto, insieme ad altri dipinti del Seicento olandese, a Palazzo Fava - Palazzo delle Esposizioni, con la collaborazione di Fondazione Carisbo, Linea d'Ombra di Marco Goldin e Fabio Roversi Monaco. Se il catalogo di Linea d'Ombra racconterà la vicenda del Seicento olandese, per chi voglia farsi una chiara idea dell'importanza del protagonista della



«La ragazza con l'orecchino di perla» di Jan Vermeer, 1665 circa, L'Aia, Royal Picture Gallery Mauritshuis

mostra a disposizione c'è il volume «Vermeer», uscito nel 2008 presso Mondadori Arte (159 pp., 7,9 euro). L'ha redatto Luigi Ficacci, attuale soprintendente per i Beni storico-artistici di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini. E la speranza ora è che le frotte di turisti annunciati ad ammirare la «Ragazza con l'orecchino» facciano quattro passi e vadano a vedere i capolavori conservati nella Pinacoteca nazionale e negli altri musei bolognesi dove tante, dicevamo, sono le iniziative. Fino al 31 dicembre l'antico Istituto delle Scienze di Bologna, con la collaborazione dei musei universitari di Palazzo Poggi, ospita

«Invincibili ottomani»: sono esposti per la prima volta alcuni oggetti che si trovano nella «Stanza delle Armi» dell'istituzione poi in parte confluiti nelle collezioni del Museo civico medievale di Bologna. Basta spostarsi di pochi metri e, alla basilica di San Petronio, fino al 15 settembre si può vedere «La facciata incompiuta. Il portale di Jacopo della Quercia e i progetti di completamento dal '500 al '900» con disegni e documenti sul completamento della facciata rimasta per sempre incompiuta a causa della prematura morte dell'architetto Antonio di Vincenzo. Molto più tempo, sino alla fine del prossimo gennaio, ha chi vuole visitare «Bruto Carpigiani: alle radici del packaging bolognese» al Museo del Patrimonio industriale: in mostra documentazione archivistica e iconografica di archivi aziendali. Lo stesso museo, fino al 2 febbraio 2014, ospita inoltre «Giordani: costruire giocattoli. Auto, carrozzine, biciclette per bambini, 1915-1961». Casa Saraceni, sede di Fondazione Carisbo, sino al 22 settembre ospita «Sculture da ridere. Da Adriano Cecioni a Quinto Ghermandi» dove è possibile visionare oltre 170 opere nelle quali pittori e scultori hanno privilegiato l'aspetto «caricaturale» per raccontare in chiave ironica un secolo di politica, cultura e costume d'Italia. Da vedere anche il Museo civico Medievale: qui sino al 29 settembre c'è «Sete fruscianti, sete dipinte. Il recupero della collezione tessile del Museo Civico Medievale». È esposta una selezione di pezzi, databili tra il XVI al XIX secolo, di damaschi, velluti, broccati, rasi del ricco patrimonio bolognese, posta al fianco di dipinti di Passarotti, Fontana, Gennari, Crescimbeni e Crespi. □ S.L.

L'enigma
ESCHER
Paradossi grafici tra arte e geometria

19 Ottobre 2013
23 febbraio 2014
Palazzo Magnani
Reggio Emilia

Dal martedì al venerdì
10.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00
Sabato e festivi
10.00 - 19.00 [Lunedì chiuso]

www.palazzomagnani.it
Info tel. 0522 45 44 37 - info@palazzomagnani.it

PM FONDAZIONE PALAZZO MAGNANI

Chi è il mago che ha comprato quelle opere?

Da ottobre il MAMbo espone opere scelte dalla Collezione UniCredit e ospita la rassegna «Aldo Borgonzoni e il tema del lavoro» in occasione del centenario della nascita del pittore esponente di spicco dell'Espressionismo

Il MAMbo e UniCredit si associano per presentare nelle sale del museo civico «La Grande Magia. Opere scelte dalla Collezione UniCredit» a cura di Gianfranco Maraniello e Walter Guadagnini in collaborazione con Bärbel Kopplin. La mostra dal 20 ottobre al 16 febbraio 2014 espone 93 opere realizzate dal Cinquecento ai giorni nostri di Dosso Dossi, Klimt, Chirico, Léger, Weston, Schwitters, Klein, Reiner, Baselitz, Richter, Blake, Christo, Brus, Nitsch, Jodice, Zorio, Paolini, Long, Höfer e dei giovani Marclay, Toderi, Schinwald, Strand,



Brotherus, Hein, Gütschow e Op de Beeck. Il percorso espositivo parte da «Psiche abbandonata da Amore» di Dosso Dossi e «Aracne tesse la tela. L'Indovina» di Antonio Carneo che in mostra dialogano con alcuni antichi testi di magia della collezione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. La rassegna dedica specifiche riflessioni a foto e cinema attraverso una selezione di lavori provenienti dalla collezione «Fotografis» di UniCredit Bank Austria AG, conservata a Salisburgo. Alcune opere provengono invece dall'Albertina di Vienna, Macro e MaXXI di Roma, Neues Museum di Norimberga.

Il MAMbo ospita inoltre, dall'11 ottobre al 15 dicembre, la rassegna «Aldo Borgonzoni e il tema del lavoro», che rientra tra gli appuntamenti coordinati dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione ideati in occasione del centenario della nascita del pittore esponente di spicco dell'espressionismo europeo. In mostra alcune opere dalla poetica neorealista provenienti dallo «CSAC-Centro Studi e Archivio della Comunicazione» dell'Università di Parma. Ma la serie di appuntamenti in occasione del centenario è davvero ampia e arriva anche in Vaticano dove dal 12 ottobre al 12 gennaio 2014 si svolge «Aldo Borgonzoni. Immagini e visioni dal Concilio Vaticano II». Per restare in Emilia Romagna: l'11 ottobre il MAMbo ospita il convegno «Aldo Borgonzoni. Arte e ideologia di "perdurante giovinezza"» a cura di Gloria Bianchino e Claudia Collina. Nella natia Medicina (Bologna) la Pinacoteca Borgonzoni ospita dal 27 ottobre al 20 gennaio 2014 la mostra «Aldo Borgonzoni. Medicina: colori e segni della memoria» mentre l'ex Camera del Lavoro di Medicina dal 9 novembre al 20 gennaio 2014 vede «Il lavoro della realtà. 1948: il murale di Aldo Borgonzoni e la cultura d'immagine». Le manifestazioni si protrarranno con altri eventi nei nel 2014 a Gattatico (Reggio Emilia) e Dozza (Bologna). □ S.L.

Per informazioni, MAMbo, via Don Minzoni 14, Bologna, tel. 051.6496611, www.mambo-bologna.org, www.unicreditgroup.eu; www.centenarioaldoborgonzoni.it; www.ibc.regione.emilia-romagna.it

«La Danza con i dischi d'oro» di Arthur Benda, 1931, UniCredit Art Collection-Bank Austria (Collezione «Fotografis» in comodato al Museum der Moderne, di Salisburgo). Sotto, «Le mondine» di Aldo Borgonzoni, 1948

Il «Bed-in» di Lennon e Yoko

La galleria «Ono arte contemporanea» diretta da Vittoria Mainoldi presenta, dal 20 settembre al 5 ottobre in occasione di Artelibro, «John Lennon Suite 1742. Fotografie di Bruno Vagnini», un'esposizione di immagini scattate dal fotografo reggiano alla coppia Lennon-Yoko Ono in occasione dei «Bed-In» di Montreal del 1969. Appuntamento seguente dal 10 ottobre al primo dicembre con i 60 scatti allestiti alla mostra «From sex to punk», prima monografica italiana del fotografo ed ex tour manager dei Sex Pistols, John Tiberi. Le immagini sono relative alla scena punk degli anni Settanta, epoca che investì le arti e cambiò per sempre moda, grafica e musica naturalmente. L'anno espositivo della galleria si conclude con «Alice O'Malley: Community of Elsewheres», 30 fotografie che compongono la prima personale italiana della fotografa americana che ha immortalato New York underground degli anni Novanta e Duemila



(dal 29 ottobre al 26 novembre). □ S.L.

Per informazioni: ONO arte contemporanea, via Santa Margherita 10, Bologna, tel. 051262465, www.onoarte.com

Casoni di Mezzolara, un borgo storico da scoprire



A pochi chilometri da Budrio apre al pubblico dopo due anni di restauro conservativo l'ampio agglomerato di case rurali di Casoni di Mezzolara nella campagna tra Bologna e Ferrara, al limite delle antiche valli che Napoleone bonificò nel 1813. Si tratta di un'area storica: il piccolo borgo di abitazioni si dipana infatti attorno a quel che un tempo era un antico convento benedettino che successivamente, nel Cinquecento sotto la proprietà della famiglia Manzoli fu trasformato in una ampia dimora signorile di campagna. Nel secondo decennio del Settecento appartenne ai principi d'Acqua Sparta, poi ai nuovi patroni marchesi di Bagno di Mantova che ricostruirono la chiesa del borgo all'inizio dell'Ottocento. Dal 1919 il complesso è di proprietà della famiglia Caliceti. Il 29 settembre sarà tutto visitabile. □ S.L.

Per informazioni: Casoni di Mezzolara di Budrio, www.ilborgodeicasoni.it

GALLERIA D'ARTE MODERNA RICCI ODDI



Il più affascinante museo di arte moderna dell'Italia settentrionale

Via San Siro 13, Piacenza

www.riccioddi.it



STANISLAO FARRI "Sguardi su Reggio"

Inaugurazione sabato 23 Novembre ore 18,00
Periodo espositivo 24 Novembre - 12 Gennaio 2014



VV8 artecontemporanea
Cortile di Palazzo Borzacchi - Via Emilia Santo Stefano, 14 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432103 - galleriavv8@alice.it

Arte al Cubo

«Cubo» è l'acronimo di Centro Unipol Bologna per indicare il nuovo spazio espositivo multimediale, di documentazione e museo aziendale del colosso cooperativo emiliano. La responsabile della parte artistica Angela Memola illustra le attività del nuovo polo culturale diretto da Alberto Federici, responsabile dell'Area CorporateIdentity

Angela Memola, titolare della «Grafique Art Gallery» di Bologna, è la responsabile per la parte artistica di «Cubo Centro Unipol», una vera e propria struttura culturale che ha aperto da poco i battenti e con l'autunno inizierà la vera e propria attività. Angela Memola spiega ai lettori del «Vedere» le caratteristiche del nuovo polo bolognese.

Quando è entrata in contatto con Unipol e come si è sviluppata la collaborazione per Cubo?

«Sono già diversi anni che con la mia attività di gallerista collaboro con Unipol in qualità di cliente. Dalla sua dirigenza ho sempre avuto risposte molto attente e di gusto alle proposte artistiche che via via facevo quando venivo contattata per soddisfare esigenze che inizialmente muovevano dalla necessità di spazi da armonizzare. Ogni volta il rapporto si trasformava in un dialogo sull'arte contemporanea e in racconti sugli artisti; da tutto ciò ho appreso che all'interno dell'azienda, in particolare in alcuni uffici e in un caveau, c'erano opere che meritavano di essere valorizzate ed esposte. Tra esse l'importante collezione di opere del torinese Carlo Levi. Come credo sia successo in molte aziende italiane, gli amministratori erano impegnati nel loro principale lavoro, e non avevano il tempo di seguire l'arte e le loro acquisizioni che certo non avvenivano per la volontà né di fare investimenti né di rafforzare la propria immagine verso l'interno o verso l'esterno».

Le avranno raccontato vari aneddoti a questo proposito.

«Il presidente Enea Mazzoli mi ha ad esempio raccontato che l'acquisizione di un'opera di Aldo Borgonzoni avvenne più per la volontà di sostenere l'arte e l'artista che si era rivolto a lui che per altri motivi. Così è andata in numerose occasioni, tanto che negli anni Ottanta venne anche indetto il premio "Acquisto per la scultura" il cui tema era il lavoro; l'opera vincitrice, "Turrus" di Giuseppe Spagnolo, è ancora oggi davanti alla sede di via Stalingrado a Bologna e i prototipi delle altre sculture partecipanti, tra cui una bellissima "Ziggurat" di De Vita, sono state restaurate e oggi sono esposte negli uffici della sede di Porta Europa. Poi le varie fusioni aziendali hanno arricchito il patrimonio: la fusione con "Aurora" ha portato, ad esempio, all'acquisizione di un'opera giovanile di Francesco Lo Savio, un raro smalto».

Così è nata una collaborazione più stretta.

«Sì, perché mi sono offerta di fare una prima catalogazione di queste opere e ho suggerito al Gruppo di valorizzarle. La prossima fusione con le aziende del Gruppo Fonsai andranno inoltre ad arricchire ulteriormente questo patrimonio artistico importante e pressoché inedito. Ho così modificato la mia professione di gallerista in quella che ho trovato più fortemente innovativa di mediatrice culturale. Penso che

l'attuale fase storica richieda una capacità di lettura della situazione e delle prospettive dell'economia e dunque nuove scelte, nuovi protagonisti, anche in campo culturale».

Perché è nato Cubo?

«Contemporaneamente alla mia idea di valorizzare le opere stava nascendo il progetto affidato alla tenace e bravissima Giulia Zamagni del museo d'impresa, deciso perché Unipol nel 2013 avrebbe festeggiato i



Lo Spazio Arte di Cubo

fondamentale sia per l'acquisizione dei reperti sia per la realizzazione: dall'Immobiliare che ha avuto l'impegno di costruire fisicamente il contenitore situato a Porta Europa, su avveniristici e bellissimi giardini pensili, all'amministrazione che ne ha sostenuto l'impegno economico. Sino ai settori tecnologico, legale, acquisti, servizi ausiliari, comunicazione interna: tutti hanno operato sino a quando, alla fine dello scorso 26 marzo, data del compleanno di Unipol. A quel punto mi hanno ricontattata per dedicare una sezione di questo Museo all'arte e alla collezione del gruppo».

Che attività ha svolto?

«Per prima cosa la catalogazione che le dicevo prima, realizzata utilizzando gli standard "Iccd" in modo da poter entrare in rete con l'Istituto Beni culturali della Regione utilizzando il loro software: in questa maniera entro pochi mesi tutto il patrimonio sarà accessibile on line».

Quali sono le finalità culturali e sociali dello spazio?

«Cubo è in pratica quasi un'intera opera d'arte contemporanea a sé stante: nell'architettura dei giardini pensili con le barre che producono luci e suoni e nel video d'arte che accoglie il visitatore nello spazio Mediateca, oltre che in quanto esposto naturalmente. Cerchiamo di utilizzarlo come luogo culturale e aziendale rivolto al futuro, in proiezione ottimistica. Oggi è importante dare messaggi di questo tipo. Si tratta di uno spazio di aggregazione nel quale raccontiamo anche il ruolo sociale dell'attività assicurativa e bancaria per rendere accessibili servizi e prodotti alla comunità di riferimento. All'interno di Cubo, come le accennavo, c'è la Mediateca che racconta attraverso i numerosi touch screen la storia delle assicurazioni, di Unipol, di Bologna e dell'Italia, ci sono le colonne interattive che attraverso sofisticati software aggiornano dati di interesse sociale; c'è lo spazio Sicurezza dove gli innovativi simulatori di guida e di crash test attivano la funzione sociale della prevenzione. E poi ovviamente lo spazio Cultura, dove organizziamo anche conferenze e mettiamo a disposizione dei visitatori un'emeroteca digitale. Nello spazio Arte invece presentiamo mostre temporanee in cui le opere dialogheranno con i valori del Gruppo. Tutto questo oggi avviene sotto il diretto controllo dell'area "Corporate Identity" di Unipol, e di Alberto Federici, direttore di Cubo».

Come intende metterne a frutto la presenza sul territorio?

«Il nostro vuole essere non solo un museo d'impresa, ma uno spazio aperto al territorio dove si racconta la storia ed il futuro del Gruppo coinvolgendo gli spettatori nella storia dell'impresa bolognese. Tutti gli spazi sono fruibili

cinquant'anni di attività. Cubo, acronimo di "Centro Unipol Bologna", doveva raccontare la storia e i valori del Gruppo, proiettandoli nel futuro. La collega Zamagni insieme al suo staff ha letteralmente "costruito" e organizzato un laboratorio dove sono stati raccolti e catalogati tutti i reperti legati alla storia di Unipol. Ossia documenti originali, fotografie, oggetti, libri verbali, libri soci, bilanci, coppe, medaglie e altro. Il contributo di tutte le unità dell'azienda è stato

liberamente e il museo non è a pagamento. Intendiamo inoltre avvicinare le scuole per permettere loro di organizzare visite e test nello spazio sicurezza. E non dimentichiamo che Cubo è anche uno spazio di aggregazione per i collaboratori dell'azienda e per coloro che in qualche modo frequentano Unipol. Sotto il profilo urbanistico, i giardini di Cubo sono completamente ciclabili e uniscono due importanti quartieri della città. Gli incontri, gli eventi e le mostre e tutte le iniziative di Cubo sono in particolare a favore del territorio in cui operiamo».

Quali sono le iniziative realizzate e quali le prossime?

«Siamo appena partiti. Durante l'estate abbiamo ospitato la rassegna estiva di musica e cabaret nei giardini con l'evento "Musica Raccontata" al quale hanno partecipato Corrado Augias e Fausto Modugno. Abbiamo avuto due mostre temporanee, una sorta di "numero zero" di questa attività, quali "Riflessi d'Italia" che ha celebrato attraverso le opere degli artisti i 50 anni di usi e costumi degli italiani (opere di Cella, De Molfetta, Lodola, Andy, Morellet, Catastini, Bolcato, Giuffrida, Veneziano). Attualmente i visitatori possono invece ancora visitare "Oltre la paura" nella quale un esperto, il professor Bonomo, ha motivato la tesi secondo la quale l'arte nella storia ha suggerito e anticipato il superamento delle cicliche crisi economiche. Lo spazio cultura ha ospitato oltre a conferenze sull'arte, il concorso di Hakaton, con giovani da tutta Italia venuti a presentare le loro app sulla sicurezza. C'è stata anche l'anteprima di "Searching Sugar Man", film biografico vincitore dell'Oscar 2013, con Biografilm Festival del quale Unipol è main sponsor. In futuro per quello che riguarda lo Spazio Arte abbiamo in programma di presentare mostre di artisti del panorama nazionale e internazionale. L'offerta culturale si amplierà anche con laboratori per ragazzi di musica, arte, teatro e cinema». □ S.L.

Chi c'è nella collezione

La collezione di Unipol si compone di opere soprattutto di artisti italiani del secondo dopoguerra. La raccolta narra cinquant'anni di cultura italiana attraverso linguaggi creativi differenti che spesso hanno come elemento comune il mondo del lavoro. «La raccolta, spiega la curatrice Angela Memola, diventa dunque anche un'occasione di indagine sociale di una realtà naturalmente complessa e contraddittoria. Inoltre è esemplificativa della storia dell'azienda che l'ha costituita». Le opere sono confluite nel Gruppo Unipol attraverso il susseguirsi di fusioni e di acquisizioni. «L'iniziale radicamento al territorio, continua Memola, è confermato dalle acquisizioni di artisti bolognesi quali Aldo Borgonzoni, Dino Boschi, Maurizio Bottarelli, le originali grafiche di Nicola Zamboni degli anni Sessanta del Novecento e le carte di Alberto Sughì. Negli anni Ottanta la collezione si amplia con l'inserimento di lavori di Mimmo Paladino, Ennio Morlotti, Domenico Bianchi, Paolo Icaro e, grazie a successivi passaggi di proprietà aziendali anche di Fausto Pirandello, Francesco Lo Savio, Mario Schifano, Franco Angeli e altri». Il nucleo più consistente della raccolta Unipol è la cinquantina di opere di Carlo Levi, intellettuale, pittore e uomo politico. L'artista torinese (1902-1975), e le opere Unipol insieme a quelle di proprietà del Museo Magi '900 di Pieve di Cento, sono al centro della rassegna «Carlo Levi il Volto del Novecento» che si tiene al Pala De Andrè di Ravenna fino al 16 settembre. □ S.L.

Per informazioni: Centro Unipol Bologna, Porta Europa, Piazza Vieira De Mella 3 e 5, tel. 052 5076060, www.cubounipol.it



Angela Memola



Reggio Emilia. Un Novecento ritrovato.

a cura di Alberto Agazzani

RE ARTE
CONTEMPORANEA

28 settembre > 17 novembre 2013

via Emilia Ospizio 34/D Reggio Emilia - tel. 0522 333351 - www.galleriarearte.it

Bergomi	Cavicchioni	Leonardi	Poli
Bonazzi	Ettore	Manfredi	Ruspaggiari
Calzolari	Ferri	Mastronardi	Gandini
Catellani	Gerra	Olivi	Squarza

Tre musei civici per una giornata a Imola

Sono il Museo di San Domenico, il Palazzo Tozzoni e la Rocca Sforzesca con i suoi tesori

Una visita a Imola offre alla visione il nuovo **Museo di San Domenico con le raccolte Scarabelli**, l'affascinante casa-museo di **Palazzo Tozzoni** e la possente **Rocca Sforzesca**. I Musei civici imolesi affiancano all'esposizione delle proprie raccolte cicli di visite a tema che durano molti mesi all'anno, esposizioni temporanee, attività nel campo dell'arte contemporanea, programmi didattici speciali per le scuole, laboratori, giochi e feste di compleanno per bambini compresa un'intera notte passata al Museo a scoprire e decifrare gli antichi reperti. **La guida a questa piccola visita virtuale alla città romagnola è Claudia Pedrini, direttore dei musei civici della Città di Imola.**

Museo di San Domenico. «Il polo museale di San Domenico, spiega Claudia Pedrini, è il cuore antico dei Musei civici imolesi nati all'inizio dell'Ottocento e comprendenti collezioni d'arte, archeologia e scienze naturali, ora ospitate nell'ex convento di San Domenico e recentissimamente del tutto rinnovate con l'apertura dei nuovi allestimenti delle Collezioni d'arte della città e del Museo Giuseppe Scarabelli realizzati dal Comune di Imola con la collaborazione di enti pubblici e di privati. Alla fine del 2011 sono state inaugurate le Collezioni d'arte della città, un percorso costruito per nuclei tematici e cronologici tra dipinti, sculture, ceramiche, disegni e medaglie offrendo una storia per immagini della città dal Medioevo alla contemporaneità». Il percorso mette insieme un'ampia serie di stemmi e blasoni in pietra provenienti da facciate di palazzi privati e pubblici, ceramiche trecentesche e rinascimentali ritrovate in città e frammenti di affreschi staccati quattrocenteschi di Cristoforo Scaletti, Tommaso Cardello, Bartolomeo Cesi. Numerosi poi sono i dipinti anche di artisti noti quali Orazio Samacchini, Innocenzo da Imola, Lavinia Fontana, Bartolomeo Cesi, Bartolomeo Passerotti, il Codino, Giovan Gioseffo Santi, Felice Casorati, Renato Guttuso, Filippo de Pisis, Domenico Cantatore, Giorgio Morandi e altri artisti locali ai quali di aggiunge un nucleo di preziosi disegni. Il percorso di visita si snoda anche all'interno



Veduta della Rocca Sforzesca di Imola e scalone di Palazzo Tozzoni

della chiesa di San Domenico che conserva il «Martirio di Sant'Orsola» di Ludovico Carracci.

Museo Giuseppe Scarabelli. «Questo, continua Claudia Pedrini, è stato riaperto nella sede domenicana nel marzo 2013 ed è ricco di 25mila pezzi di geologia, archeologia, scienze naturali, oltre ai materiali etnografici precolombiani ed africani, tra cui una piccola mummia egizia. Peculiarità di grande valore scientifico e di particolare fascino è costituita dal nucleo originario del Museo, il cosiddetto «Gabinetto di Storia Naturale» fondato nel 1857 da Giuseppe Scarabelli ed altri studiosi. Il luogo mantiene l'originale ordinamento e perciò è fondamentale per la storia della scienza e della museografia a livello nazionale. L'attuale progetto scientifico e museografico è stato rispettoso dell'ordinamento dei pezzi esposti e dell'allestimento storici, traducendoli in un linguaggio contemporaneo». Il Museo Scarabelli di San Domenico si articola in due parti, dedicate alle origini ottocentesche del Museo e alle varie collezioni di Geologia, Archeologia e Scienze Naturali.

Palazzo Tozzoni. «Si tratta, spiega il direttore dei musei civici imolesi, di un raro e intatto esempio di casa-museo: dopo aver



accolto per cinque secoli la vita dei conti Tozzoni, nel 1978 il palazzo, con gli arredi originali, la collezione d'arte e l'archivio, diviene un museo mantenendo intatto il fascino di una casa lungamente abitata. La trentina di stanze costituisce il percorso utile a immergersi nell'atmosfera della realtà quotidiana di un palazzo nobile tra Sette e Ottocento». L'architettura dell'attuale edificio corrisponde alla ristrutturazione compiuta dal 1726 al 1738 su progetto dell'architetto ticinese

Domenico Trifogli, forse su indicazioni del maggior esponente del tardo barocco bolognese, Alfonso Torreggiani. L'arredo è inoltre arricchito da dipinti di Lavinia Fontana, Bartolomeo Cesi, Ferrau Fenzoni.

Rocca Sforzesca. «Fondata nel XIII secolo, conclude Claudia Pedrini, la Rocca costituisce uno splendido esempio di architettura fortificata tra medioevo e rinascimento». Del periodo più antico conserva il portale con arco a sesto acuto, l'antica torre quadrata di sud-est ancora riconoscibile pur essendo inglobata nel torrione rinascimentale, il mastio con le segrete, i suggestivi ambienti a piano terra e il terrazzo da cui la vista spazia su tutta la città e le vicine colline. Restaurata e riaperta al pubblico nel 1973, conserva all'interno una collezione di ceramiche e armi (600 pezzi). □ S.L.

Per informazioni, **Musei Civici di Imola**, Imola (Bologna), tel. 055 0542 602609, museicivici.comune.imola.bo.it

LIGABUE

«Toni» e la sua arte nel racconto di Cesare Zavattini



11 luglio - 6 ottobre 2013 - Riccione



Info: Galleria d'arte moderna e contemporanea Villa Franceschi tel. 0541 693534

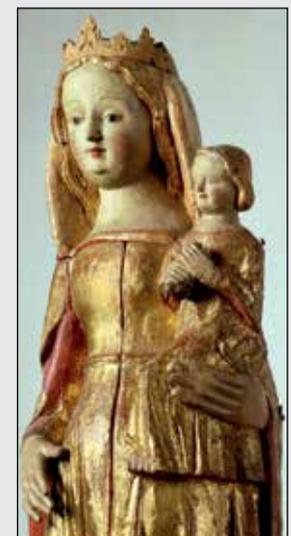
Villa Franceschi • museo@comune.riccione.mi.it • www.comune.riccione.mi.it • www.riccioneperlacultura.it

Riapre dopo il terremoto la Pinacoteca Civica di Pieve di Cento, ed è subito un successo

Il 19 maggio 2013, a un anno esatto dal terremoto che, il 20 e il 29 maggio 2012, aveva profondamente sconvolto alcuni territori, in particolare dell'Emilia, **la Pinacoteca Civica di Pieve di Cento ha riaperto i battenti**, dopo l'esecuzione di lavori murari alle pareti e al tetto, immediatamente disposti dal sindaco **Sergio Maccagnani** e dall'assessore **Gianni Cavicchi**. **Graziano Campanini** e **Giulia Ramponi**, che hanno supportato la Giunta nella ricostruzione postsismica, hanno colto l'occasione per progettare un riallestimento delle collezioni e nuovi apparati didascalico-informativi. Aperta nel 1810, **la Pinacoteca Civica, è, dal 1980, a Palazzo Mastellari**, sede dell'antico ospedale cittadino. Su una superficie di circa 600 metri quadrati, il Museo è suddiviso in due sezioni. La parte antica raccoglie le **collezioni d'arte del Comune dal XIII secolo fino ai primi anni dell'Ottocento**, con numerose opere provenienti dalle soppressioni napoleoniche, tra cui si segnalano una pala di Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino («San Michele Arcangelo che uccide il demonio») e la «Madonna con Bambino» in legno policromo del XIV secolo, un esempio di reliquiario a statua, di ambito spagnolo. Con il nuovo riallestimento, sono provvisoriamente approdati in Pinacoteca anche tre dipinti, salvati dalla Collegiata semidistrutta dal terremoto. **La sezione del Novecento** comprende: la Collezione Giuseppe Alberghini, scultore pievese attivo tra gli anni Venti e Sessanta del Novecento; la Donazione Efre Tavoni, 265 stampe internazionali provenienti dal suo Premio

Morgan's Paint; la Collezione Severo Pozzati, donata dalla nipote Amelia Pozzati, composta da 216 pezzi; la Donazione Norma Mascellani e quella di Pirro Cuniberti; opere donate da artisti che hanno tenuto mostre personali a Pieve di Cento.

La visita alla Pinacoteca Civica offre anche una vasta **collezione di vetri d'autore del Novecento**. **La riapertura della Pinacoteca ha subito fatto registrare un consistente aumento di visitatori**; particolarmente significativa la riscoperta del Museo da parte dei cittadini di Pieve, che così si riappropriano della memoria storica della loro città e sono probabilmente disponibili a considerare positivamente il progetto cui si pensa: una nuova sede per la Pinacoteca, che consenta un ampliamento delle sale espositive e dei servizi. □ S.P.



«Madonna con Bambino» in legno policromo del XIV secolo

Decennale in musica per i libri d'arte con un nuovo presidente, Riccardo Franco Levi

Il tema scelto per la decima edizione della kermesse bolognese dedicata al libro d'arte è «Musica per gli occhi. Collezionismo all'Opera nella sede storica di Palazzo Re Enzo e del Podestà a Bologna»

Un'edizione importante quella che si svolge dal 19 al 22 settembre per «Artelibro Festival del Libro d'Arte», per due motivi. **La manifestazione, tra le più importanti a livello internazionale per quanto riguarda l'editoria, giunge al decimo anno e il compleanno coincide con la nomina di un nuovo presidente dell'associazione organizzativa. Riccardo Franco Levi, noto giornalista, già sottosegretario alla presidente del Consiglio del premier Romano Prodi, prende il posto della fondatrice della manifestazione Giovanna Pesci.** Il tema scelto per la decima edizione di Artelibro è «Musica per gli occhi. Collezionismo all'Opera nella sede storica di Palazzo Re Enzo e del Podestà a Bologna». L'inaugurazione dell'appuntamento è prevista il 19 settembre, alle ore 17.30, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio con il saluto del sindaco di Bologna **Virginio Merola**, del presidente Levi, del Sovrintendente del teatro comunale **Francesco Ernani** e l'intervento musicale della soprano **Felicia Bongiovanni** che canterà arie di Giuseppe Verdi. Il 19 settembre è anche prevista a Palazzo Re Enzo la performance «Decostruzione per violoncello e fili» dell'artista **Arianna Fantin** e del musicista **Francesco Guerri** che farà da introduzione alla mostra «Volumi cuciti» in cui sono raccolti tutti i libri scritti e ricamati in edizione unica dalla giovane artista bolognese residente a Berlino. Inoltre nel cortile del palazzo sarà allestita l'opera «Come musica» ideata da **Lorenzo Perrone** per il decennale del Festival. Gli appuntamenti di Artelibro sono moltissimi, a partire dal «core business» della manifestazione rappresentato dalla mostra-mercato a Palazzo Re Enzo e del Podestà. Gli stand delle case editrici di libri d'artista e di pregio presenti illustrano le loro principali uscite editoriali, a fianco degli spazi dedicati ai librai antiquari (l'associazione dei Librai antiquari è partner tradizionale di Artelibro) dove saranno presenti numerosi e preziosi libri e documenti antichi, oltre a numerosi libri d'artista dei principali artisti del Novecento. Uno spazio, inoltre, sarà dedicato alla «modernità» editoriale, con **Fruit. Focus on contemporary art**, un'ampia indagine sui progetti italiani e internazionali di editoria d'arte self-publishing condotta dall'**Associazione Culturale Crudo**. Sempre a Palazzo Re Enzo, dal 19 al 22 settembre, l'associazione culturale **«La Città Ideale»** presenta un'esposizione delle riproduzioni delle macchine di Leonardo da Vinci, in scala ridotta ma perfettamente funzionanti. Altra area, questa un'ulteriore novità di Artelibro 2013, è la sezione dedicata all'editoria d'arte digitale: i visitatori della manifestazione potranno testare su appositi iPad gli e-book e le app più interessanti a livello internazionale, come ad esempio quelle realizzate dalla Tate Modern di Londra e dal MoMA di New York. Come di consueto in piazza Nettuno ci sarà invece la **«Libreria dell'Arte» gestita da Librerie.coop** aperta dal 7 al 22 settembre. Molte come di consueto anche le mostre, oltre a «Volumi cuciti». Le edizioni «Pulcinoelefante» di **Alberto Casiraghy** presentano a Palazzo Re Enzo una selezione delle circa 10mila pubblicazioni, caratterizzate dal piccolo formato e dalla fattura artigianale, pubblicate dalla casa editrice dal 1982. In Salaborsa dal 7 al 22 settembre è presente la mostra «Buona la prima», a cura del giornalista della «Domenica del Sole 24 Ore» **Stefano Salis**: venti copertine di libri selezionate da una giuria di esperti tra cui **Italo Lupi** e **Marco Belpoliti**. In anticipo, il 10 settembre aprirà invece «Biblioteche»: la rassegna, ospitata nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio si compone delle fotografie che **Massimo Listri** ha scattato nelle più monumentali biblioteche d'Europa, da Coimbra a Weimar. Sempre a Palazzo d'Accursio



Palazzo Re Enzo e del Podestà

è in calendario il 20 settembre il convegno «Biblioteche come opere d'arte». Alla Biblioteca dell'Archiginnasio dall'11 settembre è in scena la rassegna **«Una tipografia musicale di Tallone editore»**, in cui si potrà osservare una tipografia musicale gregoriana, tuttora attiva, articolata in una sequenza di bulini, matrici, punzoni affiancati da tipi mobili originali, corpi piccoli e monumentali, fusi a Parigi da Deberny et Peignot nel XIX secolo secondo il sistema del Maestro Theophile Beadoire. La mostra «Literary Lennon»,

al Museo internazionale e biblioteca della Musica di Bologna (dal 18 settembre al 20 ottobre), a cura di **Antonio Taormina ed Enzo Gentile**, fa il punto sulla relativamente poco nota produzione letteraria e grafica dell'autore di «Imagine». Altra mostra di ambito musicale e visivo presso l'Aula Magna della Biblioteca Universitaria di Bologna: in «Records by artists (1960-1990)», a cura di **Giorgio Maffei**, ci saranno 300 dischi d'artista tra cui quelli realizzati da **Vito Acconci, Allan Kaprow, Martin Kippenberger, Joseph Beuys, Raymond Pettibon, Nam June Paik, Laurie Anderson, John Cage, Brian Eno, Demetrio Stratos, Yves Klein, Dan Graham, John Giorno, F.T. Marinetti, Robert Barry, Marcel Duchamp, Jan Debuffet, Richard Long, Mimmo Rotella, Dieter Roth**. Tra gli ulteriori appuntamenti si possono segnalare il convegno «Fondi musicali in Emilia Romagna» promosso dall'Ibc - Soprintendenza per i Beni Librai e Documentari della Regione Emilia-Romagna e il workshop sulla grafica editoriale «Artelibro graph lab. L'arte di ideare i libri», indirizzato in particolare agli studenti. **Chiuderà la manifestazione, domenica 22 settembre, Philippe Daverio. □ S.L.**

Per informazioni: **Artelibro Festival del Libro d'Arte**, sede principale: Palazzo Re Enzo, piazza del Nettuno, Bologna, tel. 051230385, www.artelibro.it

Riccardo Franco Levi: «Sto lavorando per il 2014 e per il prossimo decennio...»



Il giornalista **Riccardo Franco Levi** è da pochi mesi il nuovo presidente dell'associazione Artelibro, ruolo nel quale sostituisce la fondatrice della manifestazione **Giovanna Pesci Enriques**. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Tracci una sua breve autobiografia, dottor Levi.

«Mi sono laureato a Bologna in Scienze politiche e, dopo altri studi di economia e un primo periodo di lavoro nel settore del commercio internazionale, ho operato per un poco nel Mulino, del quale sono anche diventato socio con una quota piccolissima alla quale, però, tengo molto. Successivamente sono entrato nel giornalismo, prima al «Sole-24 Ore» poi al «Corriere della Sera» come inviato e come responsabile dell'informazione economica. Successivamente ho lavorato all'«Indipendente», di cui sono stato il fondatore e il primo direttore. Dopo è iniziata una bellissima avventura politica, prima come portavoce di Romano Prodi nel suo primo governo, poi, sempre al fianco di Prodi, a Bruxelles alla Commissione Europea. Ancora: di nuovo in Italia, questa volta come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria. Infine, un'ultima legislatura, quella terminata a febbraio, come deputato nella commissione Cultura della Camera. Ed ora, terminata l'esperienza politica, il ritorno al giornalismo e alla scrittura con la gradevole sorpresa di Artelibro».

Da pochi mesi lei è appunto presidente di Artelibro. Aveva seguito o partecipato al Festival nelle precedenti edizioni?

«Certamente sì. Avevo partecipato e seguito molte delle precedenti edizioni, prima come semplice appassionato di libri e, in particolare, di quelli antichi, poi, in veste ufficiale come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria. Al fondo, però, lo ripeto, c'è sempre stato l'amore per i libri».

Perché è stato scelto per questo incarico?

«Questo non lo deve chiedere me, bensì a coloro, in particolare **Giovanna Pesci Enriques** e **Federico Enriques**, ai quali è venuta questa idea. Quel che le posso dire è che la proposta mi è stata fatta al Salone internazionale del libro di Torino e che ho avuto ben poche perplessità nell'accettarla. Il consolidato prestigio di Artelibro, la qualità delle persone da cui veniva la proposta, l'amore per Bologna e per i libri non mi hanno fatto esitare».

Quali considera i punti di forza e quali i deboli della manifestazione?

«I punti di forza stanno in quello che ho appena chiamato un consolidato prestigio. Dieci anni di appassionato lavoro da parte di coloro che hanno immaginato, realizzato e condotto Artelibro parlano da soli. Per il libro antico Artelibro è ormai un appuntamento d'obbligo nel calendario nazionale e internazionale e lo stesso si può dire per il libro d'artista, il libro di pregio, il libro d'arte. E, poi, c'è il coinvolgimento, davvero straordinario, di tutta la città e delle sue istituzioni culturali, pubbliche e private. Certo, il momento è difficile. Ma per quale settore economico non lo è?».

Intende portare dei cambiamenti al Festival già a partire da questa edizione?

«Per quest'anno no, tutto è ormai in dirittura d'arrivo. Del resto, e lo vedrete, il programma era ed è talmente ricco che proprio non servivano aggiunte. Per il 2014 (e per il prossimo decennio...), invece, stiamo già attivamente lavorando in direzione di una significativa e ambiziosa innovazione e crescita di Artelibro. Ma non voglio per ora anticipare nulla. Ne parleremo a Bologna, al momento di aprire la decima edizione».

Ci sarà ancora il coinvolgimento dell'ex presidente e fondatrice Giovanna Pesci?

«Il pieno coinvolgimento di Giovanna e la permanenza di **Federico Enriques** nel consiglio d'amministrazione sono state le uniche, ma precise, condizioni che ho posto per accettare la presidenza». □ S.L.



LUCA MOSCARIELLO

Sotto i cardi

a cura di Ivan Quaroni

Bonioni Arte, Corso Garibaldi 43, 42121 Reggio Emilia - tel/fax 0522.435765 info@bonioniarte.it www.bonioniarte.it

Reggio Emilia

5 ottobre - 17 novembre 2013

orario: 10-13 e 16-20, chiuso il lunedì

Fondazione Fotografia punta all'auto-sostenibilità

Il progetto originario era stato voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio che lo ha sviluppato fino a diventare una vera impresa con attività di marketing e di promozione economica di iniziative artistiche, formative e culturali

Sono passati sei anni dal debutto del progetto, voluto dalla **Fondazione Cassa di Risparmio di Modena**, sotto la presidenza del professor **Andrea Landi**, di costituire una nuova collezione di fotografia contemporanea italiana e internazionale e di promuovere eventi espositivi legati alle acquisizioni. **Filippo Maggia** ha diretto fin dall'esordio il progetto che ha qualificato e arricchito gettando luce anche sulla fotografia storica, mentre sviluppava e consolidava i rapporti e le collaborazioni a livello internazionale. L'iniziativa si è cimentata con la formazione di operatori nel campo dei linguaggi della fotografia e del video (in autunno inizia il terzo **Master biennale sull'immagine contemporanea**) e infine, nel 2012, è nata la **Fondazione Fotografia Modena, una società strumentale della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e partecipata dal Comune di Modena**. Negli ultimi anni, le esposizioni sono state ospitate in alcune sale dell'ex **Ospedale di Sant'Agostino**, il complesso di oltre 24mila metri quadrati acquisito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena i cui lavori di restauro inizieranno entro il 2013 e si completeranno nel 2017, che è destinato a diventare un fantastico polo culturale in cui troveranno sede, tra le altre istituzioni, la Biblioteca Estense, la Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti, il Centro per l'Immagine e la Fotografia. Su un'area dedicata di circa 2mila metri quadrati ospiterà le attività di Fondazione Fotografia Modena: mostre temporanee, mostre permanenti dalle collezioni, master e altre attività formative). **L'originario progetto si è così sviluppato fino a diventare una nuova impresa**, la cui gestione punta all'auto-sostenibilità, attraverso attività di marketing e di promozione economica dei progetti artistici, formativi e culturali promossi dalla Fondazione (nel bookshop sono già in vendita fotografie originali, numerate e firmate, di Basilico, Moriyama, De Pietri). Si



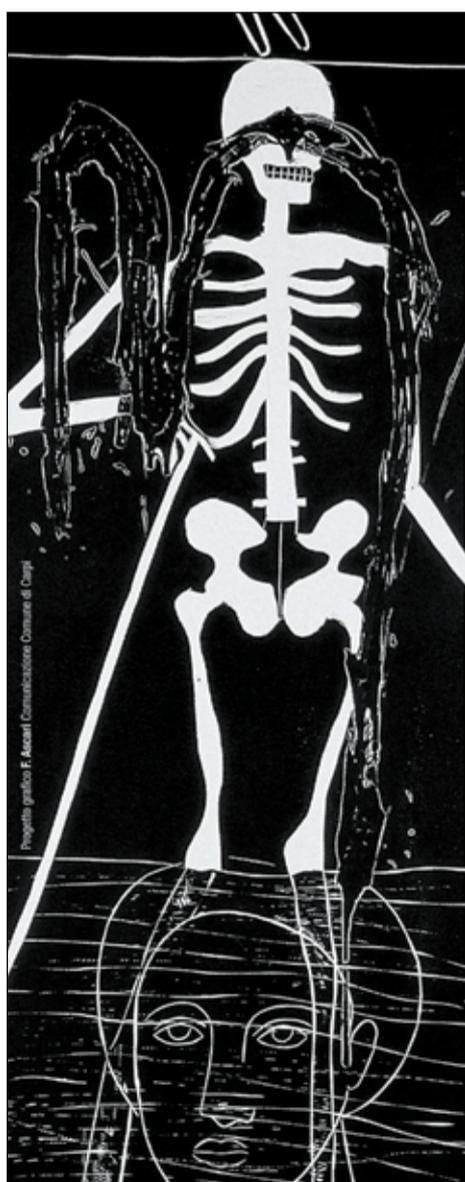
«The offering» di Walter Chappell, 1978, stampa ai sali d'argento

studio in fotografia), e che devono di necessità stabilire la loro residenza a Modena, essendo richiesta una frequenza minima del 70 per cento. Un corso, secondo Filippo Maggia, che già ha avuto attenzione e riconoscimenti internazionali e che può essere paragonato a quello, di antica tradizione, del Royal College di Londra. I docenti sono di assoluto rilievo: fotografi, critici e storici della fotografia, artisti, curatori. Fondazione Fotografia sta ora organizzando un **corso per la curatela e l'organizzazione di mostre nell'ambito delle arti visive e della fotografia in particolare** (anche qui i docenti sono sceltissimi quali, tra gli altri, Cresci, Thorimbert, Castella, Migliori, Fontana, Jodice). Tutto è pensato in sinergia: gli studenti lavorano a contatto delle opere originali delle collezioni, partecipano a conferenze e visite guidate; attraverso scambi con altre istituzioni, italiane e straniere, il Master organizza residenze per i propri studenti in Italia e all'estero, per le quali copre le spese di viaggio e di alloggio. Alla fine

pensi ai dati del **Master**, cui sono ammessi, al massimo, 15 giovani artisti, che pagano una retta biennale di 15mila euro (ci sono, tuttavia, borse di studio e sono previsti riduzioni e sostegni per chi già abbia un percorso di

di ciascun anno, è prevista una mostra estiva, nella quale gli studenti presentano le loro opere. Quest'anno, il titolo dell'esposizione, svoltasi a luglio nelle sale dell'ex Ospedale Sant'Agostino, era «Commencement» (il termine anglosassone con il quale si indica la cerimonia di consegna dei diplomi finali): dunque, insieme, momento di arrivo e di partenza. Alcuni degli **studenti del Master (Cavallini, Mainieri, Mammarella, Mangosio, Monaco, Pasquaretta, Quadri, Serra, Sommariva) espongono, dal 13 settembre al 13 ottobre 2013, nella mostra «Principianti. Di cosa parliamo quando parliamo d'amore?», realizzata in occasione di Festival Filosofia, dedicato quest'anno al tema «amare»**. Oltre a questa «giovane» mostra ci saranno, nell'ex Ospedale Sant'Agostino, le due esposizioni d'autunno di Fondazione Fotografia. **«Walter Chappell. Eternal Impermanence» (dal 13 settembre al 2 febbraio 2014) è la retrospettiva (150 immagini vintage, realizzate tra gli anni Cinquanta e i primi anni Ottanta), a cura di Filippo Maggia, dedicata a uno dei fotografi americani di culto, nato nel 1925 e scomparso nel 2000, ancora relativamente poco conosciuto, anche perché alcune sue immagini furono ritenute all'epoca troppo esplicite e provocatorie, nonostante Chappell si sia limitato a celebrare l'irrecidibile rapporto tra natura e corpo umano, e l'amore come energia dirompente che scandisce il flusso della vita. Nelle stesse date, e nello stesso luogo, si tiene la mostra «Modena e i suoi fotografi, 1870-1945», a cura di Chiara Dall'Olio, che estrae da una gloriosa tradizione, quella della fotografia modenese, opere e autori imprevedibili e vitali che si prolunga fino alla seconda metà del Novecento.** □ **Sandro Parmiggiani**

Per informazioni: **Fondazione Fotografia Modena**, via Emilia Centro 283, Modena, tel. 059 239888, www.fondazionefotografia.it



MIMMO PALADINO

XILOGRAFIA 1983 - 2013

...UN ELMO E 8 FILOSOFI

XVI Biennale di xilografia contemporanea

CARPI

Musei di Palazzo dei Pio

13 settembre 1 dicembre 2013

Giovedì, sabato e festivi ore 10-13 e 15-19

Lunedì chiuso

altri giorni su richiesta ore 10-13



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI



In collaborazione con



Sumariva



Unipol

Per l'11ma volta, il Festival Filosofia a Modena, Carpi e Sassuolo

«Amare» è il tema prescelto, un concetto chiave della tradizione filosofica e un fattore centrale dell'esistenza umana

La manifestazione si svolge dal 13 al 15 settembre in quaranta luoghi diversi delle tre città Modena, Carpi e Sassuolo, attraverso lezioni magistrali dei principali filosofi del mondo, mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. Gli appuntamenti sono quasi duecento e tutti gratuiti. Focalizzando l'attenzione alle mostre d'arte non c'è che l'imbarazzo della scelta ed è impossibile dare conto di ogni cosa. Sono oltre venti le mostre proposte in occasione del festival: tra cui una grande retrospettiva dedicata al fotografo americano Walter Chappell; una sui temi amorosi nei dipinti del Barocco



«L'aggiustacuori», un'illustrazione di Gabriel Pacheco

emiliano; una su John Lennon artista visivo e performer e una di figurine sulla meraviglia dell'amore (trecento immagini sul tema al Museo della Figurina); l'esposizione in prima assoluta dei corpi di due amanti rinvenuti in una tomba d'epoca romana; le xilografie di Mimmo Paladino; «Potenze generative», curata da Massimo Cotto e Marco Mango, ospita opere di Vittorio Buratti (Modena, Galleria 42 contemporaneo); «Simbiosi post-organiche» popone i disegni a radiograph di Enrica Berselli (Modena, Galleria Emilia Ruvida). L'amore non si sottrae alle proprie regole e, gesto dopo gesto, si consuma e si sottrae come dimostra il collettivo Bif a Modena alla Galleria Under House. Al Museo Civico Medievale si fa un salto indietro nei secoli con l'esposizione di due corpi rinvenuti «abbracciati» in una tomba romana della Mutina del VI secolo d.C. Partecipano anche le biblioteche: la Poletti di Modena realizza «Ars Amandi» con opere di Luca Leonelli e le poesie di Arturo Schwarz, mentre la Cionini di Sassuolo si occupa del grande poeta Emilio Rentocchini e la Delfini di Modena ospita «Legami invisibili che danno forma all'universo». Tra i tanti appuntamenti a Carpi segnaliamo infine la rassegna «Loveless» allo Spazio Meme con le opere un poco hard di Michael Rotondi e Giulio Zanet. □ S.L.

Per informazioni: www.festivalfilosofia.it

Lo stimolante autunno della Galleria civica

Cinque artisti irlandesi affrontano l'Europa negli anni della crisi. Per la prima volta in Italia, le litografie «Bag One» di John Lennon

Dorothy Cross, Damien Flood, Mark Garry, Martin Healy, Niamh O'Malley, cinque artisti residenti in Irlanda indagano sui mutamenti della percezione dell'Europa che hanno interessato i suoi abitanti dagli anni Duemila in poi. Un tema complesso, denso di implicazioni sociali, politiche e culturali che la Galleria civica di Modena tratta sino al 15 settembre nella rassegna «Island. New Art from Ireland» curata dalla



«Udder Chair» di Dorothy Cross, 2005; una litografia di John Lennon della serie «Bag One», 1969



la direttrice della Glucksman Gallery University College di Cork (Repubblica d'Irlanda) Fiona Kearney. Seppur legata alla tematica generale dell'Europa, gli artisti prescelti hanno indagato in particolare il tema dell'isola che, si ricorderà, anni fa è stata una delle spie della crisi economica poi inesorabilmente scoppiata. L'allestimento parte con il film di recente realizzazione «Drift» di Mark Garry, presentato in anteprima mondiale e prosegue con due disegni di Niamh O'Malley che presenta anche una scultura inedita. Martin Healy presenta scatti riguardanti luoghi d'archeologia industriale trattata dall'artista come se l'obiettivo fosse puntato su Dolmen e Menhir, insieme all'opera al neon «Fata Morgana» (2010) che annuncia le coordinate di un'isola che non esiste. Tra gli altri materiali esposti vi sono, di Dorothy Cross, «Udder Chair», una sedia che richiama i valori tradizionali della cultura isolana e «Poll na bPeist (Wormhole)» del 2008 che altro non è se non l'immagine di una vasca scavata vicino alla costa. Damien Flood espone alcuni dipinti: «Smoke Ring» (2012), «Dig» (2012), «Glass Mountain» (2013), «Sunflower» (2012), «Bench» (2010), «Cyclical Mountains» (2011) e «Dome» (2009) messe in dialogo con un dipinto novecentesco di Paul Henry, unico «guest star» della rassegna. A seguire, in occasione del Festival Filosofia 2013 il museo diretto da Marco Pierini propone la mostra «All you need is Love». John Lennon artista, attore, performer, a cura di Enzo Gentile, Marco Pierini e Antonio Taormina, che prosegue fino al 20 ottobre. Per la prima volta in Italia una mostra dà conto in modo diffuso degli esiti del multiforme talento di John Lennon, in questa occasione espositiva solo di riflesso considerato nella celeberrima veste di musicista. Lennon era solito «fermare» i suoi pensieri utilizzando disegni, «abitudine» che gli venne dopo un periodo di studio al prestigioso Liverpool College of Art. Non si tratta di una vera e propria attività artistica, questa se possibile parte dopo l'incontro con Yoko Ono, riconosciuta artista Fluxus che divenne poi sua compagna. Con lei realizzerà tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta alcuni video, «Smile», «Rape», «Fly», «Up Your Legs», presenti in mostra. Il percorso vede inoltre la presenza della serie di 14 litografie «Bag

One», pensata dal musicista come regalo di nozze per Yoko nel 1969. La serie venne esposta per la prima volta il 15 gennaio 1970 alla London Arts Gallery e immediatamente sequestrata da Scotland Yard per l'alto tasso di erotismo di cui erano permeate le stampe che focalizzavano alcuni momenti privati di vita della coppia. C'è anche un film, la commedia satirica e antimilitarista «Come ho vinto la guerra» (1967) di Richard Lester, al quale Lennon prese parte nei panni del soldato semplice Gripweed (vi compare per la prima volta con gli occhiali tondi, look che lo caratterizzerà in seguito). Del film sono in mostra tutte le locandine e i manifesti realizzati con effervescente fantasia grafica per il suo lancio in Italia. Non manca un pezzo forte come la copia originale della rivista «Rolling Stone» del gennaio 1981 che reca in copertina il celebre ritratto di Yoko Ono e John Lennon scattato da Annie Leibovitz nel 1980 a poche ore dall'assassinio dell'ex Beatle. □ S.L.

Per informazioni: Galleria civica d'arte contemporanea, Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande 103, Modena, tel. 0592032911, www.comune.modena.it

Confermato Pierini per tre anni

Marco Pierini, storico dell'arte, direttore della Galleria civica d'arte contemporanea di Modena, è stato confermato dall'assessore comunale alla cultura Roberto Alperoli a capo dell'ente modenese. Nella primavera del 2010 Pierini, senese di 47 anni, già alla direzione del Palazzo delle Papesse di Siena, venne scelto attraverso una selezione pubblica e ora il nuovo contratto prevede altri tre anni di direzione (il bando prevedeva questa modalità di riconferma). Nel triennio passato la Galleria di Pierini ha allestito 17 mostre tra personali, retrospettive, collettive e installazioni di giovani artisti, visitate da un totale di oltre 89mila visitatori. Sono stati inoltre pubblicati dieci volumi e organizzate sessanta iniziative, oltre alla nascita di una linea di moda, chiamata «Per Grazia». □ S.L.



Dal 30 ottobre 2013 nelle migliori librerie il

Catalogo Generale delle opere di

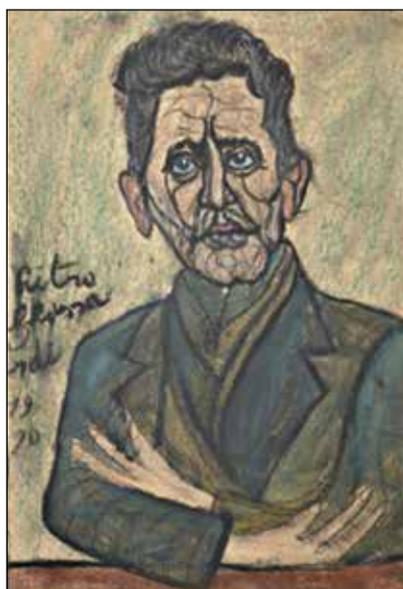
PIETRO GHIZZARDI

realizzato dal Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue di Parma

a cura di Augusto Agosta Tota e Marzio Dall'Acqua, prefazione di Vittorio Sgarbi

Info e prenotazioni: CENTRO STUDI & ARCHIVIO ANTONIO LIGABUE

Viale Partigiani d'Italia, 35 - 43123 PARMA Tel. 0521 245016 - Fax 0521 467857 centro.ligabue.esaligabue.it



Ha riaperto a Carpi il Castello dei Pio, la monumentale sede della corte principesca cinquecentesca restaurata dopo il terremoto

Manuela Rossi, direttrice dei Musei di Palazzo dei Pio, annuncia che le attività culturali sono pienamente riprese, anzi è già in corso la fase due



Manuela Rossi

Qual è stata la vostra strategia di fronte ai danni provocati dal terremoto in una struttura complessa come il Castello dei Pio, che ospita abitualmente varie iniziative culturali e che può essere considerato, assieme alla Biblioteca, il punto di riferimento,

il luogo simbolico della cultura della città?

«Nell'immediato post-sisma, si è operato con l'obiettivo di ripristinare al più presto l'agibilità graduale alla struttura per permettere di riprendere le attività culturali, che in un momento come quello si sono rivelate ancora più importanti di prima.

Dal punto di vista strutturale, gli interventi di restauro che erano stati eseguiti tra 2003 e 2008 hanno limitato i danni al Palazzo dei Pio, che non ha subito crolli significativi, a esclusione di merli e comignoli. Con le prime opere provvisorie sono stati riaperti tra settembre e dicembre 2012 il Castello dei Ragazzi, l'Archivio Comunale e l'area rinascimentale del percorso dei Musei. Questo ha consentito la ripresa quasi completa delle attività culturali, didattiche ed espositive degli istituti culturali e la messa a disposizione in città di spazi per convegni, concerti, teatro, che hanno sopperito alla chiusura del Teatro comunale (che riaprirà a dicembre 2013) e dell'Auditorium San Rocco».

Qual è stata la risposta a questo vostro immediato fervore?

«La riapertura del Palazzo e degli Istituti culturali, dopo un periodo inevitabile di lenta "ripartenza", ha consentito il ritorno della comunità e dei turisti negli spazi culturali a loro destinati. Sono state oltre 20 mila le presenze registrate ai Musei di Palazzo dei Pio nel primo semestre



Il Castello dei Pio a Carpi

dei Musei carpigiani, di ripristinare integralmente i percorsi di visita del Palazzo dei Pio. Inoltre permangono ancora situazioni di criticità strutturale, nel Torrione degli Spagnoli e nelle due torri del Passerino e dell'Orologio. Per queste aree in parte sono già stati sviluppati, in parte sono in corso, i progetti di ripristino e restauro che prevedono anche il miglioramento sismico. Si tratta di interventi per oltre 5 milioni di euro, previsti negli stanziamenti del 2013-15, che ci si augura consentiranno per il futuro una ancora migliore salvaguardia del monumento e delle attività culturali in esso sviluppate». □ S.P.

Per informazioni: **Palazzo dei Pio**, Piazza dei Martiri 68, Carpi (Modena), tel. 059 649955, www.palazzodeipio.it

del 2013, in linea quindi con quanto accadeva prima del sisma.

Ma altri lavori restano da fare. Ora è in corso una seconda fase di interventi di opere provvisorie sulle coperture, sulle decorazioni affrescate e sull'area del Museo della Città, che consentirà a marzo 2014, in occasione dell'anniversario dei cento anni della fondazione

Nel Circuito dei Castelli di Modena, ben diciassette monumenti in rete

Graziella Martinelli Braglia, dell'Area Cultura della Provincia di Modena, introduce questa giovane e stimolante esperienza di coordinamento e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali di un territorio



Graziella Martinelli Braglia

Quando fu concepito e quali obiettivi si poneva il Progetto del Circuito dei Castelli della Provincia di Modena?

«L'idea del Circuito dei Castelli modenesi risale al 2006, quando gli enti proprietari dei castelli del territorio provinciale sottoscrissero un Protocollo d'intesa finalizzato ad azioni di recupero, gestione e

valorizzazione culturale e turistica delle strutture. Ne è seguito lo studio dettagliato di ogni sito, dal profilo sia storico-architettonico che geografico-paesaggistico, mirato a individuare le peculiarità distintive, a disegnare un quadro di contestualizzazione dell'esistente e a individuare ipotesi di sviluppo e di gestione del Circuito.

Di questo progetto, la Provincia di Modena ha assunto il coordinamento e la gestione amministrativa e finanziaria, come da Protocollo d'intesa del 29 novembre 2010 firmato dai 17 Enti proprietari dei castelli. Il Circuito "Castelli di Modena" comprende diciassette castelli, distribuiti dalla bassa pianura all'Appennino: il Castello delle Rocche a Finale Emilia, la Rocca Estense a San Felice sul Panaro, il Castello dei Pico a Mirandola, il Palazzo dei Pio a Carpi, il Castello Campori a Soliera, il Castello di Formigine, la Rocca Rangoni a Spilamberto, la Rocca di Vignola, il Castello di Levizzano Rangoni di Castelvetro di Modena, il Castello di Spezzano di Fiorano Modenese, il Castello di Montegibbio di Sassuolo, il Castello di Guiglia, il Castello di Montecuccolo di Pavullo nel Frignano, la Rocca di Montefiorino, il Castello di Montese, il Castello di Sestola, il Castello di Roccapelago di Pievepelago, appartenenti ai rispettivi Comuni a eccezione di quello vignolese, di proprietà della Fondazione di Vignola.

Si è inteso, così, dare attuazione a un programma coordinato e unitario che garantisca con opportune azioni la valorizzazione dell'identità dei Castelli e la loro migliore fruizione, in un'ottica di attrattività e di sostenibilità ambientale, in stretto collegamento con gli indirizzi, la normativa e gli strumenti programmatici e finanziari posti in essere dalla Regione Emilia Romagna. In particolare, gli obiettivi sono la promozione del patrimonio culturale dei Castelli, nell'ambito della più ampia valorizzazione della storia, dell'arte, delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze gastronomiche del territorio, e l'incremento del turismo culturale».

Esisteva già sul territorio una rete tra i Castelli, magari collegata, in sinergia con quella dei Musei?

«Non esisteva, sino ad allora, una "rete" dei castelli del territorio modenese. Dal 1998 è invece in atto l'esperienza, con positivi risultati, del Sistema Museale Modenese, promosso e coordinato dalla Provincia, che mette "in rete" oltre cinquanta istituzioni museali presenti nel suo territorio, con azioni che consistono nella comunicazione e promozione dell'immagine del Sistema e nella qualificazione degli operatori museali attraverso seminari d'aggiornamento. Peraltro, la maggior parte dei castelli del Circuito ospita collezioni museali del Sistema».

Quali strategie avete adottato e quali primi risultati avete conseguito?

«Si è sempre proceduto all'interno di un programma coordinato e unitario, di volta in volta concordato con

Mimmo Paladino torna a dialogare con l'antico. Ora il tema sono «Le stanze dell'Amore cieco»

In concomitanza con il Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo (13-15 settembre) i Musei civici di Palazzo dei Pio presentano due iniziative. La mostra «Mimmo Paladino. Xilografie 1983-2013» legata alla consueta biennale di xilografia «Ugo da Carpi» si svolge dal 13 settembre al primo dicembre ed è curata da Enzo Di Martino e Manuela Rossi.

Quest'ultima, responsabile del palazzo museale espone i contenuti: «Le grafiche di Paladino ci rendono edotti di un possibile dialogo che si instaura tra antico e contemporaneo, con i ben noti affreschi rinascimentali del Palazzo dei Pio e le xilografie cinquecentesche di Ugo da Carpi messi faccia a faccia con una quarantina di fogli del maestro campano Paladino. Tra i soggetti abbiamo scelto soprattutto donne, come le piangenti, "Olympia", "Le lacrimose", «Elpodbomool», cui abbiamo affiancato una serie di grafiche inedite realizzate appositamente dall'artista. Tutto ciò in simbiosi con il Festival Filosofia che in questa occasione ha per tema il termine "amare"». Nelle decine di opere del maestro della Transavanguardia espone si nota una forte espressività che ben si accosta al tema scelto. Ancor più legata alle opere d'arte e alla storia di Palazzo dei Pio è la rassegna «Le stanze dell'Amore cieco», curata da Tania Previdi con Manuela Rossi e aperta dal 13 settembre al prossimo 6 gennaio. Anche qui siamo esattamente nel «cuore» dell'arte e del monumento carpigiano perché il percorso si sviluppa nelle Sale dei Trionfi e dell'Amore del Palazzo dei Pio. Al centro degli spazi decorati, e di riflesso della mostra in oggetto, c'è l'iconografia di Cupido «raccontata» in quattro tappe. Spiega ancora la direttrice Rossi: «Ci occupiamo prima di Eros nel mondo ellenistico: la prima citazione di Eros si trova in Omero ed era visto come principio divino che corrisponde al desiderio fisico irrefrenabile. Tale stessa caratteristica viene

cantata nei lirici greci ad esempio. Amore-Cupido nel mondo romano è rappresentato come un infante nudo e alato, con arco e frecce: la prima descrizione di questa iconografia è presente nell'Ifigenia in Aulide di Euripide, mentre il modello iconografico più diffuso è quello stabilito da Lisippo in un bronzo perduto, noto però in numerose copie romane, in cui il dio è rappresentato appunto nell'atto di tendere l'arco. Solo dopo, a partire dal Medioevo, nelle decorazioni allegoriche di tema sacro in particolare, la rappresentazione di Amore acquista l'attributo moralmente negativo della cecità, rappresentata da una benda sugli occhi, a simboleggiare l'incapacità di vedere che oppone la passione amorosa alla retta ragione. Nel primo Rinascimento Cupido tornerà ad essere un veggente e simboleggerà l'amore "platonico" che eleva, dando il via alle rappresentazioni di Amor Sacro e Amor Profano. Nel giro di pochi decenni, dalla metà del Quattrocento, artisti e letterati italiani umanizzano il modello iconografico di Amore con gli artigli di grifone, attraverso la consapevole imitazione dei modelli dell'antichità classica». Il centro della rassegna carpigiana è appunto rappresentato dall'affresco «Amore cieco» dipinto nel 1460-70 sulle pareti della sala Trionfo di Amore. Lungo il percorso sono anche presenti dipinti di Palma il Giovane e di un seguace di Parmigianino. □ S.L.



Per informazioni: **Musei di Palazzo dei Pio**, piazza dei Martiri 68, Carpi, tel. 059 649955, www.palazzodeipio.it

«Elpodbomool» di Mimmo Paladino, linoleumgrafia, 1983

l'Assemblea del Circuito Castelli e con i Gruppi di lavoro tematici.

In primo luogo, si è individuato con priorità il settore della comunicazione, realizzando un sistema d'identità visiva coordinata che potesse contraddistinguere i castelli, e attivando il sito www.castellidimodena.it che pubblicizza le realtà e il loro territorio e aggiorna sugli eventi culturali e turistici. Nel mentre, si è avviato il progetto "Standard di qualità", a sostegno del miglioramento dei servizi di accoglienza nei castelli, incentivando soluzioni di carattere innovativo per funzionalità e tecnologia, per assicurare una migliore accessibilità e fruibilità degli edifici. La varietà delle situazioni all'interno del Circuito, con differenti



La Sala delle Vedute del Castello di Spezzano (Fiorano Modenese)

gradi di evoluzione, ha suggerito di fissare uno standard "minimo", con particolare riguardo a quelle realtà che è opportuno accompagnare in un percorso di crescita permanente della qualità dei servizi offerti. Si è quindi organizzato un evento di Sistema dal titolo "Suggerimenti fra le torri", con programmazione coordinata degli eventi, al fine della promozione delle realtà castellane anche fuori del territorio modenese. La manifestazione (su quattro fine-settimana: 24-25 settembre, 1-2 ottobre, 8-9 ottobre, 15-16 ottobre 2011) ha tratto spunto dalle specifiche vocazioni dei vari castelli, negli ambiti concernenti l'arte, la musica, la letteratura, lo spettacolo, la storia, le tradizioni anche gastronomiche, con iniziative rivolte a diversi target di utenza, in connessione con associazioni e attività commerciali ed economiche del territorio. I partecipanti sono stati oltre 24mila, provenienti da un raggio anche extraregionale, con un incremento nell'interesse dei residenti che hanno rafforzato i legami con la storia e la vocazione dei propri luoghi. Nell'ambito della promozione di rete, si collocano la pubblicazione delle ricerche archeologiche condotte nel Castello di Formigine e negli altri insediamenti castellani del Circuito, di imminente uscita nella collana di studi archeologici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e il concorso per la presentazione di una fotografia, di uno slideshow fotografico o di un video in cui i Castelli modenese, tra cui quelli colpiti dal sisma del maggio 2012, siano protagonisti, concorso aperto ai giovani dai 18 ai 35 anni, residenti nel territorio nazionale, progetti a cura del Comune di Formigine.

Nel prossimo autunno, poi, vedrà la luce un importante progetto editoriale di rete, la stampa della "Guida" dei Castelli modenese».

I gravi danni causati dal terremoto del maggio 2012 ad alcuni Castelli della Bassa hanno fermato o rallentato l'esperienza del Circuito o questa ha comunque retto, è andata avanti?

«L'esperienza del Circuito Castelli è naturalmente andata avanti, nonostante il sisma del maggio 2012 abbia colpito i cinque Castelli della pianura a nord di Modena, in modo gravissimo quelli di Mirandola, Finale e San Felice. La Provincia di Modena ha partecipato al XX Salone del Restauro di Ferrara del marzo scorso con lo stand "Circuito Castelli di Modena", a fianco dei Comuni colpiti, curando la presentazione del pieghevole "Riannodare i fili della storia", relativo a tutti i castelli del Circuito, ma con particolare attenzione per le strutture lesionate. La struttura stessa della "Guida" dei castelli modenese, in corso di stampa, è stata rimodulata in singoli folder, uno per ciascun sito, anche per dotare i castelli colpiti di uno strumento maggiormente flessibile, che può essere aggiornato rapidamente per recepire eventuali novità legate ad esempio alla riapertura di spazi o all'avvio di lavori di ricostruzione. Un folder, inoltre, che può essere impiegato in azioni volte alla ricerca di fondi, non solo in Italia ma anche all'estero, essendo in lingua italiana e inglese». □ S.P.

Per informazioni: **Provincia di Modena**, viale Martiri della Libertà 34, Modena, tel. 059 209111, www.castellidimodena.it

Massimiliano Righini, assessore alla Cultura di Finale Emilia promette: «Ricostruiremo il Castello delle Rocche»

«Dopo i primi momenti di sgomento per i danni del sisma del 20 maggio, la reazione è stata una sola: fare tutto ciò che era possibile per iniziare la ricostruzione del monumento com'era e dov'era»



Massimiliano Righini

I danni provocati dal terremoto è stato devastante sul vostro Castello, soprattutto su quello che era il vostro emblema, la torre dell'Orologio. Come avete reagito e quali obiettivi immediati vi siete dati?

«Il sisma del 20 maggio ha avuto effetti distruttivi su tutti i monumenti di Finale Emilia e, in particolar modo, sulle due torri più antiche che, nella prima fase edificatoria, risalgono al 1213, anno di fondazione della nuova Finale. La prima torre, quella dell'Orologio o dei Modenesi, è diventata il tristemente famoso simbolo del sisma che ha coinvolto l'Emilia, rimanendo per qualche ora spezzata a metà per poi crollare definitivamente con la scossa delle 15.16 del pomeriggio. La seconda torre, il mastio della rocca, è crollata interamente con le prime scosse. Oltre al mastio, sono rimaste fortemente danneggiate anche le altre tre torri del complesso fortificato. La reazione, dopo i primi momenti di sgomento, è stata una sola: fare tutto ciò che era possibile per iniziare un percorso di ricostruzione "come era e dov'era", con il chiaro intento di restituire alla città gli elementi distintivi della propria identità storica e culturale. Il lavoro è iniziato dalla torre dei Modenesi dove è stato approntato, in accordo con la Soprintendenza, un cantiere di recupero delle macerie che sono state selezionate per essere utilizzate nella ricostruzione. Oltre ai mattoni e agli elementi architettonici, la ricerca ha evidenziato una raccolta selettiva di molto materiale archeologico contenuto all'interno dell'edificio: scarpe, dardi di balestra, una stampa votiva del Cinquecento, oggetti di uso quotidiano, mattoni con iscrizioni del XIV secolo, etc. Ipotizziamo, a breve, di poter intervenire, con le stesse modalità operative, anche sulle macerie del crollo del Castello delle Rocche». **Avete coinvolto esperienze e personalità particolari che potessero aiutarvi e accompagnarvi nella ricostruzione?**

«La volontà dei cittadini di Finale di ricostruire la propria torre, manifestatasi immediatamente dopo il sisma, si è subito concretizzata nel recupero delle pietre per opera dei volontari, nella continua ricerca dei fondi necessari ai lavori, nella ricerca di documentazione, nella predisposizione del progetto donato alla città da Pier Luigi Cervellati, Carlo Dazzi, Elio Garzillo, Sauro Turrone. La prima ipotesi progettuale per la ricostruzione della torre è stato presentato al Salone del Restauro di Ferrara, in occasione di un convegno al quale hanno partecipato gli autori del progetto, lo storico Salvatore Settis insieme ad Andrea Emiliani e Sergio Rizzo. Inoltre, lunedì 8 luglio, presso la Direzione Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Emilia Romagna, rappresentata dall'architetto Carla di Francesco, questa Amministrazione, unitamente ai referenti del Politecnico di Milano e di Bari, ha partecipato a un incontro durante il quale si sono delineate le fasi operative relative alla ricostruzione, al restauro e agli interventi di musealizzazione del Castello delle Rocche. Un passo decisivo e di vitale importanza per il recupero del più importante monumento cittadino finalese, in occasione del quale sono stati individuati i rispettivi ambiti di competenza e di intervento che verranno siglati all'interno di un protocollo di intesa tra i vari Enti coinvolti. Il Comune di Finale Emilia garantirà, a supporto della funzione di coordinamento e di indirizzo esercitata dalla Direzione Regionale, la costituzione di un gruppo di lavoro formato da esperti e studiosi locali in grado di fornire un contributo sia in termini scientifici che in termini storici e documentali alla realizzazione del concorso progettuale che si intende attivare.

Forte delle ricerche e delle analisi già da tempo avviate, e che hanno trovato la loro stesura in varie tesi di laurea, il Politecnico di Milano, nella prospettiva degli interventi di adeguamento, miglioramento e riparazione del manufatto,



Il Castello delle Rocche di Finale Emilia

interverrà sugli studi relativi alla sicurezza del costruito e alla riduzione del rischio sismico, attraverso l'analisi storica, il rilievo geometrico-strutturale e gli studi sulla caratterizzazione meccanica dei materiali,

sull'analisi strutturale e sulla definizione delle azioni. Il Politecnico di Bari, invece, interverrà sulle ipotesi ricostruttive legate sia ai danni del sisma sia alle modifiche secolari subite dalla struttura, proponendo un ripristino dell'apparato filologicamente corretto che sappia tener conto dell'utilizzo futuro, nella prospettiva di una progressiva e totalizzante musealizzazione del Castello delle Rocche: un edificio che raccoglie in sé la memoria di una città con una tradizione millenaria alla quale saprà ridare vita, riproponendosi come contenitore di storia e di cultura. A breve, il Castello ospiterà, e confidiamo possa diventarne la sede espositiva, un'importante mostra itinerante realizzata dal Ministero per i Beni Culturali, grazie al contributo della Fondazione Telecom, che partirà da Milano e farà tappa nelle maggiori città italiane. Il Dipartimento di Architettura di Ferrara, sotto la direzione del professor Gabriele Pini, realizzerà, in collaborazione con la Direzione Regionale, dei progetti pilota per il recupero del centro storico e degli edifici rurali.

Quando contate che la ferita possa essere sanata? Ancora non è possibile ipotizzare una tempistica precisa, che dipende in larga parte dalla capacità di reperire le risorse economiche necessarie. □ S.P.

Per informazioni: www.comunefinale.net

GIANNI DEL BUE

«Allegorie del quotidiano»

5 ottobre - 3 novembre 2013



a cura di Sandro Parmiggiani
Palazzo Casotti Reggio Emilia

La Bilancia ha un museo: Campogalliano

È un museo imprevedibile e raro, se non unico: culturale, didattico ed espositivo. Vanta novecento pezzi ed è indubbiamente internazionale



Maurizio Salvarani

Abbiamo chiesto al direttore Maurizio Salvarani di raccontare il suo museo.

«Partiamo dal pubblico che è fondamentale perché un museo è anche e soprattutto il suo pubblico: quello privilegiato è composto da collezionisti e studiosi dell'argomento «bilancia» oltre agli interessati alla storia locale. Si aggiunge quello scolastico e da alcuni anni quello delle famiglie, ma anche di appassionati ai temi legati alla tecnologia. Il Museo della Bilancia nasce nel 1989 per documentare la storia della pesatura in un territorio in cui si costruiscono bilance dal 1860 e che ancora oggi mostra una spiccata propensione produttiva nel campo della precisione. Con il tempo il nucleo originario di oggetti prevalentemente locali si arricchisce di strumenti provenienti da luoghi sempre più lontani, fino a raggiungere l'attuale collezione che con i suoi oltre novecento pezzi ha una connotazione davvero internazionale. A fianco delle bilance e degli strumenti per pesare (che restano comunque il nucleo principale di questa collezione unica in Italia e non solo) si sono via via inseriti anche altri strumenti di misura, come quelli di lunghezza o capacità. Dal 1993 il Museo diventa poi "Centro nazionale di documentazione": raccoglie e studia ogni tipo di documento legato alla natura delle collezioni, senza tralasciare un piccolo nucleo di oggetti d'arte, sempre rigorosamente a tema. La proprietà è del Comune di Campogalliano che ne cura la gestione e la valorizzazione di concerto con l'associazione culturale "Libra 93".

Quali sono le attività principali svolte in questi anni?

«Nell'ultimo quinquennio abbiamo realizzato numerose attività: laboratori, eventi e ricerca su argomenti storici, didattici e scientifici. Mi piace richiamare in particolare tre mostre che evidenziano la capacità di allacciare rapporti

e collaborazioni con altri enti e singoli studiosi. Nel 2009 per festeggiare il suo ventennale il Museo ha coinvolto con "Sguardi d'autore" decine di modenesi conosciuti (chef, intellettuali, sportivi, artisti, uomini pubblici, imprenditori, scienziati) che tra l'altro hanno posato tra le bilance per ritratti fotografici esclusivi raccolti poi in un libro. Nel 2011 abbiamo realizzato "La giusta misura", un percorso espositivo che ha affrontato il processo dell'Unità d'Italia nel 150° anniversario dal punto di vista dell'unificazione dei sistemi di misura. Abbiamo avuto l'interessamento dell'Archivio Centrale dello Stato che ha poi esposto una selezione degli strumenti nella mostra "La macchina dello Stato" a Roma. Nel 2012, a seguito del terremoto dell'Emilia, abbiamo sentito il dovere di rivoluzionare i nostri programmi per aiutare a comprendere quanto avvenuto e abbiamo curato "La coda di Namazu", una mostra divulgativa sul terremoto insieme ad alcuni enti tra cui l'Università di Modena e Reggio Emilia».

Quali le iniziative in questi mesi?

«Da settembre siamo occupati principalmente sui fronti della divulgazione, della didattica e della promozione territoriale. Partono i percorsi per le scuole e con i laboratori per famiglie "La libellula e la bilancia" che utilizzano il mondo degli insetti per affrontare tematiche scientifiche. Inoltre proseguiamo con i percorsi "Bilance d'Europa" in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, il 28 e 29 settembre, che aprono la rassegna di eventi "I giorni della bilancia". Contribuiremo poi alla mostra "Canti da mat" che unisce fotografie d'autore a componimenti poetici che utilizzano l'italiano, l'inglese, il dialetto trentino e quello modenese. A ottobre coordiniamo "I piatti della bilancia", il progetto che coinvolge ristoratori di qualità nell'ideazione di menù per giocare con l'equilibrio dei sapori valorizzando in particolare i prodotti DOP locali: un modo gustoso per conoscere la Città della Bilancia, Modena e l'Emilia. A fine anno avremo poi una mostra sul tema del cibo e dell'alimentazione».



FOTO DI GIORGIO GILBERTI

Una sala del Museo della Bilancia

Come viene sviluppato dal museo il rapporto con il territorio su cui nasce?

«Il Museo ha un ruolo importante nella valorizzazione territoriale e si rapporta agevolmente con imprenditori, aziende ed esercizi locali in un'ottica di supporto reciproco oltre che attraverso rapporti di sponsorizzazione. Inoltre collaboriamo con enti e istituzioni quali il Museo Officina dell'Educazione dell'Università di Bologna, l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, l'Università di Modena e Reggio Emilia e altri musei».

Fate molta divulgazione a quanto pare.

«Sì, la lettura delle collezioni nell'ottica della ricostruzione di una storia locale, ma anche quella di processi storici più ampi, rimane fondamentale per la costruzione dell'identità individuale e collettiva, ma non esclusiva. Con l'intento di contribuire alla diffusione di un approccio scientifico al mondo che ci circonda stiamo orientando le nostre ricerche verso l'utilizzo delle collezioni a favore dello sviluppo di atteggiamenti di curiosità. In quest'ottica negli ultimi anni ai percorsi "classici" abbiamo iniziato ad affiancare momenti laboratoriali e divulgativi di carattere scientifico. Il principale campo di azione al momento però è quello nell'ambito della metrologia, dove operiamo con una competenza unica a livello nazionale sulle misure lavorando con stime e strumenti che vanno dal cubito egizio al metro laser».

□ S.L.
Per informazioni: Museo della Bilancia, via Garibaldi 34a, Campogalliano (Modena) tel. 059 527133, www.museodellabilancia.it

Bodoni

A Parma
una grande mostra
nel bicentenario
della sua morte

La Biblioteca Palatina, il Teatro Farnese e la Galleria Nazionale, all'interno del Palazzo della Pilotta anche sede dell'officina tipografica di Bodoni, sono gli spazi che ospiteranno la grande mostra sostenuta dalla Fondazione Cariparma, che ne documenterà la personalità, il genio, l'arte e i rapporti che ebbe con l'Europa delle Corti e i suoi prestigiosi committenti.



www.museobodoni@beniculturali.it



1740-1813

Principe dei tipografi
nell'Europa dei Lumi
e di Napoleone



Parma, Palazzo della Pilotta
5 ottobre 2013-12 gennaio 2014

La collezione Maramotti, un luogo di culto per l'arte contemporanea internazionale

La raccolta è la dimostrazione di una significativa e orgogliosa intraprendenza privata, caratterizzata da un'enorme vitalità e da una fittissima trama di collaborazioni con musei di tutto il mondo

Alla Collezione Maramotti il fervore dei «lavori in corso» conferma che questa istituzione è diventata un crocevia dell'arte contemporanea internazionale: oltre alle opere esposte in permanenza nei due piani dell'edificio, due mostre temporanee (**Laure Prouvost; Jason Dodge**) sono aperte fino al 3 novembre; due nuove esposizioni (**Michael van Offen; Beatrice Pediconi**) sono in preparazione: s'inaugurano il 5 ottobre e si concludono il 31 gennaio 2014; opere della collezione permanente sono state richieste per mostre all'estero e in Italia, mentre intere esposizioni già presentate alla Collezione Maramotti si stanno mettendo in viaggio per approdare in musei stranieri.

Tentiamo dunque di dare conto di questa complessa attività. L'esposizione di **Laure Prouvost** (Croix-Lille, Francia, 1978), vincitrice della quarta edizione del Max Mara Art Prize for Women, e candidata al Turner Prize 2013, può essere visitata, nell'ampio salone al piano terra, fino al 3 novembre. In «Farfromwords», il visitatore viene accolto, in una sorta di abbraccio, entro un cerchio, rivestito da frammenti di tele dipinte e collage di immagini della natura, sul quale si aprono otto piccoli monitor che ripropongono, ripetuta, la stessa azione; in un'apertura opposta all'ingresso, su un grande monitor si dipana una lunga sequenza di immagini bucoliche di donne/ninfe al bagno, inframezzate da apparizioni di frutta rossa, come i frutti mitici del melograno, alternativamente mangiata o schiacciata, mentre una bocca rossa, che s'apre a inalare l'aria con voluttà e ansia di respiro, ritorna ossessivamente, quasi a dare un ritmo al modo di vedere. L'opera, che vuole misurarsi con il tramando del Grand Tour in Italia, usa le immagini per fare percepire la necessità di attivare ogni nostro senso nell'esplorazione del mondo.

In uno spazio industriale abbandonato (l'antica torre quadrata dell'impianto elettrico), prossimo alla Collezione, **Jason Dodge** (Newtown, Pennsylvania, Usa, 1969), ha allestito il luogo claustrofobico e misterioso in cui, ciascun visitatore, introdotto singolarmente, può ritrovare il senso di esperienze personali ormai perdute, vissute nella solitudine e nel silenzio: l'interazione tra una finestra aperta in permanenza alla sommità della torre (dunque, ciò che essa lascia continuamente entrare), due porte in sequenza e una scultura intitolata «Alphabet»: «A permanently open window» è il titolo dell'installazione.

Dal 5 ottobre 2013 al 31 gennaio 2014 si tengono alla Collezione Maramotti due mostre. **Michael van Offen** (Essen, 1956) presenta «Germania und Italia. The Continuance of the Contemporary», nella quale rivisita l'iconografia pittorica tedesca e italiana dell'Ottocento (con particolare riferimento all'esperienza dei Nazareni, il gruppo di pittori tedeschi romantici attivo a Roma all'inizio del XIX secolo) per meglio comprendere un momento storico particolare, segnato dall'euforia politica, nella formazione dei due Stati. **Beatrice Pediconi** (Roma, 1972), che vive e lavora a New York, presenta in «9/Unlimited», l'evoluzione ultima delle sue esperienze con l'acqua, caratterizzate dalla fragilità e dall'instabilità della visione; utilizzando polaroid e scatti di grande formato realizzati con il banco ottico, e video proiettati su quattro pareti, l'artista cerca di fare rivivere al visitatore i momenti in cui quelle immagini si formarono, facendolo immergere in una sorta di spazio siderale. La mostra sarà accompagnata da un libro d'artista: una scatola di formato polaroid, con le immagini dell'esposizione, una poesia haiku di Momoko Kuroda, una formula chimica del ricercatore anglo-americano Andrew Lerwill e uno score musicale del compositore Lucio Gregoretti.

In autunno, nell'ambito del Festival «Aperto», la Collezione Maramotti ripete la felice esperienza avviata con la memorabile performance, nel 2011, all'interno della collezione, di Shen Wei. In questa occasione il coreografo inglese **Wayne McGregor**, a Reggio Emilia per presentare la sua nuova creazione, «Atomos», sarà per una settimana nella sede della Collezione per effettuare delle prove e preparare una performance inedita, che dialogherà con le opere presenti e che verrà poi realizzata in esclusiva. Veniamo ora alle opere e alle mostre che dalla Collezione Maramotti si sono messe, o stanno per mettersi, in



«Farfromwords» di Laure Prouvost e «Polaroid #2» dalla serie «9/Unlimited» di Beatrice Pediconi

viaggio, diretti a musei in tutto il mondo. Alcune opere di **Ellen Gallagher** sono presenti in due retrospettive a lei dedicate alla Tate Modern di Londra e al New Museum di New York; un'opera di **Jannis Kounellis** è a Ostenda nella mostra «Bonjour Ostende»; opere di **Agostino Arrivabene** sono al Panorama Museum di Bad Frankenhausen; tre lavori di **Alessandro Pessoli** sono al Museo Pecci di Prato. Ad ottobre, l'«Autoritratto» di **Claudio Parmiggiani** sarà al MART di Trento e Rovereto per l'esposizione «L'altro ritratto», curata da **Jean-Luc Nancy**. Due progetti realizzati e esposti alla Collezione Maramotti sono ospitati all'estero: «Malick Sidibè. La vie en rose», dopo essere stata presentata all'Ekaterina Cultural Foundation di Mosca, è al Marabouparken di Stoccolma dall'agosto al dicembre 2013; la grande installazione «Are We Still Going On?»

di **Kaarina Kaikkonen** è dall'8 agosto al 7 ottobre 2013 al K11 Concept. Art Department di Shanghai, città nella quale s'apre il 10 settembre 2013 la mostra di tre artisti cinesi (Chen Wei, Aajiao e Hu Yun) invitati a reinterpretare liberamente il coat 101801, capo icona del marchio Max Mara, in occasione dell'apertura del nuovo flagstore. Infine, la Collezione Maramotti collabora alla realizzazione del libro d'artista pubblicato in occasione della mostra «Stella» di **Flavio de Marco** al Künstlerhaus Bethanien di Berlino, dal 22 agosto al 22 settembre 2013, dipinti e disegni raffiguranti paesaggi in cui l'artista crea un'isola artificiale situata nel mezzo del Mar Egeo prendendo a modello dipinti di paesaggio realizzati nella storia dell'arte e illustrazioni di paesaggi realmente esistenti; dell'artista, la Collezione Maramotti aveva presentato, nel 2010, il progetto site specific «Vedute», successivamente esposto, in versione ridotta, all'Istituto Italiano di Cultura di Londra. Per completare il panorama, siamo in grado di anticipare le cinque finaliste della quinta edizione del Max Mara Art Prize for Women, Premio biennale realizzato in collaborazione con la Whitechapel Gallery di Londra. Le artiste sono:

Beatrice Gibson, artista e regista cinematografica, che lavora a Londra; **Melanie Gilligan**, autrice di video e di performance, che opera a Londra e New York; **Judith Goddard**, autrice di video, che vive e lavora a Londra; **Philomene Pirecki**, attiva in molti campi dell'espressione artistica, che vive a Londra; **Corin Sworn**, autrice di film e installazioni, che opera a Glasgow. La proclamazione della vincitrice avverrà in novembre, alla Whitechapel Gallery; successivamente, l'artista sarà in Italia per una residenza di sei mesi, sostenuta dalla Collezione Maramotti, durante la quale realizzerà la mostra personale che sarà poi presentata nelle sedi della Whitechapel Gallery e della Collezione Maramotti. □ S.P.

Per informazioni: Collezione Maramotti, via Fratelli Cervi 66, Reggio Emilia, tel. 0522 382484, www.collezionearamotti.org

COLOR SHOW CASE
MAESTRI DEL COLORE

Dario Brevi	Benhgt Lindstrom	Plumcake	Mario Schifano
Alfredo Chighine	Battista Luraschi	Arnaldo Pomodoro	Gérard Schneider
Gianni Cella	Sebastian Matta	Jean Paul Riopelle	Walter Valentini
Piero Dorazio	Antonella Mazzoni	Piero Ruggeri	Wal
Agostino Ferrari	Fausto Melotti	Giuseppe Santomaso	M.Wraigt

DAL 16 SETTEMBRE AL 15 OTTOBRE

NELLA NUOVA GALLERIA DI MILANO IN VIA MARONCELLI 10

GALLERIA CENTRO STECCATA

dal 1960 arte moderna e contemporanea

Strada Giuseppe Garibaldi 23 - 43121 Parma Tel/ Fax 0521.285118 mobile +39 340 1126164 10:30 - 13:00 / 15:30 - 19:30 festivi esclusi	Via Pietro Maroncelli 10 - 20124 Milano Tel/ Fax 02.29006174 mobile +39 337 273264 da lunedì a venerdì
www.centrosteccata.com	info@centrosteccata.com

CCPL lo dichiara: siamo per l'arte

Vent'anni fa Ivan Soncini, amministratore delegato di un grande gruppo industriale cooperativo, iniziava una collezione d'arte che annovera un numero considerevolissimo di noti artisti

La collezione d'arte di CCPL, uno dei maggiori gruppi industriali cooperativi italiani (700 milioni di fatturato, 1.200 dipendenti) operante in vari Paesi europei e caratterizzato da un'ampia diversificazione imprenditoriale in sei settori, dal packaging del cibo fresco ai materiali da costruzione, sta per compiere vent'anni. La vicenda inizia nel 1994, su impulso di Ivan Soncini (all'epoca vice-presidente e successivamente, e fino ad oggi, amministratore delegato), quando l'azienda decide, per soddisfare l'esigenza dei doni natalizi ai propri interlocutori istituzionali e d'affari, di puntare su tirature di opere grafiche e multipli d'artista, e comincia nello stesso tempo ad acquisire, a condizioni di particolare favore, opere dagli stessi artisti: sono le prime basi di una raccolta di opere d'arte contemporanea che non è motivata da esigenze di investimento alternativo o di mero rafforzamento della propria immagine verso l'interno e l'esterno. Fin da subito, CCPL sceglie infatti di affiancare al sostegno della promozione della cultura (in questo ultimo anno, la sponsorizzazione di mostre e iniziative espositive realizzate dagli Enti locali a Reggio Emilia, quali Palazzo Magnani, Musei Civici e Chiostrini di San Domenico, Fotografia Europea, il sostegno alla Biblioteca Panizzi e al Teatro Valli, e alla straordinaria iniziativa del Multiplo a Cavriago, fin dalla fondazione sostenuta con calore dall'azienda), una frequentazione attiva e consapevole dell'opera d'arte, che diventi tratto distintivo comune del gruppo e sappia comunicare, ai propri collaboratori, e all'esterno, uno spirito nuovo di innovazione e di ricerca, base imprescindibile per il rafforzamento e lo sviluppo dell'impresa, in una fase storica che rapidamente avrebbe richiesto capacità di lettura della situazione e delle prospettive dell'economia, e di approntamento e realizzazione di nuove scelte, di radicali cambiamenti, in termini di strategie generali e organizzative. La crisi economica che da alcuni anni segna la nostra economia ha confermato che quella visione era giusta. Oggi, le acquisizioni si sono necessariamente rarefatte, anche se non sono del tutto scomparse, dovendo l'azienda muoversi in un quadro che impone cautela e un uso attento delle risorse disponibili.

La sede dell'azienda, i corridoi, le sale riunioni e i singoli uffici continuano a offrire la visione di opere degli autori coinvolti nei doni natalizi (Benati, Valentini, Tadini, Lavagnino, Adami, Ferroni, Pompili, Chersicla, Del Pezzo, Colombara, Assadour, Davoli, Della Torre, Lodola, Omar Galliani, Guerzoni, Sesia, Benedini, Tilson, Wal e Michelangelo Galliani), ma anche di lavori acquisiti in occasione di mostre pubbliche sponsorizzate



«I segreti della casa rossa» di Franco Guerzoni, 1996

da CCPL o acquistati direttamente sul mercato: sono entrate così in CCPL opere di, tra gli altri, Claudio Parmiggiani, Vago, Agenore Fabbri, Bradley, Mandelli, Mattioli, Gianquinto, Raciti, Spoldi, Ceroli, Spagnolo, Brockhaus, Avati, Licata, Alinari, Pellegrini, Gandini, Gerra, Cavicchioni, Iler Melioli, Borghi, De Simone, Accorsi, Margherita Benassi, Simonazzi.

La raccolta di CCPL non solo viene quotidianamente vissuta da chi vi opera o da chi vi si reca, ma in alcune occasioni, come nelle edizioni della Settimana del Contemporaneo voluta da AMACI (Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiani), vengono organizzate visite guidate gratuite aperte al pubblico; così sarà il prossimo 5 ottobre. Durante la Settimana della Cultura, le visite guidate vengono condotte da artisti presenti nella collezione: nella primavera scorsa è toccato a Davide Benati presentare le opere e dialogare con i visitatori. In altri momenti, viene chiesto agli stessi artisti di tenere lezioni rivolte al management aziendale, e in particolare a giovani collaboratori.

Va infine ricordata l'eccezionalità, anche culturale, del «Dono d'arte» 2012: «Musivum», un'opera di Franco Guerzoni, realizzata in due versioni (una blu e una rossa) di sessanta esemplari ciascuna, ideata dall'artista, da Ivan Soncini e Mara Leporati, su progetto grafico di Giulio Bizzarri e per la cura tecnica di Giorgio Castrota Scanderbeg, e in seguito presentata alla Biblioteca Panizzi. Si tratta di un contenitore in legno che accoglie un frammento di mosaico in via di dissoluzione (testimonianza dell'interesse recente dell'artista per questa modalità espressiva), e un volume, «Viaggi randagi con Luigi Ghirri», in cui Guerzoni racconta la prima stagione del proprio lavoro, e la collaborazione e l'amicizia con Ghirri, documentate dalle immagini inedite emerse dai giacimenti di fotografie conservati nell'archivio dell'artista. □ S.P.

Per informazioni: CCPL, via Gandhi 8, Reggio Emilia, 0522 2991, comunicazione@ccpl.it; www.ccpl.it

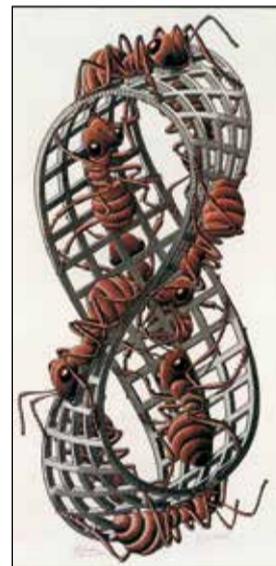
Il fenomenale Escher

La Fondazione Palazzo Magnani dedica una grande mostra alle suggestive, paradossali e impossibili costruzioni visive dell'artista olandese

La Fondazione Palazzo Magnani dal 19 ottobre al 23 febbraio 2014 allestisce la rassegna «L'enigma Escher. Paradossi grafici tra arte e geometria».

Un appuntamento, dedicato all'artista e grafico olandese scomparso nel 1972, curato dal noto matematico Piergiorgio Odifreddi, con lo storico dell'arte Marco Bussagli, il collezionista Federico Giudiceandrea e Luigi Grasselli, docente e prorettore dell'Università di Modena e Reggio. Dire Escher vuole dire immagini enigmatiche e ricerca sull'infinito e l'impossibile. Non si può che usare questi termini per definire le composizioni più note di Maurits Cornelis Escher, venuto alla luce il 17 giugno 1898 a Leeuwarden. Quelle costruzioni visive impossibili, esplorazioni dell'infinito che tanto devono agli arabeschi dell'Alhambra trecentesca di Granada o alle stampe di Piranesi, da decenni «stregano» molti studiosi e ancor più appassionati. L'immagine «Nastro di Möbius» (1963), insieme a «Mani che disegnano» (1948) sono senz'altro che le due produzioni più note e entrambe saranno visibili ai visitatori di Palazzo Magnani. Qui saranno esposte 130 opere provenienti da prestigiosi musei, biblioteche e istituzioni nazionali tra cui la Galleria d'arte moderna di Roma e la Fondazione Wolfsoniana di Genova

oltre che da importanti collezioni private. L'esposizione indaga l'intera produzione del maestro, a partire dalle prime ricerche testimoniate da opere come «Ex libris» (1922), «Scarabei» (1935) e le grafiche di paesaggio italiano come Tropea e Santa Severina (1931). Poi il percorso propone «Metamorfosi II» (1940) una delle più lunghe xilografie a quattro colori mai realizzate e opere con le figure impossibili: «Su e giù» (1947) e «Belvedere». Si arriva alle straordinarie tensioni dinamiche tra figura e sfondo nei fogli come «Pesce» (1963) e i capolavori «Tre sfere I» (1945), «Mani che disegnano» (1948), «Relatività» (1953), «Convesso e concavo» (1955), «Nastro di Möbius II» (1963). Non mancano lungo il percorso numerosi disegni, documenti, filmati e interviste all'artista, materiali che mirano a sottolineare il ruolo di primo piano che egli ha svolto nel panorama storico artistico sia del suo tempo che successivo. Una sezione di mostra, infine, sarà dedicata al confronto della produzione di Escher con opere di altri importanti autori a lui collegabili: Dürer, Piranesi, gli autori del Liberty, del Cubismo, del Futurismo e del Surrealismo. Per approfondire l'autore la Fondazione Palazzo Magnani, in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio promuove un ciclo di conferenze condotte da esperti. Venerdì 11 ottobre alle ore 17.30 l'aula Magna dell'ateneo in via Allegri 9 si svolge «La forma della simmetria: dai mosaici dell'Alhambra ai mondi di Escher» con i relatori Luigi Grasselli, prorettore e Antonio F. Costa González, matematico. Venerdì 8 novembre alle 17.30 l'aula ospiterà «Escher: le due facce del genio, fra matematica e storia dell'arte». Si tratta di una conversazione sul rapporto tra arte-scienza con Piergiorgio Odifreddi, del comitato scientifico e collaboratore di Repubblica, e Marco Bussagli, storico dell'arte. Seguirà un terzo incontro in corso di definizione su «Escher visto da vicino. L'uomo e l'artista nel racconto di un appassionato collezionista». Relatore Federico Giudiceandrea insieme ad altri ospiti. □ S.L.



Il «Nastro di Möbius (Formiche rosse)» di Escher, del 1963

Per informazioni, Fondazione Palazzo Magnani, corso Garibaldi 29, Reggio Emilia, tel. 0522454437, www.palazzomagnani.it

Umberto Mariani, quarant'anni di sapientissime pieghe

Nei Chiostrini di San Domenico si tiene, dal 5 ottobre al 3 novembre, una mostra antologica di Umberto Mariani (Milano, 1936). Promossa dai Musei Civici e dal Comune di Reggio Emilia, l'esposizione, antologica, presenta quasi cinquant'anni di lavoro dell'artista, dal 1966 ad oggi.

Il percorso espositivo consente di seguire, in 70 opere, il dipanarsi della poetica di Mariani, dall'iniziale influenza di Sutherland ai dipinti della seconda metà degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta, che possono essere ricompresi nelle esperienze della Pop Art i divani, le monumentali gambe di donna entro lucidi stivali di cuoio, in cui già si manifestano i segni che caratterizzano tutta la sua successiva ricerca e produzione: le pieghe dei tessuti indagati in ogni possibile manifestazione e configurazione geometrica. A questo primo nucleo, fanno seguito le opere di transizione della metà degli anni Settanta, in cui Mariani approda al suo stile, strettamente legato alle esperienze spazialiste milanesi, e in particolare alle estroflessioni, alla conquista della terza dimensione nella superficie del quadro. La mostra si dipana nelle varie sale alternando opere recenti, tutte dello stesso



Un'opera di Umberto Mariani

formato, ma con piegature e colori (bianco, rosso, verde, blu) nei quali si colgono le ininterrotte variazioni di Mariani, attraverso la tecnica che utilizza da trentacinque anni: piegature di una sottile lamina di piombo, da lui modellata a mano, e poi colorata con sabbia e colori vinilici. Di particolare suggestione sono le sale finali, con alcune grandi opere della seconda metà degli anni Settanta, Ottanta e Novanta, seguite dagli «alfabeti afoni», in cui una lettera dell'alfabeto o un nome (spesso di una località estrema del mondo in cui Mariani, infaticabile globetrotter, si è spinto negli anni) sono ricoperti dalle pieghe, e dunque perdono la loro leggibilità e il loro suono, e infine, nella Sala delle Carrozze, da una serie spettacolare di opere «teatrali»

degli anni Ottanta: opere di grandi dimensioni (anche 300 x 400 cm) daranno vita a un allestimento particolare, in cui al visitatore sembrerà di essere stato catapultato dentro un misterioso laboratorio scenografico. □ S.P.

Per informazioni: Chiostrini di San Domenico, via Dante Alighieri 11, Reggio Emilia, www.municipio.re.it

Punta sulla qualità la linea anticrisi della Galleria Zamboni

Lungo, ricco di esperienze e di incontri è il viaggio di Giorgio Zamboni nell'arte: per quarant'anni, fino al 2005, ha condotto, assieme all'amico Avio Melloni, un laboratorio, assai apprezzato, per il restauro di opere d'arte antiche e moderne, e tuttora continua a compiere gli interventi necessari sulle opere di sua proprietà; la Galleria da lui fondata tredici anni fa si è inserita in quel solco fatto di quotidiani confronti «sul campo» delle opere, di strette relazioni con gli operatori delle Soprintendenze, di istituzioni pubbliche, religiose e private, con gallerie e collezionisti, con connoisseur e storici dell'arte italiani e stranieri.

«I tempi sono difficili», ammette Zamboni, «e il mercato dei dipinti antichi e dell'Ottocento, che seguo, ha subito una contrazione e un ridimensionamento, anche se va detto che, mentre sono diminuiti i prezzi delle opere «decorative», di più basso interesse collezionistico, ad esempio di artisti che hanno una dimensione meramente locale, le opere più rappresentative dei maggiori artisti vengono contese, a prezzi alti, dai Musei, dalle Fondazioni, dai collezionisti». «I tempi sono duri», sostiene ancora Zamboni, «ma conservo buoni clienti, collezionisti che si fidano di ciò che propongo loro, attenti alla qualità delle opere».

Ed ecco che Zamboni mostra con orgoglio alcune delle sue perle, che presenterà nella sede della sua galleria o nelle Fiere antiquarie cui parteciperà (Reggio Emilia in ottobre; Modena in febbraio): alcuni splendidi dipinti di Gaetano Chierici (tra cui «Amore fraterno»); due opere di Antonio Fontanesi (un carboncino e un intenso «Tramonto»); due marine di Beppe Ciardi



«L'aratura» di Beppe Ciardi, dei primi del Novecento

e un dipinto memorabile, «L'aratura», dei primi del secolo scorso; un delizioso quadro di Emma Ciardi, esposto a Londra nel 1913; una «Veduta del Lago di Como» di Silvio Poma, datata 1888; la «Fumatrice d'oppio», del 1890, di Rubens Santoro; uno straordinario «Cervino» di Cesare Maggi; e ancora opere di Camillo Innocenti, di Niccolò Cannicci («Paesaggio lacustre»), di Domenico Induno («L'attesa»), di Luigi Bechi («Il ritorno dal mercato», datato 1875-1878). Non mancano i dipinti antichi di grande qualità: due tavole di Giacomo Francia, «Madonna con bambino tra San Girolamo e San Giovanni», e «Noli me tangere», entrambe datate attorno al 1530; «Amori di Venere e Marte» di Antonio Domenico Triva, pittore reggiano del Seicento, attivo in Baviera. □ S.P.

Per informazioni: Galleria Zamboni, viale Allegri 2d, Reggio Emilia, tel. 0522 452952, 347 5798137, www.galleriazamboni.it

Il coraggio di incominciare: il primo anno della scommessa di un appassionato

Sta per varcare la linea del primo compleanno, RezArte, la Galleria aperta da Antonio Miozzi nel settembre 2012.

Quando inaugurò la galleria Miozzi era del tutto consapevole del periodo di difficoltà e di crisi in cui l'economia, e il mercato dell'arte, si trovavano, ma alcune ragioni motivavano quello che pareva essere un passo audace e forse temerario: la passione per l'arte e l'assidua frequentazione delle mostre; l'esperienza di venticinque anni in un settore speciale dell'editoria (libri d'arte, facsimili di codici miniati e di cartografia antica) e nella vendita di opere grafiche numerate e di multipli di scultura; l'esperienza acquisita nel rapporto diretto con i clienti (che Miozzi ha inteso replicare nella nuova attività) e il lavoro da lui svolto nella formazione dei venditori; la disponibilità degli spazi in cui si è insediato, condizione strutturale per potere avviare l'attività senza oneri d'affitto. «Occorrevano coraggio e determinazione», dice Miozzi, ma le motivazioni erano forti, anche perché lui è profondamente convinto che «la cultura è il nostro petrolio». Miozzi sceglie di esplicitare, nel nome della propria

galleria, RezArte, l'appartenenza e l'identificazione con un territorio («Rez» è il nome con cui il dialetto locale

definisce Reggio), il tributo a una città nella quale lui, originario di Campobasso, vive dal 1989. E avvia un'intensa attività espositiva, accompagnata da cataloghi di mostra, per farsi conoscere da subito. L'esposizione d'esordio è «Iconica», a cura di Francesca Baboni e Stefano Taddei; seguono due ricognizioni sull'arte di due regioni contigue: «Emilia postmoderna», a cura di Edoardo Di Mauro, e «Veneto today, immagini di terre di confine», a cura di Boris Brollo; RezArte allestisce anche una mostra personale, «Silvio Porzionato, la realtà può attendere», a cura di Alberto Agazzani, e infine propone altre due mostre di gruppo, «Frammenti/Eclettica» e «Reportage di un cambiamento», a cura di Costantino Piazza, in occasione di Fotografia Europea 2013. Dal 28 settembre al 17 novembre, RezArte presenta la mostra «Reggio Emilia. Un Novecento ritrovato», a cura di Alberto Agazzani, nella quale vengono proposte opere di sedici artisti reggiani attivi nella seconda metà del secolo scorso: Angela Bergomi (1937-1987), Marisa Bonazzi (1927), Carlo Calzolari (1944), William Catellani (1920), Vittorio Cavicchioni (1920-2005), Omero Ettore (1923-2002), Rina Ferri (1924-2006), Gino Gandini (1912-2002), Marco Gerra (1925-2000), Nello Leonardi (1917-2004), Alberto Manfredi (1930-2001), Carlo Mastronardi (1940), Bruno Olivi (1926), Vivaldo Poli (1914-1982), Gianni Ruspaggiari (1935), Nino Squarza (1934). □ S.P.

Per informazioni: RezArte Contemporanea, via Emilia Ospizio 34d, Reggio Emilia, tel. 0522 333351, 338 1305698, www.galleriarezarte.it



«Figure» di Alberto Manfredi, 1974

UN MUSEO PER TUTTI I GUSTI!

visite storiche guidate
laboratori scientifici per scuole
percorsi divertenti per famiglie
installazioni multimediali interattive
oggettistica e pubblicazioni a tema
concorsi a premi per scuole
passeggiate metrologiche

MUSEO DELLA BILANCIA

Museo della Bilancia
Campogalliano città della bilancia (Mo)
tel 059 527133 - 899422
www.museodellabilancia.it

più peso alla cultura

12° edizione
Menù di qualità a ticket fisso di € 28

I piatti della Bilancia
ottobre 2013

MUSEO DELLA BILANCIA

www.museodellabilancia.it

Bonioni festeggia i dieci anni con Omar Galliani e Luca Mascariello



«Margine quotidiano» di Luca Mascariello, 2013

La Galleria Bonioniarte celebra, nel 2013, il decennale della propria attività: lo ha fatto con una grande mostra di **Omar Galliani** (artista collezionato dal titolare della galleria, **Ivano Bonioni**, fin dai primi anni Ottanta), «Liberate gli angeli», presentata all'Arte Fiera di Bologna a gennaio e nella sede della galleria in primavera; poi con un'esposizione dedicata a **Luca Mascariello**, che si apre il 5 ottobre e si conclude il 17 novembre. Le due mostre rispecchiano i filoni principali dell'attività della Bonioni Arte: i grandi autori, italiani e stranieri, del Novecento, e i giovani che vanno affacciandosi alla ribalta artistica. L'esposizione di Mascariello (San Giovanni in Persicoto, Bologna, 1980), a cura di **Ivan Quaroni**, reca il titolo «Sotto i cardi» (una citazione da «Così parlò Zarathustra» di Friedrich Nietzsche, nella quale i bambini giocano «sotto i cardi e i

rossi papaveri»), e presenta venti opere della serie «La grammatica della polvere», realizzate tra il 2011 e il 2013: festosi e stordenti dipinti a olio, caratterizzati da una sorta di horror vacui. Quaroni, nel testo in catalogo, parla di «gremite antologie di oggetti, crestomazie affollate di simboli, feticci, segnali», nelle quali «è lecito scorgere un'attitudine barocca per la mise en scène, per l'allestimento teatrale di una sorta di metafisico caos calmo, sovraccarico di falsi indizi, digressioni, mascheramenti»: in verità, le opere di Mascariello paiono inestricabili selve di oggetti, alberi della cuccagna che dall'infanzia fanno ora a noi ritorno. A cosa puntano l'artificio e la sfida dell'artista? «La plenitudine annulla l'ordine gerarchico e induce a chiedersi dove guardare. Ma soprattutto, cosa cercare», dice Quaroni, che aggiunge: il lavoro di Mascariello è «profondamente latino nella luce e nel colore, molto meno nella struttura compositiva, che, invece, richiama le ricerche di alcuni artisti provenienti dalla "Leipzig Hochschule für Grafik und Buchkunst", quali Matthias Weischer e David Schnell (vi si potrebbero aggiungere alcune esperienze recenti di pittori americani): una pittura che «si mostra nelle sembianze di apparato scenico, di studiata menzogna, in cui apparenza e sostanza cospirano entrambe alla costruzione di un mistero». □ S.P.

Per informazioni: **Galleria Bonioni Arte**, corso Garibaldi 43, Reggio Emilia, tel. 0522 435765, www.bonioniarte.it

Stanislao Farri, decano dei fotografi reggiani e maestro segreto della fotografia italiana

Non sono mutati, negli anni, i propositi della **Galleria fondata nel 2008 dal collezionista Alberto Soncini e dalla moglie Chiara Pompili**: muoversi nell'ambito dell'arte contemporanea, italiana e straniera, andando alla ricerca di esperienze di qualità che non abbiano ancora avuto i riconoscimenti che sarebbero loro dovuti. Dunque, non rincorrere proposte già affermate, o presentate da altre gallerie. **Negli anni, VV8 dedica poi una progressiva, particolare attenzione alla fotografia**, che secondo Soncini «è oggi attuale perché possiamo verificare, in alcune sue esperienze, ricerche che furono un tempo affidate al disegno e all'incisione». Testimonianza di questo filone sono le mostre personali di **Urs Lüthy, Carla Cerati, Aldo Tagliaferro, Giorgio Ciam**; la Galleria ha comunque dedicato la propria attenzione anche al **Gruppo Gutai** e a **Shozo Shimamoto**. **Nell'autunno, VV8 presenta una mostra del decano dei fotografi reggiani, Stanislao Farri** (Bibbiano, Reggio Emilia, 1924). Dopo avere svolto il lavoro di tipografo, Farri si dedica esclusivamente alla fotografia, soprattutto in bianco e nero, dalla metà degli anni Cinquanta, affermandosi rapidamente sia nell'attività professionale (fotografia industriale e pubblicitaria, di opere d'arte e di architetture) che amatoriale. Svolge, in particolare, un'intensa, costante ricerca di registrazione e di documentazione della civiltà e della cultura della sua terra, giacché per lui la fotografia mai



«Il Giro d'Italia attraverso Reggio Emilia» in una fotografia di Stanislao Farri del 1956

può rinunciare a essere strumento di conservazione della memoria: indagine che è sfociata in numerosi volumi illustrati e in libri frutto di ricerche fotografiche personali. **Nella mostra d'autunno alla VV8, di Farri vengono presentate immagini in bianco e nero, scattate nel corso degli anni, della sua città, anche in relazione a un suo libro fotografico, in corso di pubblicazione, su Reggio Emilia**. Nel 2003, Palazzo Magnani aveva presentato la più vasta esposizione antologica di Farri, «Memorie di luce», una scelta di immagini realizzate a partire dal 1943. □ S.P.

Per informazioni: **VV8**, via Emilia Santo Stefano 14, Reggio Emilia, tel. 0522 432103, 340 9232277, galleriavv8@alice.it

MUSEO DI SAN DOMENICO A IMOLA



Un museo, tre anime:

Collezioni d'arte della città, il percorso storico-artistico

Museo Giuseppe Scarabelli, il percorso geologico, archeologico e naturalistico

Il convento dei Santi Nicolò e Domenico, il percorso architettonico

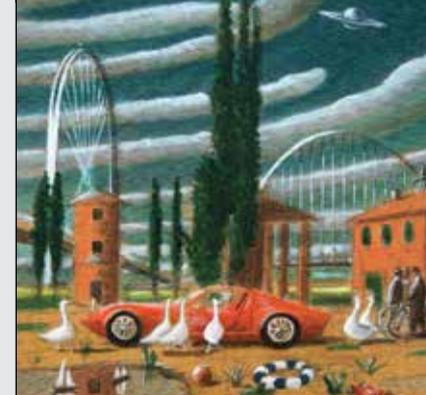
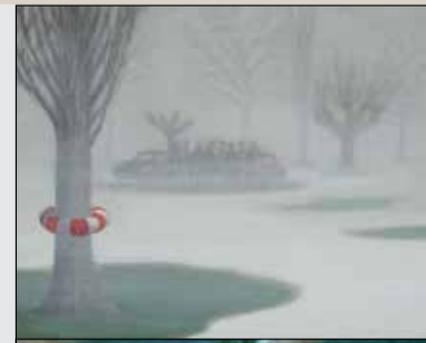
ORARI
SABATO 15-19
DOMENICA 10-13/15-19

VIA SACCHI 4 - IMOLA
0542-602609
MUSEI@COMUNE.IMOLA.BO.IT
WWW.MUSEICIVICIMOLA.IT



L'eterno ritorno di Gianni Del Bue nella terra natale

Gianni Del Bue è nato a Reggio Emilia nel 1942; anche se, dalla metà degli anni Sessanta ne è lontano, prima a Torino e poi nelle Langhe cuneesi, alla sua città d'origine è sempre rimasto legato: a Reggio si tenne la sua prima mostra personale, al Palazzo del Capitano del Popolo, nel 1969, a Reggio è ritornato nel 1993, nei Chiostrì di San Domenico, e ora, vent'anni dopo, vi celebra non casualmente i settant'anni con una mostra, aperta dal 5 ottobre, al **Palazzo Casotti, nel cuore della città, accanto alla Piazza del Duomo e nella sede stessa del Municipio**. **L'esposizione, patrocinata dal Comune di Reggio Emilia e organizzata dalla Libreria Einaudi di Mantova** (il sodalizio tra Del Bue e Alberto Bernardelli risale al 1984 e ha prodotto mostre e cataloghi esemplari, non solo a Mantova, ma in varie città italiane) **presenta poco meno di cinquanta dipinti, e assume un carattere antologico, anche se preponderanti sono le opere degli ultimi vent'anni**. In questi lavori Del Bue ha progressivamente abbandonato l'affollamento quasi stordente, l'horror vacui dei suoi dipinti della seconda metà degli anni Settanta e degli anni Ottanta. Quell'affollato labirinto, affascinante da contemplare, ha lasciato il posto a immagini altrettanto incantevoli, con un repertorio che vede protagonisti piccoli uomini (spesso colti in eterne conversazioni, ignari del tempo atmosferico e del passare delle ore), oche, rosse automobili e motociclette sfreccianti nella notte, con i fari che illuminano una porzione della strada e dei campi, ciclisti e viandanti, nubi e saette, oche e



Due opere di Gianni Del Bue: «La speranza dei dispersi» del 2006 e «Reggio Emilia ieri, oggi e domani» del 2010

gatti, lucciole e lanterne, i giochi perduti dell'infanzia. **La pittura di Del Bue si fonda sulla poesia, ma anche sulla perizia tecnica: sottili velature che deposita sulle tele e sulle tavole di legno che riemergono facendo affiorare strutture e venature dei supporti**. □ S.P.

Per informazioni: **Palazzo Casotti**, piazza Casotti 1, Reggio Emilia

appuntamenti al **mar**



in attesa della grande mostra del 2014

L'incanto dell'affresco

Capolavori strappati da Pompei a Giotto, da Correggio a Tiepolo

16 febbraio-15 giugno 2014

Sponsor ufficiale Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna



da settembre vi aspettiamo con

RAM

8 settembre-22 settembre 2013

inaugurazione sabato 7 settembre 2013 ore 17.00

a cura dell'Associazione Mirada



Valerio Adami Allegorie

13 ottobre-8 dicembre 2013

inaugurazione sabato 12 ottobre 2013 ore 18.00



GAEM

13 ottobre-23 novembre 2013

inaugurazione sabato 12 ottobre 2013 ore 18.00

si ringrazia Orsoni smalti Venezia e Banca Popolare di Ravenna



Komikazen

13 ottobre-23 novembre 2013

inaugurazione sabato 12 ottobre 2013 ore 17.00

a cura dell'Associazione Mirada



Critica in Arte

15 dicembre 2013-12 gennaio 2014

inaugurazione sabato 14 dicembre 2013 ore 18.00

con il sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna



Premio Marina di Ravenna

15 dicembre 2013-12 gennaio 2014

inaugurazione sabato 14 dicembre 2013 ore 18.00

a cura di Capit Ravenna



mar

Museo d'Arte
della città di Ravenna

Museo d'Arte della città
via di Roma, 13 - Ravenna
tel. 0544482477
info@museocitta.ra.it
www.mar.ra.it

2019
Ravenna
CITTÀ EUROPEA
CAPITALE EUROPEA
DELLA CULTURA



Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

Chi dice Bodoni dice Parma

Una nuova mostra negli spazi della Biblioteca Palatina, del Teatro Farnese e della Galleria Nazionale illustra, nel bicentenario della scomparsa, il ruolo fondamentale del «principe dei tipografi» nella storia universale del libro

Parma non poteva mancare di celebrare il **bicentenario della morte di Giambattista Bodoni** (Saluzzo, 1740 - Parma, 1813), che, dopo il soggiorno di alcuni anni a Roma (dove lavora nella Stamperia di Propaganda Fide, che da due secoli preparava le edizioni per i missionari), **accoglie nel 1766 l'invito del duca di Parma di venire a impiantare e dirigere la Stamperia Ducale; per tutta la vita, Bodoni resterà a Parma**, facendone una delle autentiche, più luminose capitali europee dell'arte tipografica. **«Bodoni principe dei tipografi nell'Europa dei Lumi e di Napoleone»** è il titolo della mostra, cui si lavora ormai da più un anno, che s'apre il 5 ottobre e resterà aperta fino al 12 gennaio 2014. **Dislocata in tre spazi di particolare fascino (Biblioteca Palatina, Teatro Farnese, Galleria Nazionale), ancor più valorizzati dal progetto di allestimento di Pier Luigi Pizzi, promossa dalla Fondazione Museo Bodoniano di Parma, in collaborazione con la Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, la Biblioteca Palatina, la Soprintendenza per i Beni Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza e la Fondazione Cariparma**, la mostra intende illustrare il ruolo fondamentale che Bodoni ha avuto nella storia della tipografia universale e del libro. **Ideata e curata da Andrea De Pasquale (Direttore scientifico della Fondazione Museo Bodoniano e direttore della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino)**, l'esposizione è realizzata in sinergia con **Sabina Magrini (Direttore della Biblioteca Palatina e del Museo Bodoniano) e Mariella Utilli (Soprintendente per i Beni Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza)**, e ripercorre le ricerche e l'attività di Bodoni tese a conseguire il «Bello Tipografico», tutte inquadrate all'interno di un ambiente,



Il ritratto di «Giambattista Bodoni» di Giuseppe Lucatelli. Parma, Museo Glauco Lombardi

storico e culturale, che subito colse e acclamò le innovazioni del «principe dei tipografi». Bodoni infatti presto suscitò l'ammirazione di nobili, mecenati, bibliotecari e bibliofili per le sue edizioni; vari sovrani stranieri si recarono a Parma per commissionargli opere; Bodoni stesso era pienamente inserito negli ambienti culturali del tempo, ed era in corrispondenza con dotti e letterati: tra gli altri, Monti, Alfieri, Pindemonte, Parini, Foscolo, Benjamin Franklin, Madame de Staël, Stendhal. Per tutta la vita Bodoni disegnò caratteri romani ed esotici; ai caratteri tipografici lui attribuiva, di per sé, assieme al rapporto pressoché paritario tra parte stampata e parte lasciata bianca nella pagina, un ruolo fondamentale (dirà Bodoni stesso: «quanto più un libro è classico tanto più sta bene che la bellezza de' caratteri vi si mostri sola»), avendo introiettato, attraverso la frequentazione delle opere d'arte che amava e collezionava, «il senso del bello», che lo portò anche ad accompagnare i suoi libri con splendide incisioni e legature di pregio. Con Bodoni si può parlare di una vera e propria rivoluzione nell'arte della stampa, ruolo di cui lui stesso era consapevole, tanto da affermare orgogliosamente che le sue edizioni avevano «introdotto una nuova armonia nella semplice e maestosa formazione de' frontespizi, ed una migliore e più vaga proporzione nelle pagine adattate alle varie qualità

delle carte e de' formati». La mostra di Parma, nelle **due sezioni complementari che la costituiscono («Bodoni, gli ambienti culturali e le corti»; «Bodoni e la fabbrica del libro perfetto»)**, si propone l'obiettivo di suscitare l'interesse di due diversi ambiti di pubblico: quello che conosce Bodoni per passione o professione (grafici, esperti di comunicazione, appassionati di libro antico, collezionisti, bibliofili); quello che, oltre a scoprire le fasi della «fabbrica del libro», potrà ammirare dipinti e sculture del tempo (Goya, Anton Raphael Mengs, Angelica Kauffmann, Pompeo Batoni, François Gerard, Andrea Appiani, Antonio Canova, Bernardo Bellotto, Robert Hubert), alcuni già presenti nelle collezioni ducali. La sezione dedicata alla fabbricazione del libro, dalla produzione dei caratteri fino alla confezione e al commercio (Bodoni fu un abilissimo venditore delle proprie edizioni, quasi applicasse i moderni principi del marketing), consentirà di valutare la rivoluzione da lui apportata alla tecnica tipografica, anche grazie agli apparati multimediali che renderanno possibile «sfogliare» virtualmente i capolavori bodoniani attraverso un sistema di pannelli touch-screen.

La mostra è accompagnata da un catalogo essenziale (96 pagine), con le prefazioni di **Orazio Tarroni** (Presidente Fondazione Museo Bodoniano) e di **Carlo Gabbi** (Presidente Fondazione Cariparma), brevi introduzioni di Maria Utilli e Sabina Magrini, il testo del curatore dell'esposizione, Andrea De Pasquale, un elenco delle opere in mostra e una cronologia bodoniana. Parallelamente, **Franco Maria Ricci** sta preparando, assieme a **Corrado Mingardi**, una corposa monografia di approfondimento su Bodoni, riccamente illustrata, che sarà edita da Cariparma Crédit Agricole. **□ S.P.**

Per informazioni: **Biblioteca Palatina e Galleria Nazionale**, Palazzo della Pilotta, Strada alla Pilotta, Parma 3, tel. 0521 220411, www.museobodoni.it, beniculturali.it

Corrado Mingardi: un'insaziabile passione per Verdi, per Bodoni e per i libri d'artista

Possiede una collezione di duecento libri d'artista e alcuni capisaldi della storia della stampa

Parma celebra contemporaneamente gli anniversari di due sue grandi glorie: **Bodoni, morto nel 1813, e Verdi, nato nello stesso anno. E a Parma c'è un uomo che nella sua vita sintetizza la passione per la musica, in particolare verdiana, e per i libri: Corrado Mingardi**. Nato nel 1939, vissuto sempre a Busseto, ora in pensione dopo essere stato professore di lettere nelle scuole pubbliche, Mingardi viene da tutti immediatamente associato a Verdi e ai libri. Già entrando nel modesto appartamento in cui vive, al margine delle mura di Busseto, paese in cui lo scorrere del tempo pare ancora oggi essersi arrestato, siamo accolti dal severo busto di Verdi, opera di Vincenzo Gemito, e da tempere originali, eseguite in Russia negli anni Cinquanta, per i manifesti di film verdiani. La passione per Verdi qui a Busseto è un sentimento obbligatorio di appartenenza civica, è un legame di sangue. L'amore per la musica non ha mai, in Mingardi, conosciuto offuscamenti: lui continua a essere impegnato attivamente nell'organizzazione di manifestazioni e eventi verdiani, ha conosciuto, è diventato amico e tuttora frequenta direttori d'orchestra e cantanti d'opera, è animatore dell'Associazione Amici di Verdi, ha pubblicato diversi studi sul maestro e ha dato un contributo fondamentale alla nascita di un piccolo museo, delizioso per l'aura di intimità che vi si respira, nel centro di Busseto. E al museo ha donato la propria collezione di quadri, stampe originali e cimeli verdiani, diventandone direttore e



«Jazz» di Henri Matisse, 1947

l'altra è senz'altro la **Biblioteca del Monte di Pietà, di proprietà della Fondazione Cariparma**, in cui Corrado trascorre, da cinquant'anni ormai, ore e giorni (sempre lo si trova lì la domenica mattina...), a disposizione per consigli di lettura e suggerimenti agli studenti sulle tesi cui stanno lavorando.

In Biblioteca, Mingardi conserva parte della sua grande collezione di libri d'artista (altri sono nella sua casa, in salotto o in camera da letto, qualcuno sotto il suo giaciglio...), una delle più importanti non solo in Italia (fu esposta per la prima volta nel 2005 al Palazzo Magnani di Reggio Emilia). **La collezione Mingardi di libri d'artista, conta ormai duecento opere, da «Le corbeau» di Poe, illustrato da Manet, ai capolavori di Redon, Klinger, Kandinskij, Kirchner, Kokoscka, Bonnard, Picasso, Braque, Chagall, Matisse** (tra cui «Jazz», uno dei libri d'artista più belli mai pubblicati), **Roualt, Miró, Giacometti**, fino ai lavori di artisti che hanno operato nella seconda metà del Novecento. Senza dubbio ha come antifatto il fascino che **i libri di Bodoni**, nei primi anni Settanta, esercitarono su di lui quando cominciò a collezionarli (ma compra anche Mardesteig e Tallone) fino a quando, per la lievitazione dei prezzi, si è trovato progressivamente emarginato dal mercato dovendo fare i conti con le possibilità, modeste di un insegnante, e

collaborando all'allestimento della collezione permanente. **Casa Barezzi, sede del museo, un tempo abitazione del mecenate e suocero del compositore, è una delle «seconde case» di Corrado:**

decide di vendere. **La straordinaria raccolta bodoniana approda in gran parte in quella dell'amico Franco Maria Ricci**, mentre gli incunabili vengono dispersi; il «De divina proportione» di Luca Pacioli verrà ceduto per acquistare «Jazz» di Matisse... Non tutto viene tuttavia sacrificato: Mingardi non riesce a privarsi di alcuni Bodoni giovanili, quelli ancora ornati da incisioni dovute per lo più ai progetti di Petitot.

E il legame ideale con Bodoni mai comunque si è allentato, se si pensa che, divenuto membro del consiglio d'amministrazione del Museo Bodoniano di Parma, tuttora possiede nella collezione dei suoi tesori di carta le «Pitture di Antonio Allegri detto il Correggio» nella camera di San Paolo, datate 1800, con la serie dei trentacinque disegni originali del Rosaspina preparatori delle incisioni tirate a sanguigna, provenienti dall'eredità della vedova Bodoni. Pur specializzandosi nella produzione di libri d'artista dalla metà dell'Ottocento ad oggi, non ha mai rinunciato a collezionare alcuni capisaldi della storia del libro, pietre miliari lungo i sentieri di una mappa che risale fino alla prima, mitica età dell'arte della stampa. Oltre all'«Hypnerotomachia Poliphili», pubblicata da Aldo Manuzio nel 1499, possiede la «Cronaca di Norimberga» (1493) in legatura d'epoca, con 1809 xilografie del maestro di Dürer (talune forse di Dürer stesso), il Vitruvio del Barbaro in folio (1556) con le figure disegnate dal Palladio, «Cremona fedelissima» di Antonio Campi (1585) con i rami di Agostino Carracci, «La Gerusalemme liberata» del Piazzetta, due opere di Piranesi (1763 e 1764), alcuni francesi tra Sette e Ottocento (tra cui i «Contes» di La Fontaine). **Né la collezione di libri d'artista si è mai arrestata; Mingardi continua a acquistare opere che possono arricchirla, come i due libri ultimi: l'«Ulisse» di Joyce illustrato da Matisse; «Yvette Guilbert» di Toulouse Lautrec, con diciassette litografie originali. □ S.P.**



Corrado Mingardi



ARTELIBRO

FESTIVAL DEL LIBRO D'ARTE 2013

ingresso gratuito

10 ANNI

main sponsor

BancaEtruria

bologna

19/22 settembre 2013

palazzo re Enzo e del podestà

l'arte di fare il libro d'arte

musica per gli occhi:
collezionismo all'opera

mostra mercato di libri d'arte
e del libro antico e di pregio
in collaborazione con ALAI



www.artelibro.it

segreteria organizzativa **noema**
info@noemacongressi.it - www.noemacongressi.it
comunicazione e promozione **associazione artelibro**
irene.guzman@artelibro.it



CASTELLI DI MODENA

RIANNODARE I FILI DELLA STORIA

La provincia di Modena accoglie uno straordinario numero di castelli, sorti in epoche diverse per il controllo del territorio, da sempre crocevia di percorsi che collegano la penisola. E il fitto susseguirsi di vicende storiche che coinvolsero sovrani, feudatari, comunità ha fatto sì che, accanto a poderosi manieri dal volto medievale, si ritrovino castelli trasformati in palazzi ricchissimi per ospitare alcune fra le più sontuose corti del Rinascimento padano; o, ancora, rocche divenute piacevoli residenze per la villeggiatura estiva, immerse nel verde di parchi storici.

I castelli di Modena rappresentano dunque uno straordinario patrimonio di cultura e di identità che il terremoto del maggio 2012 ha, in alcuni casi, colpito gravemente. Ogni castello possiede una propria specificità storica, artistica, ambientale e costituisce una tessera preziosa e unica nel mosaico di tesori del territorio. Presenza di riferimento per le comunità non solo in passato ma anche ai giorni nostri, i castelli costituiscono il cuore culturale e sociale dei centri storici, soprattutto nell'area della pianura ferita dal sisma. Questo impegna tutti nello sforzo di riannodare i fili della storia, dal passato che ha visto nascere i castelli a un futuro in cui potranno ancora essere sentinelle delle loro comunità.



Progetto grafico AD99 - Mirandola (MO)



CASTELLO DEI PICO Comune di Mirandola

N°1

Fu dimora dei Pico, feudatari di Matilde di Canossa, che governarono Mirandola dal 1311 al 1711; nel Seicento accoglieva una corte tra le più fastose dell'area padana. Vi nacque Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), filosofo e umanista dalla memoria prodigiosa che ha dato alla città fama mondiale.

Lesionato dal sisma del maggio 2012.

Piazza Marconi, 23 - 41037 Mirandola (MO)
Tel.: 0535.29624 / 782
E-mail: cultura@comune.mirandola.mo.it
www.castellopico.it



ROCCA ESTENSE Comune di San Felice sul Panaro

N°2

La posizione strategica fra le terre modenesi, mantovane, ferraresi e bolognesi e la vicinanza ai centri di Mirandola e Carpi fecero di questa rocca una fra le più potenti "macchine da guerra" del panorama padano, baluardo del potere estense in un sistema fortificato esteso all'intero abitato.

Lesionata dal sisma del maggio 2012, attualmente è completamente inagibile.

Via Mazzini, 28 - 41038 San Felice sul Panaro (MO)
Tel.: 0535.86320
E-mail: cult@comunesanfelice.net
www.comunesanfelice.net



CASTELLO DELLE ROCCHIE Comune di Finale Emilia

N°3

Sull'antica via fluviale del Panaro verso il Po e l'Adriatico, al confine dei territori di Modena, Bologna e Ferrara, la Rocca estense fu riedificata da Giovanni da Siena tra il 1425 e il '35 su un fertilissimo sito presso una torre del 1213. Con la Rocca Piccola attorno alla Torre dei Modenesi costituì uno dei più importanti esempi d'ingegneria militare nel Nord Italia.

Lesionato dal sisma del maggio 2012.

Via Trento Trieste - 41034 Finale Emilia (MO)
Tel.: 0535.90871 Ufficio Cultura del Comune di Finale Emilia
E-mail: cultura@comunefinale.net
www.comunefinale.net



PALAZZO DEI PIO Comune di Carpi

N°4

Complesso aggregatosi nei secoli, di fondazione matildica, dal 1327 fu stabile residenza della famiglia dei Pio. Fra Quattro e Cinquecento Alberto III Pio, principe umanista, nipote del celebre Pico della Mirandola, lo trasformò in palazzo rinascimentale dalle splendide sale ricche di affreschi e decorazioni. Primario polo culturale, accoglie i "Musei di Palazzo dei Pio".

Orari: 10 - 13 / 15 - 19 giovedì, sabato, domenica e festivi
10 - 13 - su richiesta martedì, mercoledì e venerdì.

Piazza dei Martiri, 68 - 41012 Carpi (MO)
Tel.: 059.649955
E-mail: musei@carpidiem.it
www.palazzodeipio.it



CASTELLO CAMPORI Fondazione Campori di Soliera

N°5

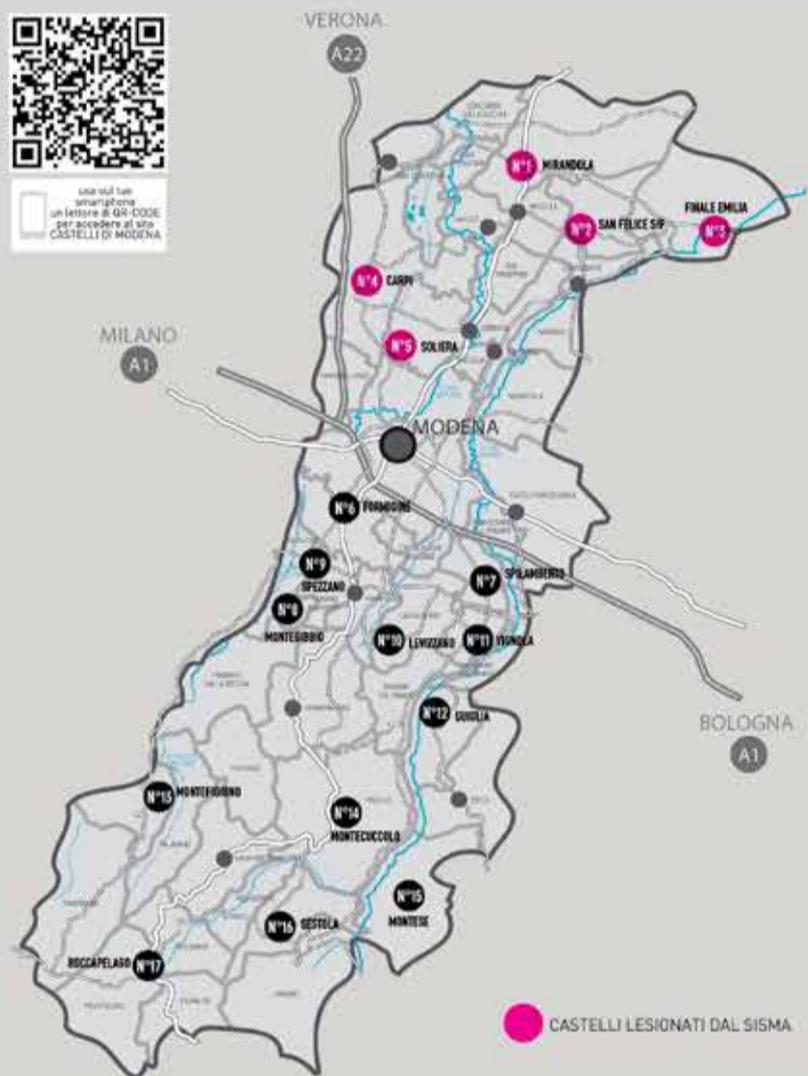
In mille anni è più volte mutato il destino di questo castello, citato dal 1029. Già di Matilde di Canossa, conteso fra i Pio di Carpi e gli Este di Ferrara, dal 1636 appartenne ai marchesi Campori, feudatari di Soliera, che lo adibirono a sontuosa dimora di villeggiatura. Proprietà comunale dal 1990, è sede della Biblioteca Campori. Piano nobile non agibile a causa del sisma del maggio 2012.

Orari: 1° piano accessibile in orario di apertura della Biblioteca Campori (martedì e sabato: 9 - 12; da martedì a sabato: 15 - 19)

Piazza Fratelli Sassi, 2 - 41019 Soliera (MO)
Tel.: 0535.568511 Biblioteca Campori
Tel.: 059.568545 Comune di Soliera
E-mail: biblio.soliera@cedec.mo.it



Scansiona il QR code con il tuo smartphone un lettore di QR CODE per accedere al sito CASTELLI DI MODENA



CASTELLI LESIONATI DAL SISMA

17 CASTELLI DELLA PROVINCIA DI MODENA

- CASTELLO DEI PICO N. 01
Comune di Mirandola
- ROCCA ESTENSE N. 02
Comune di San Felice sul Panaro
- CASTELLO DELLE ROCCHIE N. 03
Comune di Finale Emilia
- PALAZZO DEI PIO N. 04
Comune di Carpi
- CASTELLO CAMPORI N. 05
Fondazione Campori di Soliera
- CASTELLO DI FORMIGINE N. 06
Comune di Formigine
- ROCCA RANGONI N. 07
Comune di Spilamberto
- CASTELLO DI MONTEGIBBIO N. 08
Comune di Sassuolo
- CASTELLO DI SPEZZANO N. 09
Comune di Fiorano Modenese
- CASTELLO DI LEVIZZANO N. 10
Comune di Castelvetro di Modena
- ROCCA DI VIGNOLA N. 11
Fondazione di Vignola
- CASTELLO DI GUIGLIA N. 12
Comune di Guiglia
- ROCCA DI MONTEFIORINO N. 13
Comune di Montefiorino
- CASTELLO DI MONTECUCCOLO N. 14
Comune di Pavullo nel Frignano
- ROCCA DI MONTESE N. 15
Comune di Montese
- CASTELLO DI SESTOLA N. 16
Comune di Sestola
- CASTELLO DI ROCCAPELAGO N. 17
Comune di Pievepelago

PER VERSAMENTI A FAVORE DEI CASTELLI DEL CIRCUITO MODENESE COLPITI DAL SISMA DEL MAGGIO 2012.

COMUNE DI CARPI
IBAN IT 27E02008 23307 000040743376 - Unicredit Banca
Causale: Palazzo dei Pio

COMUNE DI FINALE EMILIA
IBAN IT 82E061156675000000133314
Foreign bank transfers: SWIFT CRCEIT2C
Causale: Ricostruzione patrimonio

COMUNE DI MIRANDOLA
IBAN IT 87N050346685000000005050,
Foreign bank transfers: SWIFT BAPPIT21405,
con causale "terremoto maggio 2012",
presso il BANCO POPOLARE SOCIETÀ
COOPERATIVA - FILIALE DI MIRANDOLA;
se la donazione è finalizzata al castello va
specificarlo nella causale.

COMUNE DI SAN FELICE SUL PANARO
IBAN IT 84X05034 66980 000000000100
Foreign bank transfers: SWIFT BAPPIT22
Causale: un vostro pensiero

COMUNE DI SOLIERA
IBAN IT 44C02008 67050 000028482132 - Unicredit Banca
Causale: restauro Castello Campori di Soliera



CASTELLO DI FORMIGINE Comune di Formigine

N°6

Con più di 800 anni di storia, il Castello si presenta come una formidabile "macchina del tempo". A questo straordinario viaggio, dal Medioevo fino ai giorni nostri, è dedicato il Museo Multimediale, che conserva e racconta la vita del castello e dei suoi abitanti. E il racconto prosegue nel parco entro le mura, dove gli scavi archeologici hanno portato alla luce l'antica pieve e il cimitero.

Orari: 10 - 13 / 15 - 19 sabato e domenica
Parco: chiuso il lunedì (per aggiornamenti consultare il sito)



ROCCA RANGONI Comune di Spilamberto

N°7

Per oltre 650 anni castello, poi dimora estiva dei marchesi Rangoni, dal 2005 appartiene al Comune che ne ha avviato il restauro e ha aperto il vastissimo parco. L'elegante Cortile d'Onore ospita la "Corte del Gusto" che valorizza le eccellenze enogastronomiche come l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena.

Orari apertura parco:
inizi novembre - metà marzo, sabato e domenica 8.30 - 16;
metà marzo - fine aprile, dal martedì alla domenica 8.30 - 18; dal 1 maggio al primo weekend di ottobre 8.30 - 19.30.

Piazzale Rocca Rangoni - 41057 Spilamberto (MO)
Tel.: 059.781270 IAT Unione Terre di Castelli
E-mail: info@turismoterredicastelli.it
www.turismoterredicastelli.it



CASTELLO DI MONTEGIBBIO Comune di Sassuolo

N°8

Su un poggio nelle prime colline dell'Appennino, è circondato da un suggestivo parco all'inglese, di grande interesse botanico. Fu di Matilde di Canossa, degli Este, dei Pio e dei Boschetti; acquistato dai Borsari nel 1851, ne divenne la dimora estiva arredata nel gusto del revival neomedievale. Temporaneamente chiuso. Corte del castello e parco "Giuseppe Medici" visitabili tutto l'anno.

Via Montegibbio, - 41049 Montegibbio, Sassuolo (MO)
Tel.: 0536.1844801 URP Comune di Sassuolo
E-mail: urp@comune.sassuolo.mo.it;
cultura@comune.sassuolo.mo.it

Per visita all'Acetaia Comunale nella corte del castello:
Tel.: 0536.1844854 Ufficio Marketing Territoriale
Comune di Sassuolo - www.comune.sassuolo.mo.it



CASTELLO DI SPEZZANO Comune di Fiorano Modenese

N°9

Immerso in un giardino "romantico" ottocentesco, è l'elegante castello-villa al culmine di un'altura. Roccaforte duecentesca, fu abbellita nel '500 dai Pio di Savoia, con la Galleria delle Battaglie e la Sala delle Vedute, uno spettacolare "catasto dipinto" dei feudi di Marco III Pio. Ospita il Museo della Ceramica.

Orari: 15-19 sabato e domenica da aprile a ottobre / 15-18 in novembre. Tutte l'anno apertura su prenotazione per gruppi con visita guidata (minimo 10 pers. 3 giorni prima, Tel. 0536.833412 / 38 - E-mail: cultura@fiorano.it)

Via del Castello, 12 - 41042 Spezzano, Fiorano Modenese (MO)
Tel.: 0536.833412 / 38 - E-mail: cultura@fiorano.it
Tel.: 0536.073036 IAT Terra di Motori - E-mail: iat@maranello.it - www.fiorano.it/castello



CASTELLO DI LEVIZZANO Comune di Castelvetro di Modena

N°10

Fra le colline ammantate dai vigneti del Lambrusco Grasparossa, il Castello narra una storia millenaria, da maniero di Matilde di Canossa a residenza feudale dei Rangoni: un fascino che si coglie in particolare nelle rinascimentali "Stanze dei vescovi" affrescate con scene cavalleresche.

Orari: da marzo a ottobre, con calendario di apertura programmato trimestralmente.

41014 Levizzano Rangone, Castelvetro di Modena (MO)
Tel.: 059.758880
E-mail: pit@comune.castelvetro-di-modena.mo.it
www.comune.castelvetro-di-modena.mo.it



ROCCA DI VIGNOLA Fondazione di Vignola

N°11

La Rocca s'innalza su uno sperone di arenaria vigilando sulla valle del Panaro, nell'incantevole paesaggio delle prime colline. Esempio fra i più interessanti in Emilia di architettura fortificata, agli inizi del '400 fu trasformata dai Contrari, feudatari estensi, in raffinata dimora dalle sontuose sale affrescate.

Orari: invernale feriali 9 - 12 / 14.30 - 18, festivo 10.30 - 12.30 / 14.30 - 18; estivo feriali 9 - 12 / 15.30 - 19, festivo 10.30 - 13 / 15.30 - 19; chiuso lunedì, se non festivo.
Visite guidate: Associazione Culturale Eidos - Cell.: 328.8458574

Piazza dei Contrari, 4 - 41058 Vignola (MO)
Tel.: 059.775246 - Fax: 059.762586
E-mail: info@roccadivignola.it
www.roccadivignola.it



CASTELLO DI GUILGIA Comune di Guiglia

N°12

Il fascino dell'arte, una storia illustre e l'incanto naturalistico sono i valori che si ritrovano nel Castello di Guiglia, dal 1630 al 1796 dimora estiva dei marchesi Montecuccoli che l'abbellirono con interventi di gusto barocco. Dalla Torre, un panorama amplissimo si estende dalla valle del Panaro fino alla pianura.

Orari: maggio-ottobre; domenica 10 - 12.30 / 15 - 18;
Visite su prenotazione presso Comune di Guiglia
Tel.: 059.709966 / 51

Via Di Vittorio - 41052 Guiglia (MO)
E-mail: guiglia@comune.guiglia.mo.it
www.comune.guiglia.mo.it; www.promappennino.it



ROCCA DI MONTEFIORINO Comune di Montefiorino

N°13

Imponente fortezza dominante le valli dei torrenti Dolo e Dragone, fu edificata dai Montecuccoli tra il 1235 e il 1239, intorno a una possente torre quadrangolare del 1170, a guardia del territorio e dei percorsi verso i valichi appenninici. Nel 1429 passò agli Este. Nel 1944 fu sede della Repubblica di Montefiorino, prima zona dell'Italia settentrionale liberata dalle forze partigiane.

Orari: lunedì-sabato 9 - 13; mercoledì anche 15 - 18

Via Rocca 1 - 41045 Montefiorino (MO)
Tel.: 0536.962815
E-mail: assessorate.cultura@comune.montefiorino.mo.it
Tel.: 0536.962727 UIT
E-mail: infoturismo@unione.comuni.uest.mo.it
www.comune.montefiorino.mo.it/la-roccadimontefiorino.php#larocca



CASTELLO DI MONTECUCCOLO Comune di Pavullo nel Frignano

N°14

Nel cuore dell'antico Frignano che domina da uno sperone roccioso, fu centro militare e dimora dei Montecuccoli, signori di decine di torri e rocce. Ospita il CEM, Centro Museale Montecuccolo, e conserva la stanza dove nacque Raimondo, il celebre generale dell'Impero che nel 1664 fermò l'avanzata turca su Vienna.

Orari: variabile, consultabile sul sito:
www.comune.pavullo-nel-frignano.mo.it/eventi_turismo/nuova_sezione_17/orari_apertura.aspx

Via Montecuccolo - 41026 Montecuccolo, Pavullo nel Frignano (MO)
Tel.: 0536.29964, UIT del Frignano
E-mail: turismo@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it
www.comune.pavullo-nel-frignano.mo.it/eventi_turismo/nuova_sezione_17/orari_apertura.aspx



ROCCA DI MONTESE Comune di Montese

N°15

Presidio dell'alta valle del Panaro, la rocca appartenne a Matilde di Canossa e dal 1212 fu feudo dei Montecuccoli. La si raggiunge tramite una strada lastricata in sasso che gira attorno alle mura, su un colle ricoperto da una rigogliosa pineta; al termine, si spalanca una visione unica, dall'Appennino alla pianura. Accoglie il Museo Storico di Montese.

Orari: aperto su prenotazione

Via della Rocca, 291 - 41055 Montese (MO)
Tel.: 059.971122, IAT di Montese - Tel.: 059.971106 Ufficio Turismo Comune di Montese
E-mail: biblioteca@comune.montese.mo.it
www.comune.montese.mo.it



CASTELLO DI SESTOLA Comune di Sestola

N°16

A strapiombo sulle valli dei torrenti Leo e Scoltenna, fu il più importante presidio estense nel Frignano, rafforzato nel 1563 da una struttura bastionata a pianta stellata. Alla storia e ai musei qui ospitati si aggiungono tante attrattive, dalle attività sportive alla gastronomia, in un ambiente naturalistico affascinante e intatto.

Orari: luglio-agosto 10 - 12 / 16 - 19 tutti i giorni; marzo-giugno e settembre-ottobre, domeniche e festivi 10 - 12 / 15 - 18; gennaio-febbraio e novembre-dicembre, domeniche e festivi 10 - 12 / 14 - 17

Via Governatori del Frignano - 41029 Sestola (MO)
Tel.: 0536.62190 Biblioteca Comunale
Tel.: 0536.62324 IAT del Cimone
E-mail: turismo@comune.sestola.mo.it
www.appenninomodenese.net



CASTELLO DI ROCCAPELAGO Comune di Pievepelago

N°17

Arroccato su una roccia di oltre 1000 m., fu il rifugio di Obizzo da Montegarullo, feudatario ribelle al governo estense. Dal 2011 è la sorprendente scoperta, nella cripta della chiesa, di oltre 300 inumati dal '500 al '700, di cui un centinaio mummificati. Mummie e corredi funerari, studiali con le più moderne tecnologie, sono esposti nel museo del castello.

Orari: visite su prenotazione
Tel.: 0536.72319 / 71890; agosto: 10.30-12.30 / 16-19

Via della Chiesa - 41020 Roccapelago, Pievepelago (MO)
Tel.: 0536.72319 / 71890
E-mail: info@roccapelago.it
www.roccapelago.it

Franco Maria Ricci, il continuatore di Bodoni: «un incontro che cambiò la mia vita»

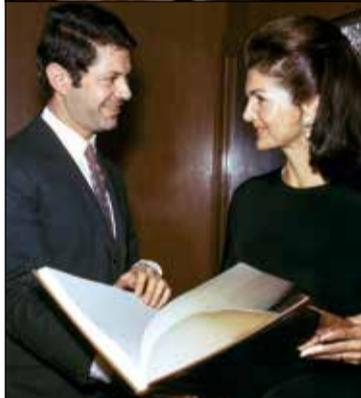
Il più raffinato editore italiano, sconfinato innamorato di Bodoni, deve al suo maestro ideale la scelta della professione che lo ha reso famoso. Ora per la mostra di Bodoni prepara un libro celebrativo mentre nel 2015 inaugurerà la sua follia: il labirinto di bambù

Incontro Franco Maria Ricci (Parma, 1937) nella sua casa immersa nella campagna: non è arduo arrivarvi, perché ad un certo punto della stradina che si snoda tra i campi comincia a profilarsi, su un lato, una selva di bambù, e subito si intuisce che ci stiamo avvicinando a quel «labirinto» che è stato il suo sogno negli ultimi anni, e che è ormai prossimo alla meta.

Ricci sta lavorando, assieme all'amico Corrado Mingardi, a un libro illustrato su Bodoni che verrà pubblicato in occasione della mostra d'ottobre a Parma, sospende, mentre il giorno sta declinando, quel lavoro che ancora tanto lo appassiona per raccontare l'inizio della sua avventura di editore, così strettamente determinata da un incontro fatale con Bodoni. «Eravamo nei primi anni Sessanta e avevo uno studio di grafica, lavoravo per aziende, disegnavo marchi aziendali, e fu inevitabile, a Parma, imbartermi in Bodoni. Nel 1963 si era inaugurato il Museo Bodoni e cominciai a frequentarlo preso da un amore a prima vista, tanto che decisi, nella mia futura attività, di usare solo il carattere Bodoni. Di Bodoni volevo comprare il "Manuale Tipografico", pubblicato nel 1818. Mi rivolsi almeno a cinquanta librai antiquari e nessuno lo aveva. Decisi di ristamparne una copia (altri editori, come Mondadori, ci avevano provato), chiedendo il permesso di riprodurre l'esemplare che era nella Biblioteca Palatina. Compro, nel Comune di Medesano, un terreno, vi costruisco un capannone e assumo tre operai che avevano lavorato in stabilimenti grafici. Convinco le Cartiere Miliani di Fabriano di fare per me una carta a mano come quella usata da Bodoni, con due diverse filigrane: il ritratto di Maria Luigia con la corona e lo stemma di Maria Luigia, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. In Belgio trovo un inchiostro nero particolare, il Dambret, per avvicinarmi il più possibile al tono utilizzato da Bodoni e nel 1965 l'opera è compiuta: due volumi con il facsimile del "Manuale" e un altro di testi storici e filologici redatti da specialisti. Ne stampo novecento copie, dicendomi che se Bodoni interessa così tanto a me, ci saranno altri, nel mondo, che lo vorranno. Il mio ufficio fa anche uno sbaglio sulla cedola di prenotazione: invece di chiedere 50 dollari la copia, ne chiede 500 e quattrocento copie vengono rapidamente vendute in tutto il mondo...

Scrivo alla Library of Congress di Washington e alla New York Library e quando arrivo a New York, mi vengono a prendere all'aeroporto e mi invitano a cena. Capisco che nella mia vita debbo fare l'editore, invece che il grafico, pur facendo in fondo il grafico per me stesso.

Nel 1967, ristampo l'"Oratio Dominica" pubblicata da Bodoni nel 1806, ancora in due volumi: il "Pater noster" in 155 lingue del mondo, tutte quelle che si conoscevano, disegnando i caratteri delle lingue mancanti nello stile di Bodoni; nell'altro volume, l'allocuzione sulla pace che



La biblioteca della casa di Franco Maria Ricci. A destra, una veduta aerea del suo labirinto. A sinistra, il giovane editore con Jacqueline Kennedy



lo stemma di Paolo VI nella filigrana della carta e pubblico il testo nel carattere con il corpo più grande e solenne che si conoscesse di Bodoni, quello cosiddetto "Papale" che utilizzava quando rispondeva ai papi, e siccome questo carattere non era giunto fino a noi come lettere di piombo, lo ricostruisco, fotografandolo lettera per lettera, dall'originale di Bodoni. Chiedo temerariamente a U Thant di firmarne 400 copie; pure Paolo VI ne firma alcune; i proventi del libro sono destinati tutti alla Biblioteca Nazionale di Firenze, che era stata alluvionata nel 1966. Alla fine, consegnerò 40mila dollari al direttore della Biblioteca, Casamassima. Per la diffusione del libro mi aiuta Jacqueline Kennedy, che avevo da poco conosciuto: lei organizza un cocktail a New York, al Grolier Club, il circolo dei bibliofili; tutte le copie vengono vendute, acquistate tra l'altro da personaggi quali Rothschild, Mellon e altri.

Inizia la mia attività di editore, con la collana "I segni dell'uomo", sempre utilizzando i caratteri di Bodoni:

in quei libri cerco di fare conoscere esperienze e artisti poco noti, da scoprire, non attraverso le parole di critici o storici dell'arte, ma di scrittori (Barthes, Borges, Arbasino, Calvino, Eco, Manganelli, Giono, Cortazar, Paz). Verranno poi l'"Encyclopedie" di Diderot e d'Alembert, altre collane, tra le quali la "Biblioteca di Babel" diretta da Borges, e, dal 1981, la rivista mensile "FMR". Alla fine, dopo tanti anni, vendo la casa editrice per non diventare ripetitivo: non ci si può ridurre a copiare quello che si faceva da giovani.

Franco Maria Ricci è considerato il più importante collezionista di opere di Bodoni: sono ben più di mille i volumi bodoniani che occupano un'intera parete del suo studio. «Dopo il "Manuale" cominciai a comprare libri di Bodoni. Nel frattempo avevo venduto lo stabilimento tipografico, avendo capito l'errore: non è necessario, per essere editori, avere una propria tipografia. Comprai i primi libri di Bodoni a Firenze: entrai per caso alla Sotheby's, durante un'asta, li vidi e li feci miei. M'innamorai sempre più di Bodoni: nessuno, dopo Manuzio, è stato capace di inventare quella semplicità, quell'eleganza, quella simmetria che ci sono in ogni sua pagina, con quel particolare rapporto tra parte stampata e spazio, col respiro che circonda ed esalta il testo; in fondo, Bodoni è vicino al neoclassicismo di Canova, e il mio amore per il neoclassico è ben noto. Amo la bellezza, l'eleganza, la semplicità, e oggi mi mancano terribilmente. Nella mia collezione bodoniana ci sono più di mille libri (all'epoca, quando ci si sposava, si regalava anche un libro di Bodoni...), alcuni esemplari unici, tanti fogli volanti, e lettere autografe di Bodoni e a Bodoni. Collezione anche altri stampatori: in particolare, ho una raccolta quasi completa dei libri di Tallone, che ha disegnato un carattere suo, simile a quello di Bodoni, e che ha capito l'importanza degli ampi margini bianchi nella pagina».

È giunto il momento di parlare, prima del congedo, dell'opera, in un qualche modo colossale e temeraria, che ha impegnato Ricci negli ultimi anni: la creazione di un grande labirinto a forma di stella fatto di piante di bambù. «Il labirinto che ho disegnato è un omaggio al neoclassicismo, con quei suoi caratteri di perversione e di libertà, che del resto esprimevano gli architetti francesi prima della Rivoluzione. Ho piantato, anni fa, 150mila piante di bambù, che sono cresciute, su una superficie di otto ettari. Il labirinto sviluppa un percorso di tre chilometri. Accanto, sorgono edifici (con una piramide e una torre) di complessivi 7mila metri quadrati, con una biblioteca per i miei libri, tre ristoranti, sale concerti, uno spazio espositivo, sale conferenze, e due suites per ospitare invitati. Prevedo di riuscire ad aprire la struttura nei primi mesi del 2015. In fondo, il labirinto è come una biblioteca: me lo diceva sempre Borges, e quando gli dissi che volevo fare il più grande labirinto del mondo, mi rispose che non potevo riuscirci, perché già ne esiste uno molto più grande: il deserto». □ S.P.

Il Museo Bodoniano

Il Museo Bodoniano si trova all'interno del seicentesco Palazzo della Pilotta, al terzo piano della Biblioteca Palatina, proprietaria delle collezioni che vi sono esposte. Inaugurato nel 1963, in occasione del 150mo anniversario della morte di Giambattista Bodoni, può essere definito il più antico museo della stampa in Italia, e soprattutto un vero e proprio museo del libro. Accoglie, in primo luogo, il materiale tipografico-fusorio bodoniano: punzoni in acciaio, matrici in rame, attrezzi della stamperia (circa 70mila pezzi in totale) e le edizioni bodoniane (più di mille, compresi esemplari unici e rari, stampati su pergamena o seta), assieme all'Archivio Bodoni (lettere, documenti). Accanto a



quello che potrebbe essere definito «il tesoro bodoniano», il Museo documenta la storia del libro dal Quattrocento ad oggi, e permette di entrare in una «officina tipografica», attraverso la ricostruzione della storia dei materiali tipografico-fusori, delle pagine e dei caratteri tipografici. Dotato di una biblioteca specializzata nel settore della stampa (libri d'arte, sulla storia della tipografia e del libro, edizioni di pregio), il Museo accoglie alcuni fondi speciali, spesso approdati attraverso donazioni: il Fondo Trevisani (2mila volumi e opuscoli sulla storia della stampa); il Fondo Franco Maria Ricci (la collezione pressoché integrale delle opere dell'editore); il Fondo Madersteig; il Fondo Alberto Tallone; il Fondo Premio Bodoni. Città di Parma (opere relative al Premio che si tenne tra il 1965 e il 1974); Fondo opere di pregio (volumi di stampatori quali Franco Riva, Castiglioni e Corubolo e altri ancora). Parte del patrimonio librario del Museo è oggi consultabile in rete, all'indirizzo opac.unipr.it. □ S.P.

Per informazioni: Museo Bodoniano, Strada alla Pilotta 3, Parma, tel. 0521 220411, museobodoni@beniculturali.it

Una sala del Museo Bodoniano a Parma nel Palazzo della Pilotta



mercanteinfiera

32ª EDIZIONE INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

AUTUNNO

FIERE DI PARMA
5-13 ottobre 2013
 ore 10.00 - 19.00

Archi & parchi
 OUTDOOR
 LANDSCAPE
 ANTIQUES

mercanteinauto
 AUTO & MOTO D'EPOCA - RICAMBI & AUTOMOBILIA

Durante il primo fine settimana

5 e 6 OTTOBRE

Archi&Parchi, Mercanteinauto, Tre Mostre Collaterali, L'Angolo del Restauro e il Premio Mercanteinfiera: ecco le novità di questa edizione che si svolgerà alle Fiere di Parma dal 5 al 13 Ottobre 2013.

Sono ormai a buon punto i preparativi per la trentaduesima edizione di Mercanteinfiera Autunno che inaugurerà il prossimo 5 Ottobre nel quartiere fieristico di Parma e che, come sempre, sarà ricca di novità per addetti ai lavori e appassionati di arte e antiquariato.

Tornano le sezioni speciali: Archi&Parchi e Mercanteinauto.

La prima, da quest'anno, si apre alla florovivaistica e alle sue declinazioni: si potrà pertanto trovare, accanto ai materiali di riutilizzo e agli arredamenti da esterno d'epoca, florovivaistica di alto livello. Il progetto di allestimento infatti sarà frutto della sinergia tra Tusi Vivai e Fiere di Parma Spa.

Per quanto riguarda Mercanteinauto, si conferma come punto focale della sezione il settore automotive d'epoca: pezzi unici, ricambi introvabili e modelli da film, ma con una maggior presenza rispetto alla prima edizione di motoveicoli da collezione.

Dopo il successo della precedente edizione, L'Angolo del Restauro torna con un'area ampliata organizzata, in continuità con la Primavera, dallo Studio Taddei-Davoli di Reggio Emilia. Un'occasione unica quindi per scoprire quest'arte, chiedere preventivi, sondare opportunità legate al settore e incontrare esperti.

Sono sempre molto attese le mostre collaterali che, apprezzate dai visitatori di Mercanteinfiera, nell'edizione autunnale saranno ben tre: nel Padiglione 5 troverete "Numeri Uno - Tesori del fumetto italiano", in collaborazione con il Museo Wow di Milano, un'esposizione dedicata ai più importanti autori del fumetto italiano e alla loro abilità di raccontare graficamente un pezzo di storia del nostro Paese e della nostra cultura.

Nel Padiglione 4 un'importante mostra patrocinata dall'Accademia di Belle Arti e dall'Istituto Toschi di Parma intitolata "Novecento Parmigiano", ovvero quattro grandi pittori parmigiani del Novecento per la prima volta in esposizione contemporaneamente, di cui saranno esposte opere straordinarie che provengono da collezioni private.

Sempre nel Padiglione 4 si troverà infine "Verdi e Wagner e il disco nel bicentenario della nascita dei due compositori" una collaterale organizzata in collaborazione con la Casa della Musica, dedicata alla discografia di due miti della musica lirica Giuseppe Verdi e Richard Wagner, in chiave discografica, dei quali quest'anno ricorrono i duecento anni dalla nascita. Grande novità infine è la prima edizione del Premio Mercanteinfiera: una giuria di esperti assegnerà un importante tributo ad una personalità che si ritiene sia stata determinante nel cambiare il modo di concepire e/o di vivere l'arte e la cultura nell'ultimo trentennio.

Il premio ben rappresenta l'anima stessa di Mercanteinfiera che ha contribuito, nel corso di questi oltre trent'anni di storia, a far riscoprire l'arte mettendola a disposizione dei nuovi fruitori.

Vi aspettiamo a Mercanteinfiera!

Info Utili

Date e orari: 5-13 ottobre

Orari per il pubblico: dalle 10.00 alle 19.00

Prezzi giornalieri/persona

Intero: € 10,00

Ridotto alle casse: € 7,00 ordine architetti e presentando il coupon allegato

Online: € 8,00

Ragazzi fino a 14 anni: gratuito se accompagnati da un adulto

Per maggiori informazioni:

tel. 0521 9961 - www.mercanteinfiera.it

Follow us:



[facebook.com/mercantefiera](https://www.facebook.com/mercantefiera)



twitter.com/mercantefiera

Anche per Ghizzardì è giunta l'ora del catalogo generale

Attraverso la realizzazione del repertorio il Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue intende rilanciare l'opera e l'originale figura del pittore finora ingiustamente sottovalutato

L'abusata, e troppo disinvoltamente utilizzata, definizione di naïf non rende certo giustizia all'opera di **Pietro Ghizzardì** (Viadana, 1906 - Boretto, 1986); allo stesso modo, anche il lavoro di **Antonio Ligabue** diventa più comprensibile se si parla di «espressionismo tragico». **L'imminente pubblicazione del catalogo generale dell'opera di Ghizzardì, promossa dal Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue, oltre che a documentarne nel dettaglio l'opera, potrà sottrarla dall'aura di eccentricità, del resto rivelata in un libro di culto, «Mi richordo anchora» (a cura di G. Negri e G. Marchesi, con note di C. Zavattini, Einaudi, Torino 1976), ricco di invenzioni verbali e di figure favolose e strampalate. Ghizzardì è autore soprattutto di dipinti di animali e di figure di donna, nelle quali pare emergere una sorta di ossessione per la pulsante materia organica della carne (qualcosa che lo accomuna al diversissimo Lucian Freud...), che si manifesta nell'inafferrabile crinale tra attrazione sensuale e consapevolezza del destino di disfacimento finale. Abbiamo chiesto ad Augusto Agosta Tota, presidente del Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue, di parlarci delle nuove iniziative.**

Dopo avere operato per anni per la valorizzazione di Antonio Ligabue, il vostro Centro si dedica ora a Pietro Ghizzardì, che del resto avete già presentato in alcune mostre. Quali ragioni vi hanno indotto a lavorare così in profondità anche per la diffusione della conoscenza dell'opera di Ghizzardì? Qual è il legame tra Ligabue e Ghizzardì?

«Il Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue, dal 1983 ha posto al centro della propria attività di studio, scientifica e promozionale, l'artista di Gualtieri, proprio per la completezza delle sue indagini che hanno una ricaduta sul visivo, sull'immaginario e sulla conoscenza a larga diffusione dell'artista, del suo mondo, del suo tempo e dei luoghi nei quali è vissuto ed ha operato. In diverse occasioni abbiamo anche approfondito il contesto dell'area medio-padana, nella quale operarono artisti come Renato Marino Mazzacurati, Marcello Nizzoli, Carlo Bisi, Arnaldo Bartoli, Andrea Mozzi e personalità come Cesare Zavattini, e che ha visto anche l'affermarsi a livello internazionale di due eccentrici come Bruno Rovesti di Gualtieri e Pietro Ghizzardì, sabbionetano, ma residente nella vicina Boretto. Di questa singolare concomitanza di presenze diverse ma eccezionali in pochi chilometri quadrati, alle quali possiamo aggiungere gli artisti, scrittori e musicisti, che frequentavano la Associazione della Pia Cantina di San Francesco di Guastalla, nei decenni scorsi, in più occasioni, sono state esposte opere, documenti e pubblicati studi. Nel 2006, in occasione del centenario della nascita di Ghizzardì, Marzio Dall'Acqua e Augusto Agosta Tota, presidente del Centro Studi, idearono la realizzazione di due grandi mostre di Pietro in Palazzo Bentivoglio a Gualtieri e nel Centro Civico di Montechiarugolo, ben documentate dai relativi cataloghi. Sono le differenze e la ricchezza culturale dell'opera dei



Il pittore Pietro Ghizzardì e due sue opere, «Donna che sta allattando» e «La nobile»



due maestri, Ligabue e Ghizzardì, che interessano, più che assonanze o somiglianze che non ci sono. È un microcosmo ambientale e culturale che è ancora in parte da scoprire ed analizzare».

Qual è il vostro progetto globale per la valorizzazione dell'opera di Ghizzardì? Quali sono gli obiettivi e le tappe che vi siete dati per i prossimi

anni? Darete vita, o avete dato vita, a un vero e proprio Archivio Ghizzardì?

«Puntiamo innanzitutto alla schedatura completa delle opere, ricostruendone la cronologia, creando apparati filologici, che facciano uscire l'artista, come è avvenuto per Ligabue, da quella facile mitologia giornalistica sempre più impoverita e banalizzante. Occorre verificare i periodi e l'iconografia di Ghizzardì: insomma mettere un po' di ordine dove ora gioca l'approssimazione. Su queste nuove basi scientifiche, intendiamo costruire iniziative e mostre che portino l'artista alla attenzione

della critica più avvertita e presentarlo in mostre che possano farlo conoscere al grande pubblico. Un lavoro importante sarà la bibliografia internazionale che riguarda l'artista, giacché tale è ormai, anche se in Italia è di fatto ignorata. Si tratta di un lavoro lungo e complesso, dunque di un progetto pluriennale».

In questo quadro, quale è l'importanza del Catalogo generale dell'opera di Ghizzardì che state per pubblicare? Chi ne sono i curatori? Nell'occasione dell'uscita avete previsto una mostra antologica dell'artista?

«Il catalogo generale dell'opera di Ghizzardì, realizzato dal Centro Studi & Archivio Antonio

Ligabue di Parma, a cura di Augusto Agosta Tota e Marzio Dall'Acqua, con una testimonianza letteraria di Gustavo Marchesi e testi critici di Marzio Dall'Acqua e Vittorio Sgarbi, sarà edito da Augusto Agosta Tota in diversi volumi. La prima edizione, in libreria dal 30 ottobre, sarà composta da due volumi in un cofanetto. Per le successive edizioni vedremo come impostare la veste editoriale.

La bibliografia internazionale e gli apparati relativi alla fortuna critica dell'artista, oltre alla qualità della stampa e delle riproduzioni, daranno la possibilità di conoscere in modo approfondito l'artista. Probabilmente una prima antologica mostrerà visivamente le novità interpretative del catalogo alla sua uscita.

Quali riflessi prevedete che avranno queste iniziative sul mercato di Ghizzardì?

«Noi speriamo che ci sia una ricaduta anche economica sulle opere di Pietro Ghizzardì, invero oggi particolarmente sottovalutate, per diverse ragioni, anche se questo non è il nostro primo obiettivo. Come avvenne all'inizio per Ligabue, ci interessa spazzare via i falsi (anche in un mercato così striminzito continuano a esserci falsari che inseguono si direbbe il centesimo), che inquinano il mercato e la possibilità stessa di apprezzare l'opera dell'artista. Per Ligabue il risultato ormai da molti anni è stato raggiunto, per Pietro il cammino inizia ora».

□ S.P.

Per informazioni: **Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue**, viale Partigiani d'Italia 35, Parma, tel. 0521 245016, www.csaligabue.it

Un viaggio nella storia...



Rocca Viscontea di Castell'Arquato



Reggia di Colorno

«Mercanteinfiera» è una vera e propria città antiquaria

Tante novità alla 32ma Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo con migliaia di proposte intriganti, inaspettate, svariatisime e «riscoperte» di un recente passato che ancora ci appartiene

Sono molte le novità previste nell'edizione autunnale di «Mercanteinfiera» che si svolgerà presso i padiglioni delle Fiere di Parma dal 5 al 13 ottobre: ritornano infatti le sezioni speciali «Archi&Parchi» e «Mercanteinauto». La prima di esse assomma nei suoi spazi stand dedicati agli arredi da esterno d'epoca e a materiali di riutilizzo insieme ad operatori di florovivaistica di alto livello. Il progetto di allestimento di questa sezione sarà frutto della sinergia tra «Tusi Vivai» e Fiere di Parma Spa. La parte riguardante «Mercanteinauto» unisce ai materiali del settore automobilistico d'epoca, con pezzi unici, ricambi introvabili e modelli utilizzati in pellicole cinematografiche, anche alcuni motoveicoli da collezione. **Altra novità è la prima edizione del «Premio Mercanteinfiera»: una giuria di esperti assegnerà un tributo a una personalità che si ritiene sia stata determinante nel cambiare il modo di**

concepire o di vivere l'arte e la cultura nell'ultimo trentennio. Gli organizzatori ritengono questo premio interessante perché «Mercanteinfiera è la manifestazione più longeva nel panorama europeo per quanto concerne antiquariato e modernariato; l'occasione di riferimento più ricca e qualificata nel panorama italiano e una delle fondamentali a livello internazionale. Da 60 espositori nel 1981, siamo passati agli oltre mille di quest'anno, con una crescita ed un successo costante nel tempo. Oggi la manifestazione conta inoltre in media 50mila visitatori in 9 giorni di apertura in 4 padiglioni espositivi della Fiera, per un totale di 45mila metri quadri». Ci sono anche alcune conferme nell'appuntamento parmense. Ritorna, dopo il successo della precedente edizione, **«L'angolo del restauro»** gestito dallo Studio Taddei-Davoli di Reggio Emilia. Un'occasione unica quindi per scoprire le modalità di intervento restaurativo, chiedere preventivi, sondare opportunità legate al settore e incontrare esperti. **Non mancano ovviamente le rassegne collaterali, che saranno tre.** Al padiglione 5 **«Numeri Uno. Tesori del fumetto italiano»** in collaborazione con il museo «Wow» di Milano, una mostra dedicata ai più importanti autori del fumetto italiano. L'esposizione prevede un ricco assortimento di albi storici. Al padiglione 4 una mostra patrocinata dall'Accademia di Belle Arti e dall'Istituto Toschi di Parma intitolata **«Novecento Parmigiano»:** allestite le opere di quattro pittori del Novecento, conservate in collezioni private. Si tratta di Paolo Baratta, Latino Barilli, Giovanni Voltini ed Enzo Bioli, quattro artisti che hanno lasciato un segno importante nell'arte contemporanea parmigiana. Al Padiglione 4 infine l'appuntamento **«Verdi e Wagner e il disco nel bicentenario della nascita dei due compositori»**, una collaterale organizzata in collaborazione con la Casa della musica e l'Archivio storico del teatro Regio di Parma, dedicata alla discografia di due miti della musica lirica, dei quali quest'anno ricorrono i duecento anni dalla nascita. In mostra le «voci» di Francesco Tamagno, Mattia Battistini, Giuseppe Borgatti, Aureliano Pertile e molto materiale tecnico. □ S.L.

Per informazioni, **Fiere di Parma Spa**, Viale delle Esposizioni 393, Parma, tel. 0521.996536, www.fiereparma.it

Una veduta della fiera e il primo numero del «Corriere dei Piccoli»



La Magnani Rocca en voyage con De Pisis

Conclusa la mostra di primavera («Delvaux e il Surrealismo. Un enigma tra de Chirico, Magritte, Ernst, Man Ray», dal 23 marzo al 30 giugno), la Fondazione Magnani Rocca presenta, dal 13 settembre all'8 dicembre, **«Filippo de Pisis en voyage. Roma, Parigi, Londra, Milano, Venezia»**, ottanta opere, provenienti da musei italiani e da collezioni private, che ripropongono la poetica di uno dei più grandi artisti italiani del Novecento, spesso non colta in tutto il suo valore e la sua modernità.



«W Mozart» di Filippo de Pisis, 1941

La mostra si sviluppa dal nucleo di opere di de Pisis collezionate da Luigi Magnani, ben dieci, datate tra il 1937 e la metà degli anni Quaranta, tra le quali due opere straordinarie del 1941 («Tacchino» e «W Mozart») e «Gli albatry» del 1945, dipinto che pare il manifesto di uno dei caratteri fondanti dell'opera dell'artista: il fosco presagio di una dissoluzione, di una fine cui tutto appare irrimediabilmente condannato. **Curata da Paolo Campiglio e coordinata da Stefano Roffi, la mostra si ricollega idealmente a una precedente esposizione sugli anni di Parigi (1925-1939) realizzata da Giuliano Briganti**, e documenta le tappe, in cinque sezioni, dell'inquietudine di de Pisis, che lo induce a viaggiare in Europa negli anni Trenta e Quaranta, quasi a volere negare, con le sue stesse scelte, le sinistre frontiere che s'andavano erigendo tra un Paese e l'altro: l'artista è a Roma (1920-1924), poi a Parigi, con i due intermezzi di Londra (1935 e 1938), e i successivi soggiorni a Milano (1940-1943) e a Venezia (1943-1949). In ciascuno di questi luoghi, de Pisis incontra musei e opere d'arte, parchi e scorci di città, e soprattutto un campionario di «varia umanità» che diventano motivi dei suoi dipinti. La mostra è corredata da un **ampio catalogo, con testi del curatore, di Elisa Camesasca, Marilena Pasquali, Stefano Roffi, Andrea Sisti, Maddalena Tibertelli de Pisis**, catalogo che si preannuncia di grande interesse per le novità dei saggi che arricchiscono le conoscenze sull'opera dell'artista. Stefano Roffi ricostruisce i primi contatti, dal 1941, tra de Pisis e Luigi Magnani, che portano al dipinto «W Mozart» e poi a «Gli albatry», e alla successiva corrispondenza e amicizia tra i due. Di un'altra lunga amicizia, quella tra Morandi e de Pisis, parla Marilena Pasquali, nel saggio «De Pisis e Morandi (senza dimenticare Raimondi)»: il rapporto che si sviluppa negli anni, dopo il primo incontro nel 1918-1919, documentato dalle lettere di de Pisis e da varie testimonianze di Giuseppe Raimondi, mentre la Londra scritta e dipinta da De Pisis rivive nel saggio di Andrea Sisti. □ S.P.

Per informazioni: **Fondazione Magnani Rocca**, via Fondazione Magnani Rocca 4, Mamiano di Traversetolo (Parma), tel. 0521.848327, www.magnanirocca.it



«Gli albatry» di Filippo de Pisis, 1945

Gironzolare in compagnia di Antea

Sempre più i privati sono indispensabili nella gestione delle attività culturali, non solo per i grossi problemi economici del comparto pubblico ma anche per una diretta «formazione» professionale che spesso ne caratterizza il personale. Di casi riconosciuti ne sono piene le cronache. Strutture aziendali «agili», com'è il caso della società cooperativa «Antea progetti», sono dunque utilissime nel supportare altri enti nella gestione di progetti o luoghi monumentali. **Antea offre un sistema integrato di servizi per i musei, la cultura e il turismo in grado di soddisfare ogni esigenza fino alla progettazione e all'attuazione di interventi intersettoriali e infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta turistica.** Il personale è formato da operatori selezionati in base ad abilità specifiche, competenze e professionalità e formati per soddisfare con efficienza le richieste del pubblico di musei, mostre e uffici di informazione e accoglienza turistica. Di tutto ciò si occupa «Antea progetti» che attualmente, tra le altre



Veduta della Reggia di Colorno, Parma

attività, è impegnata, o lo è stata negli ultimi anni, presso la Reggia di Colorno, residenza estiva dei duchi di Parma e Piacenza, a Busseto e Roncole Verdi, Castellarquato, la

Badia di Torrechiara, alcuni castelli del circuito «Castelli del Ducato». Il personale specializzato dell'azienda ha realizzato nella Bassa parmense anche alcuni percorsi di visita alternativi ai numerosi castelli dell'area, nonché percorsi di visita nei luoghi verdiani con visione di opere d'arte di specifico interesse e una decina di proposte di visita a Parma nei luoghi più caratterizzanti del Settecento (nel 1748 il ducato passa dai Farnese ai Borbone). Per quanto riguarda quest'ultimo itinerario **«Antea progetti» ha proposto di andare sulle tracce del «tipografo dei re», il Bodoni** (Saluzzo 1740 - Parma 1813) al quale ora la città dedica una grande mostra. L'itinerario prevede la visita al Museo bodoniano ma anche a due gioielli architettonici restaurati come le chiese di Santa Lucia e di Santa Cristina oltre a visita a San Rocco e Sant'Antonio, alla Galleria nazionale e alla Pinacoteca Stuard. □ S.L.

Per informazioni: **Antea progetti soc. coop.**, via Mazzini 30, Colorno (Parma), tel. 0521313081, www.anteaprogetti.it

Steccata uno e Steccata due

La storica galleria di Parma Centro Steccata, fondata nel 1960 da Ennio Lodi, allarga notevolmente i suoi orizzonti, pur in un periodo non semplice, con la scelta di inaugurare **un nuovo spazio espositivo a Milano**. «Siamo attivi a Milano da pochi mesi, spiegano Patrizia e Vittorio Lodi, e ci rendiamo conto di essere in controtendenza rispetto al mercato e alle logiche comuni. Si tratta di una nuova sfida in quella che è la piazza economica più importante d'Italia anche per quanto riguarda il collezionismo e la cultura del contemporaneo. Anche la collocazione non è casuale, nel centro della città che si allarga e si trasforma velocemente in vista dell'Expo 2015».

I galleristi in occasione dell'apertura hanno allestito la mostra «Color Showcase»: si tratta di una selezione di opere di alcuni artisti che hanno accompagnato la galleria nel suo lungo percorso. Nella sede di via Maroncelli sono esposti, sino al 15 ottobre, lavori di **Brevi, Chighine, Cella, Dorazio, Ferrari, Bengt Lindstrom, Luraschi, Matta, Mazzoni, Melotti, Plumcake, A. Pomodoro, Riopelle, Ruggeri, Santomaso, Schifano, Schneider, Valentini e Wal**. La nuova arriva una decina d'anni dopo che, in questo caso nella «nata» Parma, nel 2004 i galleristi



«75J» di Gérard Ernest Schneider

inaugurarono in centro storico una sede espositiva di oltre 400 metri quadrati all'interno del settecentesco Palazzo Bagatti. «Ennio Lodi, continuano Patrizia e Vittorio Lodi, aprì la prima sede in via Dante Alighieri di fronte al Teatro Regio, a lato della Basilica di Santa Maria della Steccata, nota per gli affreschi del Parmigianino, da cui la galleria ha preso il nome. Gli anni Sessanta furono una stagione esaltante dell'arte e della cultura, le neoavanguardie si contrapponevano all'arte degli anni precedenti e gli artisti tendevano a costituire dei gruppi rinunciando all'individualità per il lavoro collettivo affidandosi al gallerista/mecenate di fiducia che, affiancato da critici entusiasti del loro ruolo, promuovevano le opere in simbiosi con gallerie italiane e straniere. Anni entusiasmanti in cui la differenza era il lato umano e la professionalità, non quello meramente economico». Dal 1960 al 1977 Centro Steccata ha allestito circa duecento rassegne tra cui quelle di Balla, De Chirico, Picasso, Soldati, Castellani, Dorazio, Fontana, Hartung, Manzoni e Schifano. **Dal 1977 la galleria è diretta dalla figlia di Ennio, Patrizia Lodi, con la presenza del figlio di questa Vittorio**: le mostre sono state tantissime dei principali artisti del secondo Novecento. **A tutto ciò si aggiunge l'edizione di oltre trenta sculture in bronzo di Antonio Ligabue, note come «Il bestiario» commissionate appositamente all'artista negli anni Sessanta.** □ S.L.

Per informazioni, **Galleria Centro Steccata 2**, via Pietro Maroncelli 10, Milano, tel. 0229006174, **Galleria Centro Steccata**, strada Garibaldi 23, Parma, tel. 0521285118, www.centrosteccata.com

SEGRETERIA DI STATO
ISTRUZIONE E CULTURA

GEN X

PIERPAOLO CAMPANINI
KAYE DONACHIE
SOPHIE VON HELLERMANN
PAUL HOUSLEY
VICTOR MAN

a cura di Maria Chiara Valacchi

MUSEO SAN FRANCESCO
GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
VIA BASILICUS * SAN MARINO

OPENING RECEPTION 9 NOV 2013 * 18:30
DAL 10 NOV 2013 AL 12 GEN 2014

INFO: UFFICIOSTAMPA.GALLERIA@PA.SM * 0549 885414

Il Martini del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza

La sezione faentina della mostra si concentra sulla ricerca estetica del maestro legata soprattutto alla rappresentazione della figura femminile



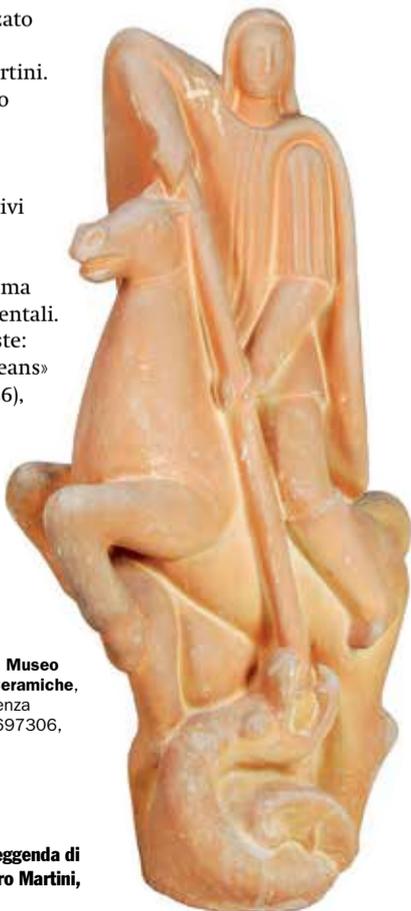
«Leda» di Arturo Martini, 1926. Collezione privata

Autografo dell'artista. La mostra faentina, realizzata in collaborazione anche con i Musei civici di Treviso, presenta una cinquantina di opere che completano l'esposizione del percorso martiniano privilegiando in questo caso l'analisi, quasi didattica, di tutti i materiali da lui utilizzati oltre alle terrecotte: la ceramica, il bronzo, il legno, il marmo, la pietra e il gesso. I temi del percorso individuati sono sostanzialmente due: la figura femminile, analizzata tra mito e realtà e la ricerca della forma

che ha caratterizzato gli ultimi anni di produzione di Martini. Per la mostra sono stati selezionati alcuni capolavori particolarmente significativi, relativi agli inizi più scolastici fino a quelli più maturi ma anche più sperimentali. Tra le opere esposte: «La pulzella d'Orleans» (1920), «Leda» (1926), «La leggenda di San Giorgio» (1926-27), «La pisana (grande frammento)» (1928) e «Abbraccio-amplesso». □ S.L.

Per informazioni, MIC. Museo Internazionale delle Ceramiche, viale Baccarini 19, Faenza (Ravenna), tel. 0546 697306, www.micfaenza.org

«Trilogia dei Re (La leggenda di San Giorgio)» di Arturo Martini, 1926. Faenza, MIC



Dire MAR è tutto un programma

Numerose iniziative, soprattutto dedicate all'arte dei giovani, organizzate dalla struttura culturale diretta da Claudio Spadoni. Non poteva certo mancare un «evento tweet»

In attesa del prossimo febbraio, quando il MAR (Museo d'Arte di Ravenna)

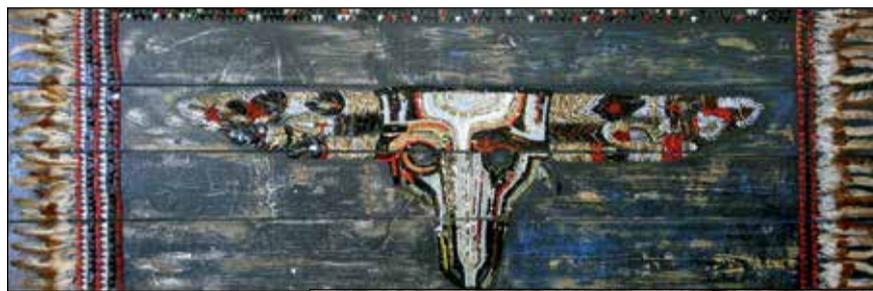
ospiterà la rassegna «Capolavori strappati», sono molte le iniziative organizzate dalla struttura culturale ravennate diretta da Claudio Spadoni.

Dall'8 settembre al 23 settembre il MAR sarà sede di «Ram. Transumanar e Organizzar».

Si tratta di una selezione biennale curata dall'associazione «Mirada» e dal Comune dedicato alla «fotografia» dei giovani artisti visivi locali: da dieci anni la manifestazione, composta da una mostra e un progetto complessivo di indagine, permette agli artisti stessi di confrontarsi con i giovani curatori e critici della zona. Il tema individuato per l'edizione 2013, sul quale gli aderenti al progetto realizzeranno un progetto ad hoc, è il «nomadismo».

Il calendario del MAR prevede dal 12 ottobre al 23 novembre un'ulteriore iniziativa per i giovani artisti: si tratta del premio internazionale «Gaem Giovani artisti e mosaico», giunto alla seconda edizione. Il concorso si inserisce nelle attività svolte da diversi anni dal «Centro internazionale di documentazione sul mosaico del Museo d'arte di Ravenna nell'ambito di «Ravenna Mosaico».

Festival internazionale di Mosaico contemporaneo giunto alla terza edizione. Le finalità dell'iniziativa sono legate alla valorizzazione e divulgazione del mosaico contemporaneo realizzato. Il programma prevede l'allestimento di un'importante esposizione collettiva di opere musive a cura del museo con il contributo della Ismail Akhmetov Foundation, oltre all'assegnazione di due premi, uno sponsorizzato dall'azienda «Orsoni Smalti Veneziani» per un mosaico realizzato con un linguaggio formale tradizionale e uno elargito dalla Banca Popolare di Ravenna per un'opera realizzata con forme più innovative e sperimentali. Una giuria presieduta da Claudio Spadoni ha selezionato dodici opere musive che verranno esposte in una mostra collettiva, mentre l'assegnazione dei due premi avverrà a fine novembre e le due opere vincitrici entreranno a far parte della collezione mosaici contemporanei del MAR. Le opere degli artisti prescelti sono le seguenti: «Portraits collection» di Luca Barberini; «Breath» di Laura Carraro; «Senza titolo» di Raffella Ceccarossi; «We are the 99» di Benedetta Galli; «Trasmissioni» di Takako Hirai; «Uncomfortable house» di Jae Hee Kim; «Gallaxizm» di Mosaizm; «My panino» di Silvia Naddeo; «Impressioni» di Andrea Poma; «Wakan Tanka» di Elena Proserpi; «Co-Musivo» di Andrea Sala e Giulia Alecci; «Senza titolo» di Matylda Tracewska. Ancora, del 13 ottobre al 3 novembre la sede museale ospita anche «Komikazen. 99%» nell'ambito del festival internazionale del fumetto di realtà giunto alla nona edizione. Il festival internazionale del fumetto ha lanciato in Italia e in Europa autori come Satrapi e Joe Sacco e quest'anno si ispira alle pratiche artistiche di Ai Wei Wei, noto artista cinese nei guai con le autorità di Pechino, per dimostrare che ormai il fumetto è un'arte adulta. Il titolo dell'evento scelto si spiega anche con la frase «Noi siamo il 99%, voi solo l'1%», uno degli slogan più famosi di «Occupywallstreet», la nota manifestazione di critica del mondo globalizzato. Il giorno dell'inaugurazione a Ravenna 99 disegnatori italiani e stranieri invitati dai curatori Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini realizzeranno una performance espositiva di alto valore simbolico: ognuno di loro apporrà la propria tavola ispirata al tema in cornice e potrà fare un breve discorso, non più lungo di 140 caratteri, ovvero un tweet oggi tanto di moda. Dal 13 ottobre all'8 dicembre il



In alto, «Wakan Tanka» di Elena Proserpi, 2013; sopra, «Senza titolo» di Matylda Tracewska

MAR prevede la personale di Valerio Adami (cfr. p. 28). Nel prossimo novembre (le date ancora non sono definitive) il calendario prevede poi la terza edizione di «Suoni in scena» con l'appuntamento «Strumenti sorprendenti, materiali in forma sonora». La manifestazione propone, sottoforma di installazioni-laboratorio, mondi fantastici e materici, paesaggi e personaggi nati dalla trasformazione di cose vecchie e inutili rilette da artisti che sperimentano e ricercano sui molteplici linguaggi dei bambini e sui loro modi di giocare con la materia: l'osservazione dei loro sguardi inediti sulla realtà sono il punto di partenza per l'ideazione di opere-situazione che prevedono la partecipazione attiva del pubblico. «Partiture di animali», «Tamburi & C.», «Cianfrusaglie Orchestra» sono i nomi delle installazioni che compongono il percorso espositivo. La mostra inoltre è un vero e proprio laboratorio work in progress dove i visitatori diventano co-autori, in una logica munariana del fare inventando. Gli oggetti artistici installati saranno insomma una fonte di ispirazione per la creatività dei bambini e per il loro pensiero progettuale.

Insieme alla rassegna sono previsti eventi collaterali come workshops per educatori e insegnanti e laboratori-concerto. Dal 15 dicembre al 12 gennaio, infine, tocca al progetto pluriennale «Critica in arte» e il premio Marina di Ravenna giunto alla 56ma edizione. Nel primo caso, ancora in attesa di specifica organizzazione, tre giovani critici presenteranno il lavoro di tre giovani artisti allestito negli spazi espositivi. Il Marina di Ravenna prevede l'esposizione dei 30 dipinti selezionati presso la galleria FaroArte di Marina di Ravenna nel periodo 23 agosto-22 settembre: tra le opere una giuria di esperti sceglierà le cinque opere vincitrici ex aequo che saranno esposte al museo ravennate. □ S.L.

Per informazioni, MAR, via di Roma 13, Ravenna, tel. 0544 482477, info@museocitta.ra.it; www.mar.ra.it Claudio Spadoni



Valerio Adami racconta il mito

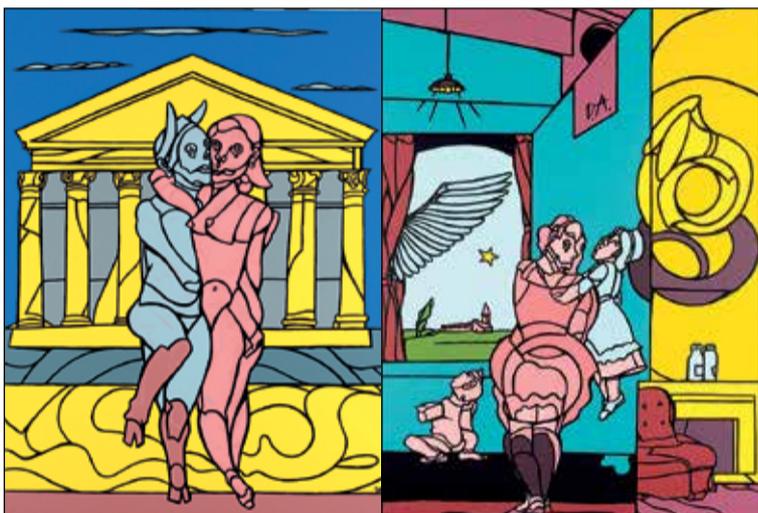
Il MAR presenta un'antologica del principale interprete italiano della Pop Art

La mostra antologica di **Valerio Adami (Bologna, 1935) al MAR di Ravenna, dal 12 ottobre all'8 dicembre**, consente di misurarsi con l'opera di uno dei più conosciuti ed eleganti artisti italiani del dopoguerra, del quale vengono presentati dipinti e disegni. **Emilio Tadini** era amico fraterno di Adami e già nel 1965 aveva definito la sua opera «una figurazione integrale della nostra realtà». Tutto, in verità, con Adami ha origine nel disegno, nel quale l'artista elabora una sua visione che, secondo un modello cognitivo e compositivo di decostruzione e di costruzione, ormai tipico della sua opera e fortemente caratterizzato dalla sua rigorosa impronta stilistica, collega, fa interagire, attraverso il «montaggio», diversi nuclei di immagini. Il modo di disegnare di Adami ha qualcosa a che fare con il montaggio cinematografico,

essendo il linguaggio del cinema, come diceva Kracauer, anche uno straordinario modello cognitivo che utilizza un linguaggio analogo a quello della storia: lo storico dà vita a una narrazione che ricomponne dei frammenti, anche eterogenei, li seleziona e li struttura in una trama, in un processo non dissimile da quello che genera i disegni di Adami. Questi nuclei di immagini, originati da idee e da vicende della storia, del mito, della cultura, da memorie personali, da intuizioni folgoranti e da suggestioni del momento, vengono lentamente ricomposti e ricondotti a unità dall'artista, dentro lo spazio del foglio di carta, in un disegno. Quel disegno diventerà un dipinto, nel quale muterà, ovviamente, la scala, e si insedierà un elemento, il colore, così importante per rivestire di emozioni l'immagine originariamente affidata alla pura grafite, e

per comunicarci un certo stato d'animo dell'artista.

Davanti a un'opera di Adami, non è facile passare accanto, andarsene oltre. Se ci si lascia coinvolgere, si comprende che siamo di fronte non solo a dipinti e disegni di straordinaria felicità e innovazione creativa, ma a una sintesi di sapere che ci viene affidata in forma di linee e di colori: «un'arte che fa vedere», come diceva Maria Zambrano, un sapere che, come avveniva nel mito, alla cui tradizione peraltro Adami è assai legato, si trasmette attraverso una narrazione, sempre pronta a modificarsi, in un continuo processo di reinvenzione. □ S.P.



«Fauno» e «L'aile de l'Ange» di Valerio Adami

Premiati al Museo Zauli di Faenza

Con un progetto sulla celebre incisione del musicista John Cage «Cheap Imitation» (1969), il giovane **Lorenzo Comisso** è risultato il vincitore del concorso indetto dal **Museo Carlo Zauli e dalla Fondazione Bevilacqua La Masa**, frutto di una collaborazione nata nel 2011 per offrire a uno degli artisti in residenza presso gli Atelier della Fondazione veneziana la possibilità di produrre un'opera in ceramica durante una residenza a Faenza.



Una sala del Museo Carlo Zauli di Faenza

I dodici artisti e gruppi assegnatari degli studi hanno presentato le loro proposte cimentandosi con una progettualità specifica per il materiale ceramico. I progetti sono poi stati scelti da una commissione, composta da **Matteo Zauli e Guido Molinari** per il Museo Carlo Zauli, e da **Angela Vettese, Stefano Coletto, Giorgia Gallina e Rachele D'Osualdo** della Fondazione Bevilacqua La Masa, che ne ha valutato la qualità artistica e la fattibilità. Comisso ha poi prodotto la sua scultura nei laboratori del museo sotto la supervisione e i consigli di un esperto ceramista, in modo da acquisire una prima conoscenza degli aspetti tecnici e di lavorazione di questo materiale. L'opera è stata realizzata in due esemplari, di cui uno resta proprietà dell'artista e uno entra a far parte della collezione del Museo Carlo Zauli dove viene presentata al pubblico nel corso di settembre. L'opera sarà inoltre esposta assieme alla collezione di arte contemporanea del Museo Carlo Zauli in una mostra che si terrà alla **Fondazione Bevilacqua La Masa nel 2014**. □ S.L.

Per informazioni: **Museo Carlo Zauli**, via della Croce 6, Faenza (Ravenna), tel. 339 1544010, www.museozauli.it, www.bevilacquaalamasa.it

Insieme.

Il nostro modo di fare impresa.

Sin dal 1904 la storia di CCPL si incrocia e si intreccia con quella delle comunità in cui fa impresa e per le quali crea lavoro e sviluppo. Nato come consorzio di cooperative di muratori e braccianti, oggi CCPL è un gruppo industriale multibusiness con sei aree di attività e sedi in Italia, Francia, Spagna, Slovacchia, Portogallo, Marocco e Turchia. Nel Gruppo i valori costitutivi della cooperazione si fondono con la propensione continua all'innovazione e alla ricerca, alla valorizzazione degli individui e delle loro capacità, alla promozione del merito e delle idee, ed è attraverso questo mix che puntiamo alla crescita costante e continuativa di CCPL, per consegnarlo sempre più solido e forte nelle mani delle generazioni future.

Fresh Food Packaging

Materiali da Costruzioni

Energia

Facility Management

Servizi alle Imprese

Property

www.ccpl.it

Il MAR è uno degli undici «Open Museums» dell'Unione Europea

Al MAR proseguono i lavori di **riallestimento della collezione dei mosaici moderni nell'ambito degli obiettivi del «Progetto Europeo Open Museums»**, un progetto di valorizzazione dei musei sloveni e italiani in rete, utile al miglioramento dell'organizzazione tecnologica nei musei delle città d'arte dell'Alto Adriatico. Il Museo ha aderito con progetti legati alla progettazione di nuovi allestimenti, alla messa a punto di nuovi percorsi didattici e allo studio di innovative campagne promozionali. La Collezione dei mosaici moderni del MAR sarà visibile al pubblico da ottobre. **L'Unione Europea per questo progetto ha stanziato 3.856mila euro per il triennio 2011-14 suddivisi tra undici partner italiani e sloveni. Capofila del progetto è la Provincia di Ferrara, a cui fanno**

riferimento i partner tutti collegati a siti riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità: Museo d'Arte della città Ravenna, Province di Rovigo e Venezia, Musei Provinciali di Gorizia, Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte del Comune di Udine, Comune di Lubiana, Museo del Mare di Pirano e Museo delle Saline di Sicciole, Museo Regionale di Capodistria, Fondazione Aquileia e Museo di Caporetto. **Infine il nuovo sito internet del MAR**, è già disponibile all'indirizzo www.mar.ra.it. È possibile compiere visite virtuali del museo dopo una riqualificazione dei materiali presenti confluiti seguendo le «Linee guida per i siti web delle PA.» recepite dalla Regione Emilia Romagna in base al Dir. 8/2009 del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. □ S.L.



La facciata del MAR

A Ravennantica avverranno le restituzioni 2013

La Fondazione Ravennantica nel parco archeologico di Classe promuove per il 28 settembre un importante appuntamento in collaborazione con «Restituzioni», l'ampio progetto di recupero organizzato dal 1989 dalla banca Intesa Sanpaolo. L'appuntamento è legato al tema della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e l'occasione giunge con il rientro a Ravenna, dopo due anni, di alcune importanti opere restaurate nel programma «Restituzioni 2013: Tesori d'arte restaurati» di Banca Intesa. Si tratta delle **cinque erme romane del Museo Nazionale di Ravenna e del mosaico, con la raffigurazione di un leopardo, proveniente**

da una domus romana di Faenza e ora esposto presso il Museo «Tamo» di Ravenna gestito dalla Fondazione. La 13ima edizione di «Restituzioni» ha esposto a Napoli, a Capodimonte e a Palazzo Zevallos Stigliano, sede museale di Intesa Sanpaolo, 250 manufatti restaurati appartenenti a 45 nuclei, tra i quali spiccavano appunto il mosaico del Leopardo e le cinque erme classiche. Gli interventi di restauro hanno restituito al pieno godimento le opere e perciò Intesa Sanpaolo, con la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Ravenna e la Fondazione RavennAntica presentano pubblicamente a Ravenna l'operazione compiuta il 28 settembre, presso la sala Ridotto del teatro Alighieri di Ravenna insieme al Comune di



L'Erma di Milziade e il mosaico con figura di leopardo della seconda metà del III secolo d.C.

Ravenna, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e alla Direzione Regionale per i Beni Culturali. Dopo la presentazione a teatro seguiranno, dalle ore 11.30 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18, visite guidate gratuite, senza prenotazione e con partenza ogni 30 minuti, a Tamo e al Museo Nazionale di Ravenna durante le quali i restauratori mostreranno e spiegheranno gli interventi realizzati (per informazioni: www.ravennantica.it, www.restituzioni.intesasnpaolo.it). □ S.L.

Riallestito il Museo di Dante nella città ove morì



Chi visita il centro monumentale della città da pochi mesi ha di nuovo la possibilità, dopo anni, di vedere il **Museo Dantesco, legato al grande poeta toscano e istituito dal Comune di Ravenna nel 1921 in occasione della celebrazione del VI centenario della morte di Dante**. Siamo nei pressi della chiesa di San Francesco dove le spoglie mortali furono conservate per tre secoli, nei luoghi danteschi della città (Dante Alighieri visse probabilmente nella città dal 1316 circa, ospite alla corte del signore Guido Novello da Polenta; a Ravenna morì il 14 settembre 1321 di ritorno da un'ambasceria a Venezia) vicino al sepolcro eretto nel 1780. Il luogo venne ideato da Ambrogio Annoni e da Corrado Ricci, ed è un luogo della memoria.

Sono esposti alcuni ritratti scultorei di Dante, gli elementi architettonici

rimossi dalla Tomba, plastici ricostruttivi, antiche illustrazioni e progetti rimasti sulla carta che documentano la storia del sepolcro dantesco e dell'area che lo circonda. La gestione del Museo fu affidata all'istituzione dantesca ravennate per eccellenza, l'Opera di Dante tuttora attiva e i responsabili hanno pensato di riaprire con **un nuovo allestimento espositivo dedicato all'iconografia e al culto del grande poeta**. Il restauro ha coinvolto l'intero complesso dei Chiostri di San Francesco ed è accompagnato da **una nuova ricostruzione, tridimensionale, del volto di Dante** realizzata dall'equipe dell'antropologo Giorgio Gruppioni. □ S.L.

Per informazioni, **Museo Dantesco**, via Dante Alighieri 4, Ravenna, tel. 054430252, dev.racine.ra.it/sistemamusei

Finlandesi, italiani e serbi premiati a Faenza

Prosegue sino al 22 settembre la **58ima edizione del Premio Faenza**, il concorso internazionale della ceramica d'arte contemporanea realizzato dal Museo internazionale delle Ceramiche di Faenza (MIC) con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. **L'esposizione, a cura di Claudia Casali, Laura Borghi, Alessandra Laitempergher, Marinella Paderni e Nico Stringa, espone i 93 lavori dei finalisti italiani e stranieri**. I due premi Faenza sono stati assegnati per la sezione over 40 alla finlandese **Paivi Rintaniemi** e per la sezione under 40 a **Nero/Alessandro Neretti**. Il **Premio Cersaie è assegnato alla serba Jovic-Knežević Ljubica**, mentre altri riconoscimenti sono andati a Mattia Vernocchi, Silvia Celeste Calcagno, Jane King, Stela Pervanova, Tony Lattimer, Graciela Olio, Chiara Camoni, a Liv Brita Malnes, Sophie Ronse, a Paolo Polloniato, Zhao PingPing, a Cheung Shing. Ma le attività del MIC in questi mesi

sono sono molte altre, oltre al premio e alla mostra di Arturo Martini. Il **festival «Kart 2013»**, giunto alla seconda edizione, contenitore dedicato alle arti contemporanee promosso dal Comune di Faenza con il MIC e il Museo Carlo Zauli prosegue fino ad ottobre in varie location. Dal 23 settembre al 6 ottobre si svolge l'appuntamento **«Privato/Pubblico»**: il gruppo degli architetti di «+A!» alla Galleria Comunale d'Arte La Molinella di Faenza organizza una mostra e una serie di incontri per indagare sul futuro architettonico della città. Dal 2 al 5 ottobre, infine, per la **«Settimana del contemporaneo»** indetta da Amaci, il MIC presenta la mostra **«Post Fata Resurgo»**, a cura di **Irene Biolchini e Martina Marolda**, in cui vengono esposte opere di Loredana Longo (Catania 1967), Martina Della Valle (Firenze, 1981), Moataz Nasr (Alessandria d'Egitto, 1961) e di Kader Attia (Dugny, 1970). □ S.L.



«Avis» di Paivi Rintaniemi, 2012; «Analysis and implementation of the global game plan» di Ljubica Jovic-Knezevic, 2012

Visita un palazzo con 500 anni di storia

Vedi il Tondo di Botticelli e le altre 10 collezioni

Scopri la storia di Piacenza dalla sua fondazione al 1700

Palazzo Farnese i Musei Civici di Piacenza

www.palazzofarnese.piacenza.it

«La nostra è una città caratterizzata da una quieta bellezza»

Tiziana Albasi è da un anno assessore alla Cultura e Turismo e ha tante idee per la valorizzazione di un patrimonio artistico, storico e paesaggistico di grande pregio con un ma: «Noi vogliamo fare bene ma con i conti in regola»



Tiziana Albasi

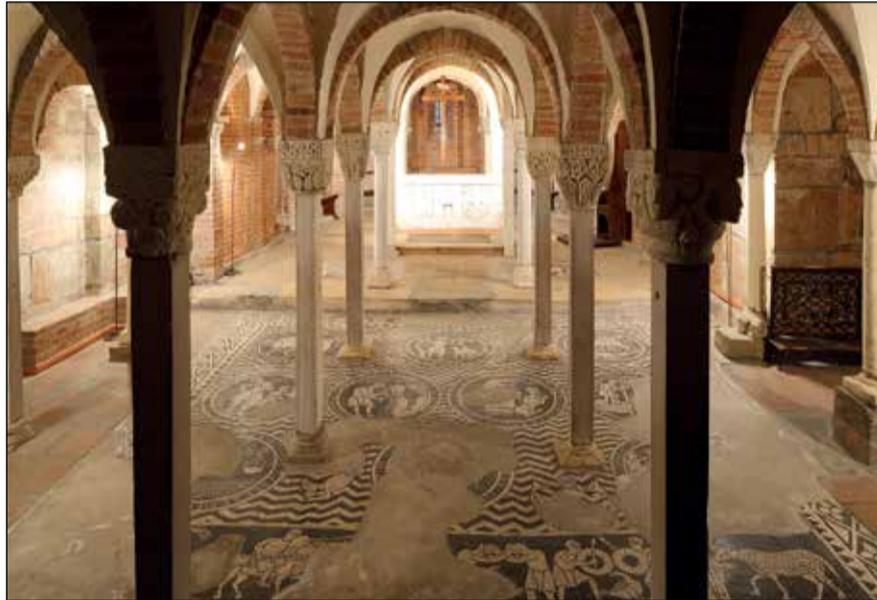
Nella sua attività di assessore alla Cultura e Turismo ha promosso alcune iniziative: i percorsi tematici nella città; la manifestazione «Il Po ricorda», con appuntamenti da giugno a settembre, per recuperare la percezione di una «civiltà fluviale»; il Bicentenario Verdiano;

le Vie dei Teatri; le iniziative legate ai percorsi della Via Francigena. Qual è il carattere unificante di questi interventi, che si spingono al di là dei confini territoriali del Comune?

«Per Piacenza, città d'arte, caratterizzata da una quieta bellezza, fondata dai Romani nel 218 a. C. come avamposto per il controllo della Pianura Padana, la scelta di percorsi tematici realizza un sogno, quello di disvelare bellezze e risorse restituite dal divenire storico ad un interesse ancora di grande attualità. Quale il filo conduttore? La valorizzazione di un patrimonio artistico, storico e paesaggistico, un patrimonio che oltrepassa angusti confini provinciali e diventa fruibile per tutti, in una visione temporale e spaziale che nei secoli ha accomunato le terre della città di Piacenza dal Po all'Appennino. Infatti se il cuore "antico della città" si muove dal Medioevo al Barocco, giungendo all'età Moderna e Contemporanea, presentando Piacenza come la "Primogenita d'Italia", il suo lungo fiume evoca suggestioni e ricordi, non a caso richiamati da autori e scrittori. Piacenza è da sempre crocevia di percorsi, strade, cammini e camminamenti: la via Francigena e le vie Francigene di montagna restituiscono questo ruolo alla città, rendendo ancora più forte e marcato il suo legame con il territorio collinare e montano, non a caso già mappato dal primo documento catastale dell'antichità quale fu la "Tabula Alimentaria" di Traiano, venuta alla luce a fine maggio 1747 nei pressi di Veleia Romana, oggi nel Comune di Lugagnano Val d'Arda.

Il dinamismo intellettuale ed economico che Piacenza ha espresso nei secoli si contestualizza anche nella tradizione musicale, documentata da figure note nell'ambito della composizione (ad esempio, Giuseppe Nicolini, cui è dedicato il Conservatorio cittadino), del bel canto (Flaviano Labò). Il Teatro Municipale, singolare architettura tardo-settecentesca su progetto di Lotario Tomba, inaugurato il 10 settembre 1804, è da sempre Teatro lirico di tradizione e le opere del Maestro di Busseto da decenni sono ben rappresentate nelle stagioni musicali. Si deve ricordare inoltre che Giuseppe Verdi aleggia tuttora in diversi luoghi della città di Piacenza e provincia. Nell'Archivio Storico di Piacenza e nella Biblioteca Civica "Passerini Landi" numerosi sono i documenti e le testimonianze che attestano la presenza del Maestro nella nostra città, conferendo a Piacenza a tutti gli effetti il titolo di luogo verdiano: il Grande Albergo San Marco, dove Verdi soggiornava durante i suoi viaggi, il Palazzo della Provincia, dove ricoprì l'incarico di consigliere dal 1889 al 1890, la Stazione ferroviaria sono alcuni degli spazi frequentati dal cigno di Busseto nei suoi viaggi a Milano, durante i quali amava soggiornare in città e rivedere pochi ma affezionati amici. Quello che abbiamo definito "Bicentenario Verdiano" è dunque la riduttiva definizione di una straordinario tributo al Maestro, mediante l'organizzazione di conferenze, mostre, spettacoli, rassegne cinematografiche, con una stagione musicale 2012-2013 e 2013-2014 impegnata nella rappresentazione di "Don Carlo", "Otello", "Trovatore", "Traviata", "Rigoletto", "Luisa Miller", "I Vespri Siciliani", "Simon Boccanegra", con il coinvolgimento di Istituti scolastici, dell'Università, considerato anche il fatto che il Comune di Piacenza partecipa come membro effettivo al Comitato Promotore per il Bicentenario Verdiano (L. 206/2012).

La serie di iniziative "Il Po ricorda" si svolge, sull'argine del fiume Po, all'altezza della nuova banchina di attracco alla città di Piacenza, in sei date tra il 26 giugno e il 18 ottobre 2013; si tratta di incontri-laboratorio, scanditi da presentazioni multimediali arricchite da filmati di ambientazione storica, immagini di reperti, sculture e dipinti legati al fiume, lettura di fonti, esperienze di reenactment con comparse in costume, laboratorio



Il mosaico pavimentale nella cripta della Chiesa di San Savino

di foggatura di vasi, ecc. L'iniziativa, proposta dalla Associazione Arti e Pensieri, con la collaborazione del Comune di Piacenza, è volta alla valorizzazione dell'area periferiale nel contesto più ampio della valorizzazione del Po e di tutta l'area fluviale cittadina.

Quanto ai tre itinerari tematici nella città, Piacenza Medievale attesta la sua centralità a livello europeo nell'anno Mille, per il fervore che accompagna le attività economiche e commerciali, crocevia di itinerari religiosi quali la via Francigena, espressione autentica di metafore e simboli biblici scolpiti nelle pietre della Cattedrale

dalle maestranze di Wiligelmo e Nicolò, oppure testimonianza di un potere laico e comunale a cui corrisponde la realizzazione di Palazzo Gotico. Piacenza Rinascimentale consente di ammirare non solo le tele di Raffaello e Pordenone, ma anche le geniali progettazioni dell'architetto Alessio Tramello, impegnato a realizzare edifici e chiese di bramantesca perfezione negli anni tra il 1510 e il 1528. Piacenza Barocca vede la massima espressione dell'evoluzione del gusto architettonico e decorativo degli artisti piacentini, anche grazie alla presenza dei fratelli Bibiena, scenografi alla

corte dei Farnese; i Bibiena trasportarono elementi e temi delle scenografie e delle costruzioni teatrali nei saloni e sulle facciate di palazzi nobiliari piacentini.

Le Vie dei Teatri metaforicamente sottolineano la progettualità sottesa alle attività culturali che il Teatro Municipale, il San Matteo, il Teatro dei Filodrammatici, l'Auditorium dei Teatini, e da pochi mesi il Teatro Gioia (locato ad un'impresa privata), realizzano, mediante una stretta collaborazione tra pubblico e privato, per la promozione ed il sostegno di stagioni di prosa, lirica, danza e concertistica, accompagnate da percorsi formativi

Tre guide per tre affascinanti percorsi a tema

Itinerari medievali, rinascimentali e barocchi di una piacevolissima e bella città tutta da scoprire

Tiziana Albasi è da poco più di un anno Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Piacenza, e nella conversazione con lei e con Antonella Gigli, dirigente dei Servizi culturali e museali, è subito evidente che, nonostante le difficoltà di reperimento delle risorse adeguate, si è operato con fervore per valorizzare la città e per stabilire proficue interrelazioni con i Comuni del territorio, in un'idea non certo angusta dei propri confini. Lo testimoniano gli stessi materiali prodotti in questi ultimi tempi. Tre opuscoli illustrati sono rispettivamente dedicati a «Piacenza medievale», a «Piacenza rinascimentale» e a «Piacenza barocca». Accompagnati da una piantina e da un breve testo di ricostruzione storica, i tre pieghevoli presentano i punti di riferimento essenziali, gli edifici più pregevoli e significativi di ciascun percorso, con l'indicazione delle opere che, al loro interno o all'esterno, debbono essere prese in considerazione. Nell'itinerario riservato alla Piacenza medievale, le tappe indicate sono quelle della Basilica di San Savino, della Cattedrale, della Basilica di San Antonino, della Basilica di San Francesco, della Chiesa di Sant'Ilario, del Palazzo Comunale o Palazzo Gotico, della Mazzeria San Giorgio, della Piazza Borgo, della Chiesa di Santa Brigida e della Chiesa di San Giovanni Canale. Nell'opuscolo dedicato alla Piacenza rinascimentale, nel quale si privilegia, in particolare, l'essere stata la città «terra di passo» influenzata sia dalle esperienze lombarde che da quelle emiliane, con particolare attenzione al ruolo svolto dall'architetto Alessio Tramello, progettista

tra il 1510 e il 1528 di tre Chiese (San Sepolcro, San Sisto, Basilica di Santa Maria di Campagna, che reca all'interno gli affreschi del Pordenone); oltre a queste tre chiese, l'itinerario rinascimentale prevede soste in Palazzo Farnese, Palazzo Scotti da Fombio, Palazzo Landi. Nel terzo opuscolo, dedicato alla Piacenza barocca, si privilegiano emblematicamente gli spazi teatrali creati dai fratelli Galli di Bibiena, Ferdinando e Francesco, membri di una dinastia di scenografi, quadraturisti, costruttori di teatro, che lavorarono a Palazzo Farnese e al Teatro della Cittadella. Partendo proprio da Palazzo Farnese, ora sede dei Musei Civici, l'itinerario si snoda attraverso l'Oratorio di San Cristoforo, Palazzo Anguissola da Grazzano, Palazzo Costa Trettenero, Palazzo Ferrari Sacchini, Palazzo Anguissola di Cimalava, Palazzo Scotti da Sarmato, Palazzo Malvicini Fontana, i monumenti equestri di Ranuccio I e Alessandro Farnese, Palazzo Galli, Palazzo Mandelli, Palazzo Rota Pisoni, Palazzo Somaglia, fino al «dopo Bibiena». Si tratta, come si può dedurre da questa sommaria elencazione di edifici di interesse, di itinerari che possono essere seguiti secondo il loro specifico tema, oppure intrecciando secoli e epoche storiche, creando percorsi comunque capaci da restituire l'idea di una città, Piacenza, estremamente affascinante, ancora in gran parte da scoprire. □ S.P.

Per informazioni: www.comune.piacenza.it, www.musei.piacenza.it; IAT, Piazza Cavalli 7, Piacenza; tel. 0523 329324; iat@comune.piacenza.it; ALTANA, itinerari culturali, visite guidate, attività didattiche, tel. 0523 384160, altana.eli@libero.it

ed informativi sulle rappresentazioni, percorsi destinati a fasce di utenza differenti, dagli studenti ad un pubblico più maturo.

Il Progetto **La Via Francigena e le vie Francigene di montagna** coinvolge anche la Provincia, la Diocesi di Piacenza-Bobbio, ben ventidue Comuni, Associazioni di categoria: una cordata tra pubblico e privato per presentare una serie di percorsi storici, enogastronomici, paesaggistici, musicali ed artistici che da Piacenza si irradiano lungo le colline e viceversa, ripercorrendo itinerari tracciati nei secoli, con l'obiettivo di valorizzare offerte turistiche su base innanzitutto culturale, destagionalizzando forme di promozione legate esclusivamente ad eventi o ricorrenze particolari».

Poiché alcune vostre iniziative sono proiettate al di là dei confini del Comune, qual è il rapporto che, in tema di cultura, il Comune capoluogo deve stabilire con il territorio circostante? Ad esempio, lei è fortemente interessata al Quarto Convegno di Studi



L'esterno e il quadriportico della Chiesa di San Sisto

Veleiati che si svolgerà a settembre a Lugagnano Val d'Arda, coordinato dal professor Pier Luigi Dall'Aglio, docente di Topografia antica all'Università di Bologna.

«Il Comune di Piacenza, per una articolata promozione della città, deve guardare anche alle sue valli, un mosaico di storia, arte, cultura e tradizioni. Una rete di proposte, articolate e ben strutturate, rispettive dei territori e delle identità ad essi correlate credo rappresentino oggi la necessaria quanto qualificata proposta turistica che sfugge alle ferree leggi di un mercato globalizzato e globalizzante, con il rischio di smarrire tracce di cultura e di civiltà, sia a livello locale che nazionale. Veleia, nel Comune di Lugagnano Val d'Arda, un municipium strettamente collegato alla Placentia antica, ancora oggi oggetto di studi internazionali, rappresenta un modello ben conservato di centro ligure e poi romano sviluppatosi nel cuore dell'Appennino piacentino-parmense dalla tarda età del ferro fino ai primi secoli dell'Impero romano su una vasta paleofranta. Incomincia così una microstoria che in realtà diventa ben presto macrostoria, e quindi civiltà, conoscenza, topografia, toponomastica».

Piacenza, al di là della sua collocazione istituzionale, ha forti legami con la Lombardia, che nei prossimi due anni sarà coinvolta dal fervore per l'Expo 2015. State pensando a vostri progetti che si colleghino alla manifestazione milanese?

«La cultura per Expo 2015 rappresenta di per sé un denominatore comune, in grado di valorizzare le risorse storico-artistiche, paesaggistiche, enogastronomiche di Piacenza e del suo territorio in un panorama nazionale ed internazionale. Progettare tuttavia richiede almeno due elementi necessari e complementari: idee (e ne abbiamo tantissime) e risorse (ne abbiamo un po' meno!). La grande sfida quindi che ci attende è quella di fare bene con i conti in regola. "Alimentare il Pianeta", per le Terre Verdiane quali quelle di Piacenza e provincia, rappresenta un'opportunità straordinaria, attorno a cui si sta costruendo una sinergia di forze ed azioni non solo per la valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche, industriali, produttive ed agrarie piacentine, a cui si deve anche collegare la prestigiosa Università Cattolica di Piacenza, ma anche per l'occasione di suggestionare potenziali turisti e visitatori grazie alle bellezze quotidiane dei nostri territori, a quelle atmosfere che solo in loco finiscono per incantare. Se infatti la comunicazione virtuale incuriosisce e conduce alla visita di luoghi più o meno lontani, Piacenza va conosciuta e "assaporata" anche di persona, per comprenderne l'essenza più intima e delicata, esperienza unica ed irripetibile che permette di entrare "a far parte" della Galleria d'Arte Moderna Ricci, del Museo delle Carrozze, dei Fasti Farnesiani, tanto per citare alcune delle nostre numerose eccellenze». □ S.P.

I magnifici Musei di Palazzo Farnese

Antonella Gigli, dirigente dei Servizi culturali e museali di Piacenza, parla della crisi del settore e sollecita un aiuto del governo



Antonella Gigli

Antonella Gigli (Piacenza, 1956) dirige da anni i Musei di Piacenza, e si occupa delle politiche culturali cittadine. A Piacenza, negli anni, si è creato una sorta di sistema museale imperniato su alcuni punti di riferimento fondamentali: i Musei Civici di Palazzo Farnese *in primis*, e

poi la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, il Museo Civico di Storia Naturale, l'Antiquarium (promosso e sostenuto dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano), la Pinacoteca Alberoni, la Fondazione Istituto Gazzola. Si tratta di un sistema che è stato concepito in stretta sinergia con gli altri luoghi di produzione culturale (il Teatro Municipale, l'Auditorium dei Teatini) e con i percorsi che, all'interno della città, si dipanano alla scoperta di chiese e palazzi d'interesse.

Signora Gigli, quali problemi pone, a questo sistema, la generalizzata contrazione delle risorse disponibili?

«Il nostro non è in realtà un vero e proprio sistema museale, in quanto i Musei piacentini citati hanno formazione e gestione diverse le une dalle altre. Abbiamo cercato in questi anni di progettare e realizzare in sinergia manifestazioni ed eventi tesi a far conoscere le nostre strutture, ed abbiamo aderito con programmi comuni alla Settimana della Cultura, alle Giornate del Patrimonio e alla Notte dei Musei. La contrazione delle risorse disponibili ha condizionato la realizzazione delle iniziative, che sono state ridotte del 50 per cento, nonostante il contributo di alcuni sponsor amici dei Musei. Le risorse assegnate alla singole istituzioni negli ultimi due anni sono diminuite, per cui è stato necessario riprogrammare le attività, privilegiando quelle assolutamente necessarie e di mantenimento per



«Madonna adorante il Bambino alla presenza di San Giovannino» di Sandro Botticelli. Pinacoteca, Palazzo Farnese

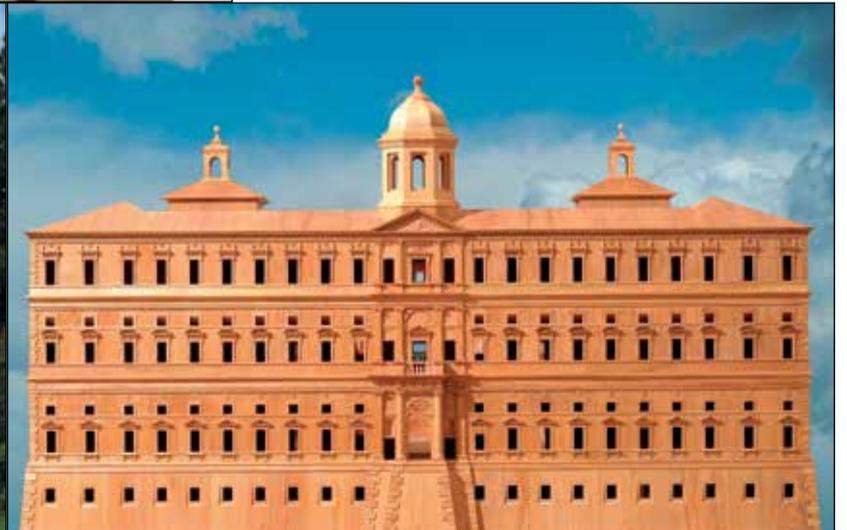
l'apertura dei Musei, e non quelle relative al sistema museale».

Che effetti ha avuto, anche sul pubblico dei musei, la crisi? Ci sono, dal suo punto di osservazione, strategie per limitare l'ulteriore perdita di attrazione dell'offerta culturale?

«I nostri visitatori italiani sono diminuiti del 30 per cento. Si potrebbe ipotizzare una ulteriore riduzione del biglietto d'ingresso, anche se il Museo Civico di Storia Naturale ha già l'ingresso gratuito e i Musei Civici di Palazzo Farnese praticano una riduzione alle categorie protette, alle scuole e a tante associazioni con cui hanno delle convenzioni. Per richiamare visitatori si potrebbero studiare percorsi tematici gratuiti nei fine settimana in tutti i nostri musei, ma il potenziamento del servizio di custodia ricadrebbe sulle amministrazioni, che sono già in grave difficoltà. Inoltre, i nostri Musei già offrono e continueranno ad offrire gratuitamente le attività didattiche settimanali e domenicali, che sono un forte richiamo sul pubblico cittadino, pur avendo una valenza solo locale. Questo lavoro dovrebbe essere evidenziato maggiormente, con un forte progetto di promozione e pubblicizzazione delle nostre Istituzioni. Ritengo che il problema della cultura e del turismo sia enorme e vada affrontato e risolto in primo luogo a livello nazionale, e non lasciato alle singole istituzioni, che già si impegnano con tenacia e riescono a mantenere il decoro delle strutture museali grazie all'impegno e alla passione delle persone che lavorano nel settore. Dovrebbe sostanzialmente cambiare la politica del governo verso un settore che potrebbe essere invece riconosciuto come un punto di riferimento per la ripresa economica del Paese». □ S.P.

Per informazioni: **Musei Civici di Palazzo Farnese**, Piazza Cittadella 29, Piacenza, tel. 0523 492661, www.palazzofarnese.piacenza.it

L'appartamento stuccato, il prospetto orientale e il modello ligneo di Palazzo Farnese



La Galleria Ricci Oddi: per noi «ciò che conta è traghettare la memoria»

Negli ultimi anni, afferma la neodirettrice Maria Grazia Cacopardi, il Comune di Piacenza ha fatto grossi sforzi finanziari per migliorare la situazione di una collezione privata unica dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento



Maria Grazia Cacopardi

Dal primo gennaio 2013 la Galleria Ricci Oddi ha un nuovo direttore, Maria Grazia Cacopardi (Piacenza, 1965), che aveva assunto le funzioni di coordinamento dell'istituzione dopo la scomparsa del precedente direttore, Stefano Fugazza, nel 2009. Il Consiglio d'Amministrazione della Ricci Oddi (formato da membri

designati dal Comune di Piacenza, dalla Prefettura, dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, dall'Associazione Amici dell'Arte, nata all'epoca come espressione dell'élite culturale cittadina, dall'Accademia di San Luca, dalla famiglia Ricci Oddi) ha ritenuto opportuno individuare come direttore non tanto uno storico dell'arte quanto una figura con valenze prevalentemente gestionali, che garantisca il funzionamento della complessa struttura. Maria Grazia Cacopardi si è data un obiettivo chiaro: privilegiare la conservazione e la fruizione delle opere della collezione, giacché la Ricci Oddi è in primo luogo chiamata a trasmettere alla generazioni future ciò che le è stato affidato dal fondatore e ciò che vi è pervenuto con successive donazioni. Questa idea di un dovere di «traghettamento della memoria» è confermata dalla creazione di un Ufficio Conservazione per una supervisione costante delle opere, e dalla mostra temporanea realizzata nella primavera 2013, «Tra segno



La «Place d'Anvers» di Federico Zandomenighi, 1880

e colore. Opere su carta della collezione Ricci Oddi», che presenta 57 opere su carta (disegni e incisioni) della collezione, su alcune delle quali erano evidenti i segni del tempo. L'esposizione, oltre ad avere fatto conoscere un corpus di opere poco note, realizzate con tecniche scarsamente apprezzate, ha sollecitato un intervento conservativo, che si è realizzato e che ha consentito, tra l'altro, nel restauro di un carboncino di Odoardo Borrani,

«Il dispaccio del 9 gennaio 1878», di staccare dal retro un foglio recante un altro disegno dell'artista. Gli attuali vincoli di risorse non consentono alla Ricci Oddi di pensare a frequenti progetti espositivi, anche se si sta lavorando a una importante, mostra prevista nel 2015, in occasione dell'Expo milanese, dedicata a Federico Zandomenighi, di cui la Galleria conserva uno dei capolavori, «Place d'Anvers», del 1880. Ciò non significa, tuttavia, una Ricci Oddi sonnacchiosa e silente (i visitatori del 2012 sono stati oltre 12mila). Al contrario il museo vuole sempre più affermarsi come un soggetto culturale importante al servizio della città: sono perciò in programma piccole esposizioni (nella Galleria gli spazi per mostre temporanee sono assai esigui) con opere della collezione e iniziative rivolte a pubblici differenziati («aperitivi in galleria»; attività ludiche per i bambini la domenica), conferenze che siano occasione di riscoperta di opere della Galleria. Negli ultimi anni, dice la direttrice, il Comune ha fatto grossi sforzi finanziari per migliorare la situazione della Ricci Oddi, che per fortuna vanta una collezione unica dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, di cui tante grandi città sono prive. □ S.P.

Per informazioni: Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, via San Siro 13, Piacenza, tel. 0523 320742, www.riccioggi.it

Il Museo Civico di Storia Naturale: «I bambini stanno a bocca aperta davanti al nostro grande cervo»

Nuove sale e acquisizioni per la bella vetrina del patrimonio naturalistico della provincia



Carlo Francou

Abbiamo chiesto a Carlo Francou, coordinatore scientifico del Museo Civico di Storia Naturale, organizzato e gestito dal Comune di Piacenza, di illustrarci gli arricchimenti (nuove acquisizioni e nuove sale) del Museo dopo la sua inaugurazione cinque anni fa.

«Tra le più recenti acquisizioni spicca un grande esemplare di cervo che è andato a completare la sala dedicata alla montagna. Date le dimensioni del soggetto e la sua collocazione al centro della sala, è diventato uno dei maggiori punti di attrazione soprattutto per i più piccoli. Proseguendo nella filosofia del museo che, quando possibile, favorisce l'esposizione di reperti senza l'utilizzo di vetrine ma collocandoli direttamente a contatto con il pubblico, anche questo reperto è stato posizionato lasciando che i fruitori del museo lo possano avvicinare senza barriere favorendo così un contatto diretto. Tra i settori che hanno visto un considerevole sviluppo vanno ricordati quello della mineralogia con l'esposizione della collezione Dosi, un migliaio di preziosi minerali provenienti da tutto il mondo. Nuovi allestimenti sono stati realizzati anche nella sala dedicata alla Pianura (dove è stata inserita una barca fluviale di oltre cinque metri, a memoria del lavoro dell'uomo sul fiume) e la cosiddetta «Aula Blu», una vera piccola capanna collocata nella sala della Collina, dove è possibile vedere filmati relativi all'area protetta del Parco del Trebbia (la sua realizzazione si deve al Consorzio di Bonifica di Piacenza)».

Il suo Museo riserva particolare attenzione alla didattica. Come organizzate la vostra attività? Può citare qualche esperienza emblematica realizzata in questi ultimi tempi?



Il grande cervo nel Museo Civico di Storia Naturale

«Oggi si parla di museo-laboratorio, in cui i visitatori sono indotti a compiere delle esperienze che contribuiscono ad arricchire il loro bagaglio conoscitivo. L'approccio, quindi, è «look and touch», guarda e tocca. Un approccio educativo che si rifà alla didattica informale condivisa dai moderni musei scientifici, una metodologia che consiste nel presentare in modo interattivo (avvalendosi

di attività pratiche, ludiche, teatrali) gli argomenti scientifici rendendo più stimolanti le tematiche presentate puntando a provocare non solo conoscenza ma anche e soprattutto emozione. Tra le esperienze in ambito didattico che ultimamente hanno dato riscontri particolarmente positivi citerò «Gioca e impara», una serie di incontri per i più piccoli promossi dalla Società Piacentina di Scienze Naturali, a cui è affidata la gestione scientifica e didattica del museo, e dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano. Una creatura fatata, «Il Folletto per guida», ha accompagnato i bambini, ma anche i genitori, in una visita alle sale del museo giocata soprattutto sulla fantasia e sulla memoria dei luoghi».

La crisi economica ha penalizzato anche molti musei, sia come numero di visitatori che come vendite di cataloghi. Quali percezioni ha in merito?

«Il museo è stato allestito negli spazi della Fabbrica del ghiaccio dell'ex Macello comunale solo da cinque anni. Devo dire che, provenendo da una situazione in cui il museo era ancora poco conosciuto, la nuova sede e lo sviluppo di sempre nuovi allestimenti, abbinato a una serie di mostre tematiche di grande interesse (penso alla mostra sulla ricerca scientifica in Artide e Antartide o alla più recente mostra dedicata ai Dinosauri con ricostruzioni a grandezza naturale che ha coinvolto l'intero perimetro dell'Urban Center dove è collocato il museo) ha finora permesso di avere una costante crescita di visitatori. La sfida ora è quella di incrementare sempre di più, oltre alle abituali scolaresche, l'accesso di visitatori, magari provenienti da altre città, interessati a scoprire il ricco patrimonio naturalistico che la provincia di Piacenza offre in questa bella vetrina che il nostro museo vuole essere». □ S.P.

Per informazioni: Museo Civico di Storia Naturale di Piacenza, via Scalabrini 107, Piacenza, tel. 0523 334980, msn.musei.piacenza.it

I capolavori del Seicento salvati dalle chiese di Ferrara



«La Purificazione della Vergine» di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, 1654. Ferrara, Santa Maria Della Pietà

Il devastante terremoto di magnitudo 5,9 che ha colpito l'Emilia il 20 e 29 maggio del 2012 ha lasciato segni di distruzione anche nel territorio ferrarese, soprattutto nelle chiese che quasi per intero sono in attesa di restauro. Per questo è importante la mostra «**Immagine e persuasione. Capolavori del Seicento dalle chiese di Ferrara colpite dal terremoto**» che in più accende anche i riflettori sul Seicento locale. La mostra propone una ristretta selezione di opere provenienti

da alcune delle chiese tuttora inagibili, come San Domenico, Santa Maria della Pietà, Sacre Stimate e Santa Chiara la cui visione è attualmente sottratta al godimento degli amanti d'arte e alla devozione dei fedeli. L'esposizione si propone infatti di far conoscere al grande pubblico i protagonisti di una delle stagioni meno note della storia dell'arte estense, di un'epoca che pose al centro dell'arte sacra l'emozione e il coinvolgimento visivo dello spettatore, «in cui la pittura si fa portavoce del quotidiano, del sacro che si fa quotidiano». Sono personalità di assoluto rilievo e forestieri di grande prestigio. Spiccano i nomi di **Ludovico Carracci** e Giovan Francesco Barbieri detto **il Guercino**, due dei più celebri pittori del XVII secolo. Fra i locali si distinguono le personalità del tormentato **Carlo Bononi**, il principale pittore del Seicento attivo in città, del soave Ippolito Scarsella detto **lo Scarsellino** e del sanguigno **Francesco Costanzo Catanio**. **La mostra-dossier è curata da Giovanni Sassu** ed è allestita dal 14 settembre 2013 al 6 gennaio 2014 a Palazzo Trotti Costabili, sede del Seminario vecchio. □ **S.L.**

Per informazioni, **Palazzo Trotti Costabili, Seminario vecchio**, via Cairoli 32, Ferrara, tel. 0532 244949, www.palazzodiamanti.it

Le immagini di Savignano in Festival



Una foto di Elio Luxardo

Si svolge da 13 al 15 settembre, ma le mostre resteranno aperte sino alla fine del mese, il «**Savignano immagini Festival**» giunto alla

22ima edizione, **curata da Massimo Sordi e Stefania Rössl**, che prende in prestito il titolo «Specie di Spazi» da un saggio di George Perec. Rifacendosi ad alcune delle categorie indagate dallo scrittore, esperti e autori come **Max Pam, Roman Bezjak, Machiel Botman e Joachim Schmid** riflettono sullo «spazio» dai punti di vista visivo, percettivo, fisico, intellettuale. In questo contesto si inseriscono alcune anteprime nazionali, gli incontri con protagonisti della fotografia contemporanea e l'omaggio a un grande professionista come **Elio Luxardo** con il suo gusto iconico. Visibile anche «Global Photography» che con le immagini di **Daniel Augshoell, Laura Pannak, Sandra Vitaljic, Jeffroy Pleignet, Regine Petersen, Lotte Sprengers, Michal Lukzak e Anne Golaz**, propone un focus sulla giovane fotografia europea contemporanea. Tra le novità anche «L'archivio nel libro», un viaggio ideale all'interno di sessanta volumi che riconfigurano, in forma di libro, immagini e documenti provenienti da archivi istituzionali e privati. □ **S.L.**

Per informazioni, **Savignano Immagini**, Corso Vendemini 51, Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena), tel. 0541 941895, sifest.net

Cinquanta Zurbarán in Palazzo dei Diamanti per rilanciare la fiducia dopo il terremoto

Una superba mostra monografica consente di ammirare, per la prima volta in misura così approfondita in Italia, i capolavori del maestro spagnolo protagonista dell'arte del Seicento

Mentre la società pubblica organizzatrice di mostre «Ferrara Arte» cambia la sede, abbandonando quella storica di Palazzo Massari resa inagibile dal terremoto del 2012 e trasferisce gli uffici a Casa Frescolbaldi, un altro edificio antico della città, **continuano le rassegne di ampio richiamo nel Palazzo dei Diamanti**. Qui, dal 14 settembre al 6 gennaio 2014 è visibile l'importante monografica di Francisco de Zurbarán (Fuente de Cantos, 1598 - Madrid, 1664). L'appuntamento, dal titolo «**Zurbarán (1598-1664)**», a cura di **Ignacio Cano con la consulenza scientifica di Gabriele Finaldi, e organizzato in collaborazione con il Centre for Fine Arts di Bruxelles**, permette di ammirare per la prima volta in maniera così approfondita in Italia, i capolavori del maestro spagnolo. Insieme a Velázquez e a Murillo, Zurbarán è tra i protagonisti del «Siglo de oro» della pittura spagnola, campione di quel naturalismo evidente che spesso in maniera superficiale lo ha fatto accostare al nostro Caravaggio. Il senso del religioso e la sua trasposizione sulla tela è comunque differente: la sua capacità di tradurre gli ideali religiosi con invenzioni grandiose e al contempo quotidiane, ma visionarie, danno vita a forme essenziali e di classica raffinatezza, amate da artisti come Manet, Giorgio Morandi fino a Picasso e Dalí. **Le opere disposte lungo il percorso di Palazzo dei Diamanti sono cinquanta, suddivise in otto sezioni.**

La prima, «**I primi grandi incarichi (1626-1632)**», raccoglie alcune delle principali opere che il grande artista realizzò a Siviglia, città in cui si trasferì per svolgere l'apprendistato. In origine nei conventi sivigliani di San Pablo el Real e di Nuestra Señora della Merced Calzada sono qui i dipinti «Visione di San Pietro Nolasco» e «Ritrovamento dell'immagine della Vergine del Puig» insieme a numerosi ritratti di celebri teologi, predicatori e frati mercedari, come il capolavoro «Frate Jerónimo Pérez» (1630-32). La seconda sezione, «**Visioni ed estasi**», ospita altri quadri di scena religiosa legati alla controriforma: «Miracolo della Porziuncola», «Immacolata Concezione con san Gioacchino e sant'Anna» e soprattutto la monumentale «Apparizione della Vergine a San Pietro Nolasco» alcuni degli esempi esposti. Il terzo spazio della mostra è dedicata **alla natura morta**, altro tema centrale per Zurbarán: le rare e preziose nature morte dipinte costituiscono un capitolo fondamentale nella sua produzione, caratterizzate come sono da una forte monumentalità nonostante il piccolo formato, unita a una concezione austera e intimista della scena. Un esempio molto noto giunto a Ferrara è «Una tazza d'acqua e una rosa» della National Gallery di Londra. La sezione seguente è definita «**La mistica del quotidiano**» con i curatori che intendono mettere in luce il «miracolo» del pittore che rende appunto «banale» il trascendente. Nella «Casa di Nazaret» del 1644 Zurbarán mette in scena un episodio che non ha precedenti iconografici, affidandosi a espedienti formali di grande teatralità. Il quinto capitolo dell'importante rassegna, «**Lo splendore del sacro**», analizza in particolare le rappresentazioni mariane e l'Immacolata Concezione. È qui presente l'«Immacolata Concezione» del Museo Diocesano di Sigüenza, considerata uno dei suoi capolavori assoluti. Nella sesta sezione, «**Passione e compassione**», si mette in scena la capacità di Zurbarán di dare rilievo e plasticità alle figure: sono esposti il «Cristo crocifisso» (Museo de Bellas Artes di Siviglia) e il «Volto Santo» proveniente dalla chiesa di San Pedro a Siviglia. Settima parte dedicata alle «**Opere per la corte e per il Nuovo Mondo**». Grazie a Diego Velázquez, Zurbarán si trasferisce temporaneamente alla corte di Spagna. Qui gli vengono commissionati, nel 1634, dodici quadri sul tema delle «Fatiche di Ercole» destinati al Salón Grande, due dei quali sono presenti in mostra. **La rassegna si conclude con l'analisi degli ultimi anni di attività, trascorsi ancora a Madrid.** Qui si comprende che gli sforzi per adattarsi al mercato non sono più sufficienti e che è necessario operare una nuova svolta. Allora il suo stile diventa intriso di un classicismo rigoroso e raffinato. Un esempio a disposizione dei visitatori è anche il «San Giovanni Battista» del 1659 circa, recentemente riscoperto



Dall'alto, la facciata di Palazzo dei Diamanti e due opere di Francisco de Zurbarán, «Madonna con Bambino e San Giovannino, 1658 (The San Diego Museum of Art. Dono di Anne R. e Amy Putnam)» e «La visione di San Pietro Nolasco», 1629 (Madrid, Museo Nacional del Prado)

in una collezione privata a Madrid. Ma al di là dei contenuti della rassegna un altro aspetto è fondamentale in questa occasione per Ferrara. La mostra infatti è il chiaro tentativo di riprendere, dopo il terremoto del maggio 2012 che ha sconvolto queste terre, una normalità tradotta anche nel rilancio del proprio progetto culturale, teso a far conoscere al pubblico italiano come sempre autori di altissimo livello e interesse. □ **S.L.**

Per informazioni, **Palazzo dei Diamanti**, corso Ercole I d'Este, 21, Ferrara, tel. 0532 244949, www.palazzodiamanti.it

La bella collezione del poeta Tito Balestra con 300 Maccari nel Castello Malatestiano

La ricca personalità del fondatore, amico personale di molti artisti, costituisce per Longiano, una pittoresca località nella «profonda Romagna», un richiamo di grande fascino

La Fondazione Tito Balestra, attualmente diretta da **Flaminio Balestra** è un istituto fondato nel giugno 1991 dalla famiglia Balestra e da Provincia di Forlì-Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena e Soprintendenza ai Beni Storici ed Artistici di Bologna, che porta avanti la memoria del personaggio a cui è intestata esibendo un'importante collezione di circa **200 lavori di Tito Balestra, noto poeta romagnolo e collezionista d'arte scomparso nel 1976**. La Fondazione nacque anche grazie alla moglie di Balestra, **Anna Maria**

De Agazio che nel 1986 donò alla fondazione l'intero patrimonio figurativo composto da dipinti, opere di grafica e sculture. Nel corso degli anni la collezione ha continuato ad arricchirsi grazie a numerosi lasciti e donazioni (oltre 900 pezzi) di amici, parenti e artisti entrati in contatto con il poeta. **Attualmente la Fondazione è collocata nei locali del Castello Malatestiano di Longiano** e diffonde la conoscenza dell'opera grafica e delle arti visive contemporanee attraverso l'esposizione di parte del patrimonio nonché esposizioni temporanee e

manifestazioni. **Il patrimonio permanente è composto da tre raccolte**. La Balestra, quella originaria, raccoglie il Novecento italiano con lavori di **Mario Mafai, Ottone Rosai, Filippo De Pisis, Mario Sironi, Renato Guttuso, Giorgio Morandi, Toni Zancanaro** oltre a un numero di pezzi di artisti internazionali quali **Chagall, Goya, Kokoschka, Matisse, Twombly**. Quasi duemila, inoltre, le opere di **Mino Maccari**, intimo amico del poeta, che dunque costituiscono quasi un museo autonomo dell'artista toscano. Altre collezioni di pittura italiana sono state inoltre acquisite nel corso del tempo: si tratta delle tre donazioni Tano Citeroni, del Fondo Giorgio Amelio Roccamonte, delle donazioni Giuseppe Appella, Gino

Roberto Sebastian Matta
Gordon Matta-Clark
Pablo Echaurren

Matta

galleria
d'arte
maggiore

via D'Azeglio 15, 40123, Bologna
t. 051 235843, f. 051 222716
www.maggioregam.com



Due sale della Fondazione Tito Balestra

Montesanto, del fondo Leonardo Castellani, del fondo di incisioni Ilario Fioravanti, della donazione Piergiorgio Spallacci e di quella Nino Ricci. Inoltre 3mila libri sono raccolti in una biblioteca aperta al pubblico: dal 1991 a oggi anche qui numerosi sono stati i lasciti, gli scambi e le donazioni. L'istituzione romagnola svolge inoltre una amplissima gamma di attività didattiche coordinate da Flaminio Balestra, Cinzia Lega, Francesca Righi, Fabiana Rossi, Rodolfo Santandrea con il «Gruppo Par 110». Da ottobre a maggio 2014 saranno attivati i laboratori dell'argilla e «Ma che bel castello», «Si canta e si balla» e «Fotografo io». □ S.L.

Per informazioni: **Fondazione Tito Balestra Onlus**, piazza Malatestiana 1, Longiano (Forlì-Cesena), tel. 0547 665850, www.fondazionetitolobalestra.org

L'Archivio esemplare di un artista esemplare: Alberto Sughi

A fine anno uscirà un volume a cura di Serena Sughi che raccoglie gli scritti del padre morto nel 2012 mentre nel 2014 si prevede la pubblicazione del catalogo ragionato della grafica di un ritrattista appartato, di grande talento e sensibilità

Alberto Sughi (Cesena, 1928 - Bologna, 2012) è stato, per oltre cinquant'anni, uno dei protagonisti «solitari» (al di là del breve inquadramento, all'esordio, nella «Scuola di Cesena», con Luciano Caldari e Giovanni Cappelli) della pittura italiana. L'artista ha realizzato vari cicli pittorici in cui si è venuta dipanando la sua amara riflessione sulle contraddizioni della condizione umana, dalla quale mai possono essere debellate l'inquietudine di un'attesa misteriosa e di una solitudine che scava, e sulle arroganze del potere, dipinti in cui è talvolta affiorato l'interesse per le atmosfere di Francis Bacon e di Edward Hopper. La stessa complessità e la ricchezza dell'opera di Sughi (i dipinti che possono essere visti come frammenti di una sequenza cinematografica e che recano le tracce evidenti di una spasmodica tensione nel loro farsi, tra progetto, idea e immagine che alla fine è affiorata) potranno essere utilmente indagate e valorizzate dall'**Associazione Culturale Archivio Sughi con sede a Forlì, alla quale hanno dato vita i figli Mario e Serena nel settembre 2012. Ecco, nelle loro parole, il ruolo che l'Associazione intende svolgere.**

«L'Archivio Sughi esiste almeno dal finire degli anni Cinquanta. Dopo la morte di nostro padre è stata invece fondata, nel settembre 2012, l'Associazione Culturale Archivio Sughi: l'organismo che ora gestisce e dirige l'Archivio. Lo scopo rimane quello di registrare e di documentare nel modo migliore possibile tutta l'opera artistica di Alberto Sughi, opera che va dagli anni dell'immediato dopoguerra (al 1944-1946 datano i primi lavori giovanili) al marzo 2012. Da questo punto di vista, l'Associazione porta avanti il lavoro avviato durante la vita di Sughi.

L'Archivio è assai vasto: materiale fotografico (migliaia di foto di quadri; foto di mostre; foto personali di Sughi; foto dei suoi studi di Cesena, Carpineta, Roma e Forlì, tra le quali le bellissime foto di Ugo Mulas a Sughi che lavora nello studio della Rocca Malatestiana di Cesena negli anni Sessanta; foto di famiglia; foto di altri pittori, dei suoi amici poeti, scrittori). Poi ci sono i cataloghi delle mostre (diverse centinaia), libri e filmati su Sughi, la libreria di Sughi (libreria che originariamente si trovava distribuita in parte a Roma e in parte a Carpineta), fascicoli di lettere coi diari, e gli esemplari di tutte le opere grafiche.

Il materiale è diviso in raccolte custodite in armadi nella sede legale dell'Archivio, che si trova in quello che fu lo Studio di Alberto Sughi a Forlì. Al momento stiamo digitalizzando tutto il materiale fotografico. Quando questa operazione sarà completata saremo nella condizione di pubblicare i **Quaderni dell'Archivio**, compresi i cataloghi ragionati, divisi per temi, per tecniche e/o per periodi, preceduti e accompagnati da saggi critici. Oltre a disporre di una collezione razionale e completa dell'opera di Alberto Sughi, intendiamo ovviamente favorirne la più ampia diffusione».

Gli Archivi hanno, se correttamente gestiti, una funzione fondamentale, non solo per la valorizzazione dell'opera di un artista, ma anche per la trasparenza e la correttezza del suo «mercato». Sono tuttavia sorte, in qualche caso, polemiche sui costi e sulle modalità di rilascio dei certificati di autenticità e di registrazione delle opere. Con quali principi di trasparenza voi vi regolate per evitare queste critiche?

«L'importanza d'un Archivio si fonda su due punti: la ricchezza del materiale d'archivio e la struttura dell'archivio stesso. Il nostro materiale è indubbiamente ricco e include le copie di tutti i certificati di autentica rilasciati negli anni da Alberto Sughi. Per le certificazioni, queste copie di certificati, la raccolta fotografica e i cataloghi delle mostre svolgono un ruolo centrale. Per fortuna Sughi ha sempre avuto l'abitudine di fare fotografare i suoi quadri quando questi si trovavano ancora nello studio, e in più, a partire dagli anni Settanta, lui stesso e il personale dello studio ne scattavano una foto polaroid. La prassi di registrare e fotografare tutto il lavoro prima che questo uscisse dallo studio diventò poi sistematica attorno alla prima metà degli anni Novanta, quando Sughi si avvaleva da subito delle prime fotocamere



Alberto Sughi all'inaugurazione di una sua mostra nel 1965; una sala dell'Archivio istituito dai figli Mario e Serena a Forlì; «Il Guardaroba. La Cena» di Alberto Sughi, 1976



valorizzazione dell'opera di Alberto Sughi, nei prossimi mesi e negli anni a venire? Si dice che una delle prime mostre intenda entrare nell'officina segreta dell'artista.

«I primi progetti saranno quelli che avevamo già discusso e preparato con nostro padre. A novembre 2013 uscirà, pubblicato da Allemandi, un volume che raccoglie una selezione di scritti e lettere di Alberto Sughi redatti tra il 1954 e il 2008. Il volume, curato da Serena Sughi, si intitolerà «Il mio lavoro di pittore.

digitali che apparivano su mercato. Così, per quanto vastissima, l'opera di Sughi oggi resta ampiamente (si sarebbe tentati di dire interamente) documentata nel nostro Archivio. Ora l'Archivio dispone di un aggiornato database digitale (che si affianca ai preesistenti indici cartacei), e migliaia di foto sono già state trasferite sul computer: quando ci troviamo di fronte a richieste di certificazione è per noi possibile eseguire in maniera veloce ed efficiente le nostre ricerche d'archivio. La persona che richiede i certificati è invitata a spedire foto dei dipinti ad alta risoluzione e a compilare una dettagliata modulistica. Nel caso in cui l'opera da certificare non risultasse nel nostro archivio fotografico, e non si trovi riprodotta o pubblicata, o risulti sconosciuta, informiamo il proprietario dell'opera in questione pregandolo di portarcela a visionare per una vera perizia in una delle nostre sedi. La presenza di falsi è sconcertante. Anche se contraffare un Sughi in modo convincente non sarà mai facile anche per un abile falsario, una perizia diretta del dipinto dovrebbe essere sufficiente a levare eventuali dubbi sulla sua autenticità o meno. Noi raccomandiamo sempre a collezionisti, case d'aste e gallerie di comprare e trattare solo quadri di Sughi che posseggano già una valida documentazione che possa affermarne l'autenticità o definirne la provenienza. Il nostro Archivio e la nostra Associazione non hanno altri scopi se non quelli strettamente culturali, storici e artistici; i costi per la certificazione ed archiviazione servono esclusivamente per coprire le spese e l'attività dell'Archivio. Quando il lavoro di certificazione viene eseguito in termini seri, competenti e professionali, si infonde chiarezza e certezza nel pubblico, e si finisce anche col proteggere il mercato d'un artista».

Quali iniziative state progettando per la

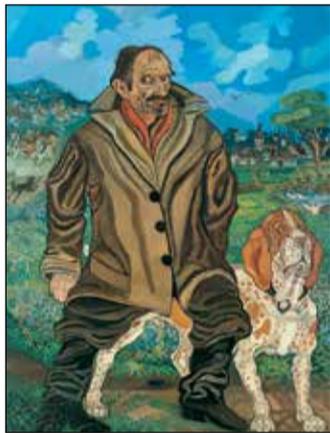
Raccolta di scritti di Alberto Sughi». Poi, per il 2014 c'è in progetto la pubblicazione del catalogo ragionato della grafica di Alberto Sughi, importante sia per il valore artistico-storico del volume, sia come strumento fondamentale per gallerie e collezionisti. Poiché il nostro processo di certificazione si applica soltanto ai dipinti, ai disegni e agli acquerelli, e non riguarda le stampe, questa pubblicazione rivestirà in futuro, per la grafica di Sughi, l'autorità d'un catalogo generale. L'attività dell'Archivio prevede poi l'organizzazione di mostre, e la collaborazione con musei, enti culturali, gallerie che vogliano promuovere manifestazioni sull'opera di Alberto Sughi. Abbiamo in programma una prima mostra che, sempre partendo dalle raccolte dell'Archivio, mira a illustrare le varie fasi di lavorazione dei dipinti. Lui stesso si stupiva di quanto profondamente e velocemente un quadro a cui stava lavorando si trasformasse, al punto che una volta terminato e tolto dal cavalletto rappresentava solo una, solo l'ultima, tra le possibili soluzioni/risoluzioni che via via aveva tentato. Per fortuna, Sughi aveva l'abitudine di fotografare i suoi quadri nelle varie fasi di lavorazione. Ecco che una mostra con i dipinti finali affiancati da grandi riproduzioni delle varie fasi di lavorazione diventerebbe un documento unico sulle modalità di realizzazione dei suoi dipinti e su Sughi stesso, innanzitutto pittore, ma anche fotografo/spettatore/studio che fotografava i vari passaggi d'un suo quadro per tentare di penetrare il farsi dell'opera. Sughi documentava quello che lui definiva un grande mistero: il mistero del lavoro del pittore e della pittura». □ **S.P.**

Per informazioni: **Associazione Culturale Archivio Sughi**, www.albertosughi.com, studiosughi@albertosughi.com

Liga con Za nel villino Liberty

Fino al 6 ottobre la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea «Villa Franceschi» presenta una bella mostra di Antonio Ligabue con una sezione dedicata allo scrittore e sceneggiatore reggiano Cesare Zavattini

La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea «Villa Franceschi», situata all'interno di un elegante edificio dei primi del Novecento, è stata aperta al pubblico nel dicembre 2005 dopo un accurato restauro. **Al suo interno si conservano opere appartenenti alla collezione d'arte civica e alla collezione Arcangeli di proprietà della Regione Emilia-Romagna.** Il percorso, formato da dipinti, sculture, disegni, illustra i tratti salienti della storia artistica italiana del Novecento con opere di **Renato Birolli, Alberto Burri, Virgilio Guidi, Pompilio Mandelli, Luciano**



«Autoritratto con cane» di Antonio Ligabue, 1957

Minguzzi, Mattia Moreni, Ennio Morlotti, Vincenzo Satta, Alberto Sughii.

«Il museo, spiega il direttore di Villa Franceschi, **Daniela Grossi**, insieme alla funzionaria **Sara Andruccioli**, soddisfa tutti gli standard di qualità che gli hanno consentito di essere inserito fra i 208 più rilevanti centri per l'arte contemporanea in Italia e di classificarsi fra i primi 9 musei di arte contemporanea

presenti in Emilia-Romagna. Negli ultimi anni abbiamo realizzato qui mostre dedicate a Virgilio Guidi e Aldo Borgonzoni e Filippo De Pisis oltre alla mostra "Sessanta e dintorni", nel 2010, che ha contribuito alla conoscenza della complessa vicenda figurativa del secondo dopoguerra. Parallelamente all'attività espositiva viene proposta una ricca offerta culturale con laboratori didattici, conferenze, incontri». Molte anche le iniziative previste tra novembre e dicembre. Si proseguirà con la seconda edizione del ciclo di incontri «Fotografia. Gli artisti dell'immagine si raccontano», mentre a fine anno arriverà una rassegna dedicata all'artista **Leonardo Pivi** (Cesena, 1965). Fino al 6 ottobre Villa Franceschi ospita inoltre un'ampia antologica dedicata ad **Antonio Ligabue (Zurigo 1899 - Gualtieri 1965). Intitolata «Toni e la sua arte nel racconto di Cesare Zavattini», è curata da Daniela Grossi e Claudio Spadoni, e raccoglie 75 opere tra dipinti, disegni e sculture anche in una seconda sede nella vicina Villa Mussolini.** Ripercorre in sezioni tematiche le tappe fondamentali della singolare esistenza di Ligabue, dagli esordi fino agli ultimi anni di vita. Nell'ampia antologica ci sono anche numerosi soggetti prediletti da Toni, i celebri autoritratti e le raffigurazioni del mondo animale, rappresentate nella loro ferocia primordiale. **La mostra comprende anche una parte dedicata al geniale Cesare Zavattini**, regista, sceneggiatore, scrittore, giornalista, nonché disegnatore e pittore, che negli anni Cinquanta del Novecento si dedicò ai pittori «naïf» sui quali pubblicò due storici cataloghi da Bolaffi con fotografie di Gianni Berengo Gandin e realizzò, nel 1968 edita da Franco Maria Ricci, una nota monografia di Ligabue. L'interesse di «Za» per Ligabue si lega anche al cinema e in mostra ci sono importanti inediti provenienti dalla ricca documentazione donata di recente dal figlio di Zavattini, Arturo, alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Al termine del percorso anche alcuni dipinti e grafiche, realizzati negli anni Settanta e Ottanta dallo stesso Zavattini. □ **S.L.**

Per informazioni, **Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea «Villa Franceschi»**, via Gorizia 2, Riccione (Rimini), tel. 0541.693534

Qui da noi la Cultura non è una Cenerentola

L'assessore Massimo Pulini assicura: «Se sommate le persone e le risorse investite nelle biblioteche, nel museo, nel settore teatrale, musicale e negli eventi, vi rendete conto dell'alta considerazione che Rimini ha per la cultura»



Massimo Pulini

Massimo Pulini (Cesena, 1958), pittore (all'inizio degli anni Ottanta partecipa alle mostre dedicate ai raggruppamenti definiti «Anacronisti», «Ipermanieristi», «Pittura Colta», per la cura di Calvesi, Tomassoni, Mussa, e successivamente porta avanti la sua ricerca personale che si misura con la storia della

pittura e con la memoria, esponendo in mostre personali in Italia e all'estero), docente (ha insegnato in varie Accademie, e da ultimo è stato titolare della cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna), storico dell'arte autore di monografie e curatore di mostre (Lotto, Lilio, Guercino, Fetti, Ricchi, Desubleo, Novelli, Turchi e altri), da due anni si cimenta con una nuova attività, quella di Assessore alla Cultura e all'Identità dei Luoghi e degli Spazi del Comune di Rimini. Gli abbiamo chiesto di raccontare questa sua nuova esperienza.

Quando è diventato Assessore alla Cultura, nel 2011, qual è stato il retaggio positivo che ha trovato e quale il problema maggiore nel campo della cultura in genere, e dell'attività museale ed espositiva in particolare?

«L'inattesa chiamata è stato il primo riscontro positivo: un artista di formazione anarchica si immagina di diventare assessore alla cultura come un ateo si aspetta di venir nominato vescovo. Dunque, o qualcuno si era sbagliato o qualcosa stava cambiando. Vedere poi la struttura amministrativa dal retro mi ha fatto comprendere quanto denaro e quale impegno dedichi alla cultura una città come Rimini. Nulla di più sbagliato pensare sia la Cenerentola. Se si sommano le persone e le risorse investite nelle biblioteche, nel museo, nel settore teatrale, musicale e negli eventi, ci si rende conto dell'alta considerazione per la cultura. Forse il problema più evidente risiede nella scarsa elasticità di permessi per l'utilizzo di luoghi e contenitori non istituzionali. Rimini ha in questo senso un notevole potenziale che stiamo cercando di far riemergere, attraverso iniziative artistiche entro i grandi cantieri o negli spazi più dimenticati della città».

Rimini punta molto sul Museo della Città, con molte sale e grandi ambizioni, testimoniate anche da alcune iniziative in anteprima. Ce ne può parlare?

«È un museo di cento sale che aumenterà presto di altre cinquanta, grazie a un'ala nuova che sta per essere ultimata. Trasferiremo qui il Museo degli Sguardi, una vasta raccolta antropologica curata da Marc Augé, ora collocata in collina e troppo fuori dal centro per ambire ai numeri che si merita. Assieme alla vasta sezione archeologica, a quella malatestiana e ai gioielli pittorici del Seicento, contiamo di aumentare la frequenza, mentre sul piano della didattica scolastica siamo già ai livelli più alti non solo della regione, ma anche del paese. Circa i progetti del settore espositivo stiamo lavorando alla prima edizione di una Biennale del Disegno, prevista per la primavera del 2014, che coinvolgerà più di venti luoghi della città, tra pubblici e privati (anche case di collezionisti saranno aperte per l'occasione). Mostre di disegno antico, come una monografica su Antonio Basoli, si affiancheranno a opere di contemporanei, ma anche ad esposizioni tematiche che attraverseranno i secoli e le discipline come «Krobylos», una vasta rassegna sul disegno più aggrovigliato dal Quattrocento ad oggi, sul pentimento e sull'ossessione delle prime idee creative. Seguiranno conferenze, lezioni, performance, e anche rassegne di cinema e teatro sul tema».

Oltre al Museo Rimini, ha dato vita alla FAR (Fabbrica Arte Rimini), la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea. Quali sono i rispettivi ruoli e quali iniziative avete già realizzato?

«Rimini non aveva una Galleria pubblica per l'arte contemporanea, ma lo spazio c'era, bastava unire il pianterreno di due importanti palazzi di fondazione medioevale che si affacciano sul luogo più centrale della città, la piazza Cavour. Poi la scelta di commissionare esposizioni ad artisti che, ognuno da postazioni diverse, continuano a fare davvero ricerca. Ne sono nate bellissime



La mostra di Simone Pellegrini alla FAR (Fabbrica Arte Rimini)



mostre di Serse, di Simone Pellegrini, di Paolo Ventura, Vittorio D'Augusta, Ketty Tagliatti, Graziano Spinosi e Lorenzo Mattotti, ma anche retrospettive di Ferroni e Gambelli, o una straordinaria mostra di tempere originali di Carlanonio Longi, uno dei più grandi

cartellonisti cinematografici internazionali. Gli spazi espositivi adibiti a mostre temporanee del Museo della Città assolvono a un ruolo più connesso alla storia e all'archivio. Vi abbiamo allestito mostre su Giovanni Bellini e su Simone Cantarini, ma anche una bellissima di Marilena Pistoia che ritengo essere la migliore pittrice di erbari del Novecento.

Una domanda personale: come si trova un artista a fare l'Assessore? Ci sono difficoltà o aspetti positivi particolari?

«Mi trovo molto bene e sento rispettata la mia indipendenza. Per secoli gli artisti hanno avuto ruoli di gestione culturale, fino agli inizi del Novecento quasi tutti i musei erano diretti da pittori. Dopo decenni in cui la politica si è avvitata su se stessa, appare anomalo anche quello che dovrebbe essere normale. Ritengo anzi che proprio in periodi come questo siano necessarie idee creative entro strutture che rischiano di venir abbandonate al grigiore. D'altro canto credo che anche il mondo dell'arte debba uscire dal proprio isolamento, debba ritrovare impegni civili e tornare a dare uno sguardo ai grandi temi della vita sociale». □ **S.P.**

Per informazioni: **Comune di Rimini**, Piazza Cavour 27, Rimini, tel. 0541.704111, www.comune.rimini.it. **Assessorato alla Cultura, Identità dei luoghi e degli spazi del Comune di Rimini**, via Cavalieri 26, tel. 0541.704417, www.comune.rimini.it/servizi/citta/cultura



Le sale del FAR con la mostra di Serse

"OLTRE LA PAURA"
La mostra di
Raffaello Ossola e
Daniele Basso.
Fino al
5 ottobre 2013.



CUBO.
DOVE
L'ARTE
SPA
ZIA.



CUBO

dà spazio all'arte, alla cultura,
all'aggregazione,
Cubo è multimediale,
poliedrico, dialoga con il territorio.
Cubo è Mediateca con la storia
aziendale Unipol, e simulatori di
guida per l'educazione alla
sicurezza stradale. Cubo è
Spazio Arte per le esposizioni
temporanee e Spazio Cultura con
l'archivio storico.

A Bologna
in Porta Europa in Piazza Viera de Mello 3 e 5

www.cubounipol.it
info@cubounipol.it
telefono 051 5076060



CUBO
Centro Unipol Bologna

Unipol
GRUPPO

Il giardino incantato di Saliola, il pittore che ama i fiori, le fate e le fiabe

Antonio Saliola è un caso unico e senza confronti tra gli artisti contemporanei: vive una sua poetica fatta di giardini, di vecchi interni seducenti, di animali, di bambini, di fate e folletti. E a Petrella Guidi ha realizzato in natura il suo sogno pittorico

Spingersi fino a **Petrella Guidi (Rimini)**, antico borgo medievale nella Valle del Marecchia, a più di 500 metri d'altezza, non è facile: per chilometri, la strada s'inerpica e s'inabissa ripetutamente, s'inoltra nei boschi, in un percorso sinuoso che pare replicare quello del fiume. Eppure, vale assolutamente la pena cercare di giungervi: non solo per camminare lungo gli stretti vicoli ricoperti di ciottoli, sotto le case di pietra bianca, unite le une alle altre come per difendersi da qualche insidia, e accanto ai ruderi della torre, ma per ammirare un «quasi orto», come lo chiama il suo creatore, Antonio Saliola, o un «giardino» come chi vi entra subito direbbe, che ci rivela che si può dipingere non solo con i pennelli e il colore, ma anche con le piante e i fiori. Nei quadri di Antonio Saliola (Bologna, 1939), che dopo una laurea in giurisprudenza e un'attività di funzionario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, è da quarant'anni pittore di successo (l'ultima sua mostra si è da poco chiusa alla Corte Pallavicina di Polesine Parmense), non mancano mai giardini e aie invase da piante e da fiori in vaso, boschi e alberi maestosi: ovunque, un tripudio di fiori e di foglie, resi con minuscoli tocchi di colore e vibrazioni di luce, che si estendono all'erba dei prati, e al cielo, in una sorta di flusso cosmico in cui la natura sembra essere il solo luogo in cui la vita merita di svolgersi. Riaffiora, nei quadri di Saliola, quel che scriveva Proust in «Alla ricerca del tempo perduto», con evidente riferimento a Monet: «Il colore che creava in sottofondo ai fiori era più prezioso, più commovente di quello stesso dei fiori. [...] sembrava che li avesse fatti fiorire in pieno cielo».

Fu l'amico poeta Tonino Guerra (Pennabilli è pressoché di fronte a Petrella Guidi) a indicargli questo borgo ormai abbandonato: Saliola se ne innamora, contagia con il suo entusiasmo altri amici che, assieme a lui, qui mettono su casa (vi abita d'estate), ridando nuova vita a quello che ha chiamato il «Borgo del Sole e della Luna». Saliola decide anche, nel 2008, di creare, su un terreno (ridotto a discarica abbandonata) che sale verso il monte, a un'estremità del paese, sotto alla torre, un «giardino», o un «quasi orto», come lui ama definirlo, nel quale dedicarsi all'otium, alla meditazione, alla contemplazione. Spiana porzioni di terra, costruisce staccionate in legno e muretti in pietra, camminamenti in mattoni di recupero e scale che consentono di superare i dislivelli, casette di ricovero degli attrezzi, un'edicola e un forno, piccoli appezzamenti di orto con terreno sopraelevato racchiusi da pali di legno, e fioriere, aiuole di fiori (soprattutto splendide rose), macchie addensate di piante (rosmarini), file di cipressi e pergolati, e vi installa tavoli e sedie da giardino in ferro traforato e in pietra, panchine di legno, qualche sedia da regista, lanterne, piante di bosso tagliate a formare sculture, e vere sculture in pietra (un bimbo



Il maestro Saliola nel suo giardino; il suo «quasi orto» a Petrella Guidi (Rimini); due suoi dipinti: «Le lucciole di quella sera»; «Dipinse luci nell'orto»

che suona il flauto; una bambina che reca un cesto di frutti, scovate da qualche remoto antiquario; lungo il percorso, qualche nicchia ospita bottiglie, frutti, rose: l'omaggio a «Robin e Marian» di Richard Lester, il dono inaspettato per chi si sia spinto fin lì. Il «quasi orto» può essere rappresentato in una mappa, dipinta dallo stesso Saliola, in cui ci sono sette stanze: dell'Accoglienza; dell'Orto; del Giardino; dei Bossi; della Cortesia; del Comignolo; del Paesaggio. A esse, l'artista ha ora appena aggiunta un'ottava, quella della Pittura, in cui ha collocato un suo grande dipinto su legno, un paesaggio del Montefeltro, che misura 150 x 700 cm: 7 metri! Questa scelta ultima è l'approdo, il maturare di una consapevolezza: come dice Saliola, «Io ho

pensato di creare il giardino, e il giardino ha creato me. Avevo la presunzione di essere il creatore, di cambiare la natura, ma nel tempo ho constatato che è sempre lei che comanda: piante e fiori hanno una loro vita, alcune crescono rigogliose e altre no, altre soccombono, ed io sono impotente. Nel quadro sono io che conduco, nel giardino no, perché la natura ha le sue leggi. In fondo, di questo giardino sono il custode, il conservatore; ho assunto un atteggiamento di riverenza verso il giardino, che decide lui, e dunque alla fine era giusto che fosse anche la pittura a entrare, a rendere omaggio al giardino e alla natura». Quando iniziò a realizzare il suo «quasi orto», Saliola sentiva la nostalgia dell'infanzia, che è l'anima stessa dei suoi dipinti, e aveva in mente la frase di un saggio cinese («la vita inizia quando si comincia un giardino») e certamente spira in lui la visionarietà che spinse Monet, un artista da lui molto amato, a realizzare, dai primi anni Ottanta dell'Ottocento, nella sua tenuta di Giverny

(dove si era trasferito dal 1883 e dove trascorrerà il resto della sua vita, fino alla morte nel 1926), un grande giardino di ispirazione giapponese, con ninfee e ponti, universalmente noto attraverso le centinaia di dipinti che l'artista vi dedicò. Saliola punta alla creazione di un quadro vivente, deponendo pennelli e colori e ricorrendo alla zappa, ai fiori, alle piante; scopre che il regista ultimo non è lui e che la natura non è un docile attore che segua le sue indicazioni ma che dona sempre generosamente una grande impagabile bellezza. Comunque, oltre ad avere arricchito Petrella Guidi di un'ulteriore meraviglia, la linfa segreta di quella sua visione continuerà ad alimentare i suoi dipinti ove la natura entra nella pittura. □ S.P.

GALLERIA d'ARTE Zamboni

Viale Allegrì 2/D; 42121 Reggio Emilia; tel/fax 0522452952, cell 3475798137
E-mail: galleriazamboni@yahoo.it, info@galleriazamboni.it



Gaetano Chierici Reggio Emilia 1938-1920 "Il fratellino" 1890, olio su tela cm. 33,5 x 42,5

La Galleria d'Arte Zamboni è impostata sulla insostituibile esperienza più che quarantennale maturata dal titolare nel campo del restauro e salvaguardia dei dipinti di alto livello; Giorgio Zamboni infatti ha collaborato con le varie soprintendenze ai Beni Storici e Artistici di tutta l'Emilia, con istituzioni, banche e chiese. Ora fornisce il proprio contributo a raccolte pubbliche e collezioni private in relazione all'acquisizione di opere pittoriche di maestri italiani o stranieri con una datazione che va dal 400 alla prima metà del 900, facendosi sempre garante dello stato di conservazione degli esemplari, della elevata qualità di esecuzione e del loro corretto inquadramento catalogico.

CASTELLO MALATESTIANO DI LONGIANO LA COLLEZIONE BALESTRA

GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
in esposizione opere di
Attardi, Balestra, Bartolini, Brauner, Campigli
Castellani, Chagall, Coenagra, De Pisis, Enotrio
Francalancia, Goya, Guttuso, Heckel, Kokoschka
Léger, Maocari, Mafai, Manzù, Mattioli, Marini
Matisse, Morandi, Morotoli, Muccini
Roccamonte, Rosai, Rouault, Sironi
Soffici, Sughì, Trombadori, Turcato, Twombly
Vangelli, Vespignani, Viviani, Zaccanaro

ORARIO DI APERTURA
dal martedì alle domeniche e festivi
da settembre a luglio 10 - 12 / 15 - 18
nel mese di agosto ore. 10 - 20



www.fondazionecittobalestra.org

Piazza Malatestiana, 1 - 47020 Longiano (FC)
info@fondazionecittobalestra.org



A San Marino un museo vagante e la nuova generazione

Parte integrante dei Musei di Stato diretti da Anna Simoncini, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea vanta una pregevole raccolta di arte contemporanea ancora senza sede. Ma in autunno lancia una interessantissima mostra, della Generazione X, presentata da Maria Chiara Valacchi



Maria Chiara Valacchi

La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea della Repubblica di San Marino è parte integrante dei Musei di Stato diretti da **Anna Simoncini** (funzionario della Galleria è **Juan Carlos Ceci**). Attualmente la Galleria non può contare su una propria sede espositiva permanente, ha dunque carattere «nomadico» e

organizza appuntamenti per lo più in vari luoghi del centro storico di San Marino cui si affianca un'attenta attività didattica. Tuttavia è dotata di una propria collezione, composta da opere che vanno dagli anni Cinquanta in poi tra cui lavori di **Emilio Vedova**, **Enzo Mari**, **Enzo Cucchi**, **Shirin Neshat**, **Fabian Marcaccio**, **Philip Taaffe**, **James Brown** e **Pierluigi Pusole**.

In ottobre la Galleria ha in programma la presentazione, negli spazi del Museo di Stato, di un dipinto dedicato all'iconografia del Santo Marino, commissionato e realizzato per l'occasione da **Gian Marco Montesano** all'interno di un progetto denominato «Essere Simili» a cura di **Walter Gasperoni**, con un intervento critico di **Gianluca Marziani**. Il mese d'ottobre vedrà inoltre l'inaugurazione della mostra «Restituzioni» di **Gabriele Gemignani** realizzata in collaborazione con il Centro di Ricerca sull'Emigrazione e ospitata all'interno del Museo dell'Emigrante; la mostra si avvarrà di un contributo scritto di **Luca Cesari**. Altro importante appuntamento dell'autunno è, presso il Museo San Francesco, la mostra «Gen X» nella quale saranno esposti una ventina di dipinti di cinque artisti, **Kaye Donachie**, **Sophie Von Hellermann**, **Victor Man**, **Pierpaolo Campanini** e **Paul Housley**. Si terrà dal 9 novembre al 12 gennaio 2014 ed è curata da **Maria Chiara Valacchi** che qui ne illustra i contenuti.

Che cosa significa «Gen X»?

«L'idea nasce da "Generation X", il libro del 1991 dello scrittore Douglas Coupland che descrive una generazione inquadrata nel periodo di transizione tra il declino del colonialismo, la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda. Chi ne fa parte, sostanzialmente i nati tra il 1963 e il 1979, ha un'identità sociale indefinita. Si tratta di una collettività umana strettamente legata alla tecnologia, all'avvento e all'uso di internet, ma certo meno propensa della precedente a un atteggiamento di comunità sociale: più singola, più solitaria e rarefatta. Per venire al settore artistico: chi ne fa parte è una progenie creatasi all'ombra delle correnti minimaliste o nell'impeto della pittura espressionista proveniente da Germania, Italia e America. Personalità, a volte molto interessanti, ma spesso schiacciate da caratteri decisivi e dal bombardamento di nozioni ed input in una continua ridefinizione della creatività e dell'approccio al mestiere di artista».

Chi sono gli artisti che ha convocato in mostra?

«Pittori nati a cavallo degli anni sessanta e settanta del Novecento, tutti uniti da un accostamento che definisco



COURTESY: K. DONACHIE E M. PALEY, LONDRA



COURTESY: HOUSLEY E SPAZIO CABINET, MILANO

«And I am weary of my lonely ease» di Kaye Donachie, 2012; «Scifi» di Paul Housley, 2012

«responsabile» verso questo medium così tradizionale che rende irripetibile il rapporto tra ragione, mano e tela. Si tratta di Kaye Donachie (Glasgow, 1970), Paul Housley (Stalybridge, 1964), Victor Man (Cluj, Romania, 1974), Sophie Von Hellermann (Monaco, 1975), Pierpaolo Campanini (Cento, 1964). La ventina di dipinti che esporremo a novembre sono solo una piccola selezione di questa eccellenza internazionale nata in un momento di proliferazione di differenti linguaggi; figure capaci di reinventare gli equilibri compositivi ed estetici di un processo artistico primitivo».

Che genere di opere arrivano in mostra?

«Stiamo ancora definendo l'elenco delle opere ma si tratta, quasi in ogni caso, di opere inedite o realizzate negli ultimi due-tre anni. La selezione è legata in particolare al ricordo, al paesaggio e al ritratto».

Lei pare voler riscoprire un nuovo valore della pittura, è così?

«Penso che in Italia si sia assistito negli ultimi decenni a un approccio pregiudiziale verso questo media, derivato essenzialmente da un'egemonia di due correnti artistiche fortemente caratterizzanti e contrastanti tra loro: Poverismo e Transavanguardia. Ciò che ne è derivato è stato un orientamento confuso da parte degli artisti delle successive generazioni. Per un verso si è assistito ad un'emarginazione del linguaggio pittorico e per un altro a un atteggiamento emulativo "di superficie". Forse anche a causa dell'uso spropositato delle nuove tecnologie, che hanno portato l'uomo a un consumo perfino più rapido dell'atto percettivo, la pittura per anni sembra essersi asservita a un quasi esclusivo fine commerciale. Si è assistito a molteplici episodi mancanti di una direzione teorica corale, soprattutto a causa di un insufficiente apporto critico e istituzionale che ha fatto diventare l'Italia un "non-luogo" per la pittura. Adesso si assiste a una sempre maggiore attenzione specifica e al recupero di questa pratica da parte di curatori, critici e artisti. Esempi di pittori come Lorenza Boisi, con il suo workshop dal titolo «Landina» e Angelo Mosca a Castel di Ieri in Abruzzo, sono la testimonianza di una ricerca e riscoperta di una pittura di concetto e di modalità ormai desuete, ma significanti, come l'en plein air».

Lei dirige anche lo spazio Cabinet di Milano. Di che cosa si tratta?

«Cabinet è stato il collegamento con il quale il responsabile della Galleria d'Arte Contemporanea di San Marino è venuto a conoscenza del mio programma curatoriale e che ha suggerito l'idea di una mostra insieme. Si tratta di un progetto senza scopi di lucro fondato a Milano nel maggio 2010. Generalmente la formula espositiva prevede un "dialogo" tra opere di pittura e quelle di scultura di due interpreti già affermati sulla scena artistica internazionale».

□ S.L.

Per informazioni: Museo San Francesco, via Basiliculus, Scala Bonetti 2, San Marino, tel. 0549 885414, www.museidistato.sm

Nessuno sa di arte tutto quello che fanno i lettori di



IL GIORNALE DELL'ARTE

È il mensile d'informazione di riferimento per il mondo dell'arte concepito come un quotidiano. Seleziona e riferisce con criteri giornalistici i fatti rilevanti dell'arte che avvengono in tutto il mondo.

Ogni anno, 11 numeri, oltre 1.000 pagine. Ogni numero comprende:

- «Vernissage», la fotorivista che ci porta dentro gli avvenimenti
- «Il Giornale delle Mostre» la guida commentata delle mostre da vedere ogni mese in tutta l'Italia, in tutto il mondo
- e periodicamente il «Rapporto Annuale» su un tema specialistico

Come abbonarsi

VIA INTERNET
www.allemandi.com

VIA MAIL
gda.abb@allemandi.com

VIA POSTA
via Mancini 8, 10131 Torino

VIA FAX
011 8193090

VIA TELEFONO
011 8199157

arturo martini

Bologna
22-09-2013 | 12-01-2014

Creature
Il sogno della
terracotta



Palazzo Fava
Palazzo delle Esposizioni

Faenza
13-10-2013 | 30-03-2014

Armonie
Figure tra mito
e realtà



MUSEO INTERNAZIONALE
DELLE CERAMICHE IN FAENZA




GENUS BONONIAE
MUSEI NELLA CITTÀ


FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

www.genusbolognae.it www.micfaenza.org